

E. JOURNAL

a cura di marcello panzarella

palermo architettura / n. 07 / mar. 2012

locale/globale

montagne/crisi e prospettiva

progettazione comunitaria/città a rete madonie-termini imerese

paesaggio e progetto/a polizzi generosa

utopie cordiali/a geraci siculo

architetture extra moenia/nel parco delle madonie

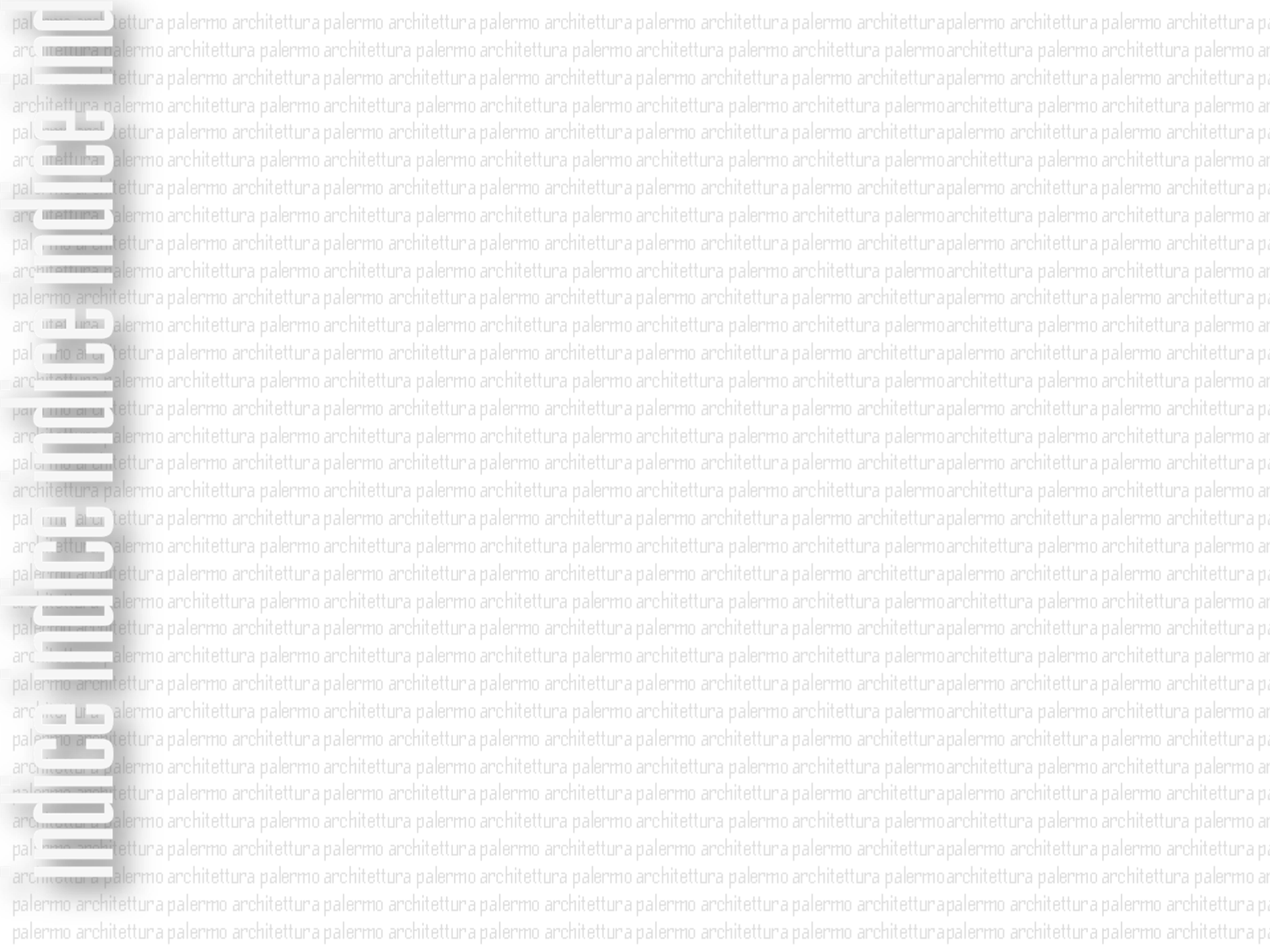
una casa nel bosco/samonà, barraja e laudicina, culotta, marra

luce, ombra/a pollina

mostri

la corruzione e l'immondizia vanno rimosse ogni giorno





PALERMO

ai lettori			
•LOCAL?/ <i>marcello panzarella</i>	5		
montagne			
•CRISI DI GIUDIZIO E PROSPETTIVA/ <i>marcello panzarella</i>	7		
•MEMORIE DI UN ARCHITETTO DELLE MADONIE/ <i>mario ventimiglia</i>	11		
questioni			
•IL CROLLO DI UNA DIGA/ <i>marcello panzarella</i>	22		
intermezzo			
•L'UNIVERSITÀ DI PALERMO SEPOLTA DALL'IMMONDIZIA	27		
progettazione comunitaria			
•CITTÀ A RETE MADONIE-TERMINI. PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE. UNA POSSIBILITÀ PER IL TERRITORIO/ <i>antonio giovanni minutella</i>	29		
paesaggio e progetto			
•CAVAE vs CAVEA/ <i>francesco taormina</i>	59		
architettura			
•COMPLESSO TERMALE DI PIANO DELL'AGO A GERACI SICULO/ <i>francesco taormina</i>	71		
montagne			
•PROGETTO DELLA MANUTENZIONE E RIPRISTINO DEI SENTIERI DEL PARCO DELLE MADONIE/ <i>marcello panzarella e luigi piazza</i>	83		
transiti			
•TRON vs GERACI SICULO/ <i>luigi pintacuda</i>	96		
utopie cordiali			
•L'ATLANTE DELL'ARCHITETTURA NUOVA DI GERACI SICULO E UN PICCOLO BELVEDERE/ <i>marcello panzarella</i>	105		
intermezzo	108		
		storia dell'architettura	
		•ARCHITETTURE EXTRA MOENIA NEL PARCO DELLE MADONIE. UN SECOLARE PRESIDIO DEL TERRITORIO/ <i>giuseppe antista</i>	115
		architettura	
		•LE CASE SAMONÀ A GIBILMANNA/ <i>decreto 9-10-1984 della regione siciliana</i>	130
		•VILLA "LA QUERCIA" A GIBILMANNA. TEMI DELL'IMPIANTO/ <i>calogero marzullo</i>	141
		•LA VILLA SAMONÀ A GIBILMANNA E I SUOI TRACCIATI REGOLATORI/ <i>mario lo conte</i>	142
		nel bosco	
		•VILLA "LA QUERCIA" A GIBILMANNA, DI GIUSEPPE SAMONÀ/ <i>marcello panzarella</i>	147
		architettura	
		•UNE PETITE PETITE MAISON SULLE MADONIE/ <i>fabio sedia</i>	157
		•IL PAESAGGIO DELLA CASA.	
		LA CASA DI PASQUALE CULOTTA A TIMPARUSSA/ <i>tania culotta</i>	167
		•A FIL DI FERRO/ <i>marcello panzarella</i>	171
		•CASA PRESSO GIBILMANNA, DI TILDE MARRA, CON C. PERRICONE/ <i>cinzia de luca</i>	177
		laboratori	
		•LUCE E OMBRA. TEMPO POLLINESE/ <i>giuliana cangelosi</i>	185
		architettura	
		•PIETRA ROSA. IL TEATRO DELLA MEMORIA/ <i>rosario de simone e fausto provenzano</i>	197
		mostri	
		•COME SFIGURARE UN'ARCHITETTURA [E ANDARNE FIERI]/ <i>mp</i>	202
		•COME "RIMODULARE" UN'ARCHITETTURA [E NON CALERSENE]/ <i>mp</i>	203
		nel prossimo numero	
		•INTO THE WILD	204

ai lettori ai lettori ai lettori



ai lettori

LOCAL?/ marcello panzarella

Il materiale è risultato tanto, molto di più di quanto preventivato, troppo per un solo numero di questo *Journal*. Abbiamo deciso di farne due, entrambi sulla *montagna*. Ciò spiega perché il n. 7 e il n. 8 del *Journal* escono assieme. Così, il n. 7 raccoglie soprattutto ciò che ci è giunto sulle Madonie, questo cuore verde e quasi intatto della Sicilia interna, affacciato a nord sul Tirreno e a sud sulle valli che scorrono verso Catania.

Il n. 8 raccoglie invece ciò che, in termini di architettura e questioni connesse, riguarda anzitutto l'altro vasto polmone naturale della Sicilia, i monti Nebrodi, cui si aggiunge un contributo sul monte Erice, il gigante solitario che chiude a occidente la Sicilia. Manca l'Etna, che è un universo a parte, al quale, se possibile, dedicheremo in futuro un numero a sé. Infine, sempre nel n. 8, leggiamo un breve contributo sulle Alpi, a firma di Pino Scaglione.

Significa la prevalente attenzione del *Journal* per questo cuore della Sicilia, che esso voglia divenire sempre più locale? Lo chiedo, quasi prevenendo l'obiezione più facile, quella per cui tutto ciò che è locale, nella attualità globalizzata, appare – o apparirebbe – come stantio, secondario, poco utile alla comprensione del mondo, e a stare in sintonia con esso. Chiedo: c'è chi si occupi di queste realtà, nell'editoria italiana dell'architettura? Mi pare di no, ed è un male, un guaio, un disastro enorme di trascuratezza nei confronti della principale questione irrisolta del nostro Paese: il Sud, sempre il Sud, ancora il Sud, che non decolla, non aiuta, inchioda l'Italia nel PIL e nella considerazione che il mondo ha di essa.



montagne montagne monta



montagne

MONTAGNE. CRISI DI GIUDIZIO E PROSPETTIVA/ *marcello panzarella*

Si intravedono, nelle pagine che vi accingete a sfogliare, alcune immagini, assai poche, delle venti e più *città* delle Madonie, insediamenti sorti in antico a presidio del gruppo di monti che conclude, in Sicilia, la lunga catena appenninica. Poche le immagini di queste città, e dunque poche le immagini delle loro strade, piazze, chiese, monumenti: qualche scorcio delle due Petralie, la Soprana e la Sottana, e qualcun altro di Geraci Siculo, di Castellana, di Pollina. Eppure si tratta di un ampio scrigno di città, Castelbuono, per esempio, e Polizzi Generosa, o Gangi, in cui la storia ha sedimentato, talora con ricchezza e sempre con originalità, un lascito di impianti urbani notevoli, e una dotazione cospicua di architetture di pietra, palazzi, chiese e conventi: certo non capolavori assoluti dell'arte, ma opere di concezione e fattura sempre dignitosissima, testimoni di un tempo in cui questa Sicilia era - come dire - all'altezza del compito di un territorio civile, consapevole dell'arte elaborata nei grandi centri da cui quella irradiava, e desiderosa di stare al passo. Ancora di più ce lo dimostrano le opere d'arte figurativa, pittura e scultura, tra le quali è possibile imbattersi, come a Polizzi, in un vero capolavoro fiammingo, opera di un autore quale il Van der Weyden, o come a Petralia Sottana nella *cona* (icona) della *historia salutis*, opera a rilievo di Giandomenico Gagini, che si erge a tutt'altezza sullo sfondo della navata della chiesa della Badia. E ognuna di queste città, nelle chiese, negli oratori, serba i suoi crocefissi imponenti, l'arte orafa sopraffina degli arredi sacri, e organi barocchi rari e pregiati.



montagne



Non mostriamo qui nulla di tutto questo, cui non basterebbero dieci numeri di questo *Journal*. Mostriamo però alcune delle architetture sparse, antiche, moderne e contemporanee, disseminate per questo territorio vasto e variegato, dove le città circondano come una corona il loro comune cuore montuoso, i picchi, le cime innevate, le selle, le valli, le portelle. Mostriamo queste architetture per dire che anche in mezzo ai boschi, sul ciglio dei burroni, in vista delle vette o sul fondo delle valli, qui l'architettura c'è da millenni, e che dunque sa e può esserci ancora. Soprattutto, però, teniamo a porre a noi stessi e ai lettori una domanda: cosa è successo a queste montagne, a queste come a tante altre, in Sicilia e nel Sud? E cosa ancora può accadere a queste antiche città, che si consumano lentamente, ma in modo inesorabile, della malattia dell'abbandono, della perdita della speranza, del progetto vero che manca, della visione a lungo termine che non si intravede e dei passi a breve termine non conseguenti? Cosa mai è successo, e perché tante iniziative, sforzi, progetti più o meno parziali, più o meno coordinati, più o meno in rete, informati ai dettami imposti dai protocolli europei, non producono ancora nessuna svolta, e anzi non sembrano neppure frenare, se non invertire, la tendenza al decremento, all'abbandono, alla fuga? L'osservazione servirà a riflettere, e a spingere chi ha buona volontà a scrutare nel futuro, non per scoprire ciò che oggi appare ovvio, cioè l'attuale crisi di giudizio, ma per mutarne il senso e costruire una prospettiva differente. Un futuro per il quale, ne sono convinto, occorre uno sforzo straordinario d'immaginazione, e una visione di sistema ampia, estesa oltre il raggio dei confini locali, regionali, nazionali.

< *marcello panzarella, progetto del parco urbano sul poggio di s. calogero a isello (1990), veduta dal castello*

montagne montagne montagna

Il golfo di Termini Imerese, visto dai campi di neve delle maudonie / ph. armando barraja



MEMORIE DI UN ARCHITETTO DELLE MADONIE / *mario ventimiglia*

Prologo

Mi dice mia madre che sono nato alle cinque del mattino, nella sua camera da letto, sotto lo sguardo di oltre venti persone tra parenti e vicini di casa che avevano assistito, per tutta la notte, al travaglio di una giovane madre, e avevano partecipato alla gioia per la nascita del suo primogenito.

Oggi, dopo mezzo secolo, io non potrei più nascere a casa, a Castellana Sicula, sulle Madonie, perché *il progresso* dice che bisogna nascere in ospedale o meglio in "clinica"; non potrei nascere neanche nel vicino ospedale di Petralia Sottana, perché, a breve, di quel reparto di Ostetricia è prevista la chiusura, in quanto non raggiunge i 500 parti all'anno; neppure, per lo stesso motivo, potrei nascere un po' più lontano, nell'ospedale di Cefalù; io oggi dovrei nascere a Termini Imerese. Potenza della globalizzazione e della dialettica tra decentramento e concentrazione: un chiaro esempio di fuga di neonati.

Quando, ancora adolescente, frequentavo l'Istituto d'Arte di Cefalù, il mio ritorno in paese, nei fine settimana, veniva segnato da una ritmica precisa, dettata dalla tradizione popolare della civiltà contadina. La vita scorreva in modo lento, ma intenso. I momenti più belli erano le feste religiose e il Carnevale, periodo di balli e feste per eccellenza. Le case





l'autostrada palermo-catania in costruzione, nei pressi di polizzi generosa, 1970

montagne



private e i circoli si aprivano alle feste da ballo gestite con regole ferree, che imponevano ai ragazzi di ballare sotto lo sguardo attento dei genitori e dei nonni delle ragazze, seduti in doppia fila ai bordi della stanza. Nei tre minuti di una canzone si costruivano amori e promesse di matrimonio. Erano gli anni in cui si stava realizzando la più grande opera pubblica in Sicilia, l'autostrada Palermo-Catania. Gli unici rumori che riecheggiavano per le valli erano quelli dei camion che trasportavano dalle cave di Polizzi Generosa materiale inerte per la costruzione dei piloni e delle solette dell'autostrada, che si snodava per il tratto Tremonzelli-Scillato sull'alveo del fiume Imera Settentrionale. Un segno importante sul territorio. Quel segno è ancora oggi, per questi luoghi, l'unico collegamento veloce col resto della Sicilia. Prima, per raggiungere i servizi della città di Palermo ci volevano oltre tre ore, percorrendo la S.S. 120 e poi la 113. Si arrivava in città con il "postale", cioè l'autobus, oppure con auto da noleggio. A distanza di circa quarant'anni mi sembra di rivivere oggi lo stesso momento. Con una differenza fondamentale: i servizi della città di cui allora aveva bisogno un "paesano" erano pochi e non incidavano in modo determinante sulla sua vita, mentre oggi, qualsiasi lavoro si svolga, il rapporto con la città si è fatto indispensabile.

Fatti

In questi quarant'anni generazioni di ragazzi si sono emancipati con lo studio e con il lavoro, che - purtroppo - li ha portati spesso lontano dal



...in questi quarant'anni i paesi si sono svuotati



montagne



loro luogo di nascita, in questo caso le Madonie. Un territorio che si è svuotato delle intelligenze dei propri figli e che non riesce assolutamente a scrollarsi di dosso la mentalità da sudditi di baroni o politici dispensatori di favori; qui, purtroppo, non si è ancora gelosi dei propri diritti, anche dopo avere studiato per tutta una vita.

I paesi sono cresciuti tra gli anni '70 e '80 con delle squallide "espansioni," degne delle peggiori periferie delle grandi città. Oggi, nei nostri bellissimi paesi le nuove emergenze non sono le chiese o i castelli di una volta, ma le case del "notabile" locale, costruzioni "grandi" ma squallide.

Questi sono stati anche gli anni dell'assalto al territorio con opere pubbliche inutili e faraoniche, vantaggiose solamente al giro di tangenti che le hanno generate. Un esempio per tutti può essere la diga di Blufi, opera, fu detto, "strategica" per il sistema idrico siciliano, ovviamente mai completata. Per non parlare delle aree artigianali ex Sirap, come quella del Bivio Madonnuzza, dove alcuni banali casermoni ospitano, anziché le attività produttive previste, solamente degli esercizi commerciali: attenzione, però, perché questo commercio si è trasferito lì dai paesi vicini, svuotandoli, e dunque, impoveritisi di alcuni servizi essenziali, questi ultimi subiscono un abbandono ulteriore, così che, oramai, case e strade quasi vuote resistono al tempo solo perché fatte di pietra.

< *l'invaso incompiuto di blufi, sul corso dell'imer meridionale e planimetria di progetto*



montagne

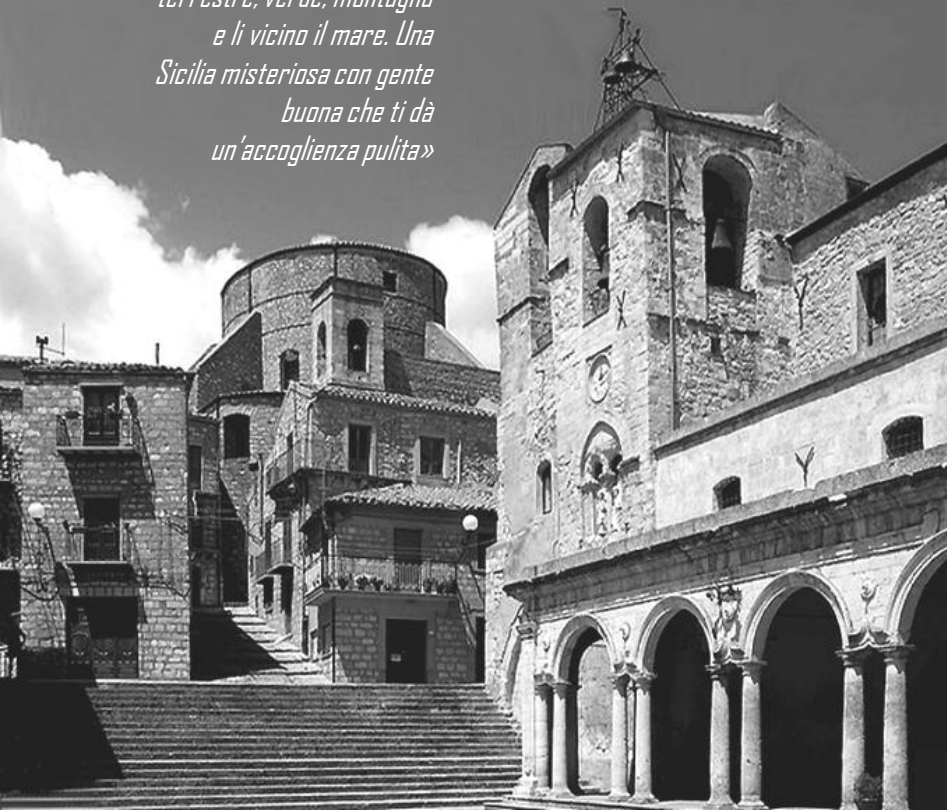
Le Madonie, con i propri boschi, il proprio tessuto agrario, i propri paesi, rappresentano ancora oggi, e forse più di prima, uno spaccato di territorio italiano bellissimo. Dal loro crinale settentrionale i versanti delle montagne scivolano verso il mare di Cefalù dai quasi duemila metri di altitudine; il versante sud, invece, scende dolcemente verso il sistema collinare della Sicilia interna, una terra immobile come sempre, indifferente alla storia che le passa addosso.

Cito, per praticità di esposizione, uno studio che, insieme con altri tre amici e compagni di studio, feci a suo tempo per sostenere gli esami di "Urbanistica" in Facoltà di Architettura a Palermo, con il prof. Urbani, il quale ne procurò poi la pubblicazione sulla rivista "Parametro" [n.92 del dicembre 1980] col titolo "Modalità e obsolescenza nelle Madonie come parametri per una riorganizzazione territoriale". Ne riporto qui un passo: *«...il territorio della Sicilia interna può essere pensato come il luogo delle geometrie naturali in contrapposizione alle coste, che rappresentano il luogo delle geometrie ideali. Per evitare la contrapposizione tra le geometrie naturali e le geometrie ideali bisogna, innanzitutto, differenziare un luogo da un altro. Perciò bisogna contestare l'universalismo generico che le geometrie ideali si sono portate e che astruendo dalla realtà la portano verso una crescita artificiosa»*. Lo studio si concludeva affermando: *«Abbiamo considerato la "montagna" come luogo relativamente statico, cioè come luogo di agglomerazione di*

PARAMETRO
mensile internazionale di architettura & urbanistica

«...mio padre non ha avuto la possibilità di studiare ed è stato costretto ad abbandonare la sua amatissima terra... Le Madonie sono una delle zone più belle del pianeta. Quando i miei amici vedono Petralia Soprana, Piano Battaglia, mi dicono: come mai la Sicilia non fa niente per valorizzare questi posti? Un paradiso terrestre, verde, montagna e lì vicino il mare. Una Sicilia misteriosa con gente buona che ti dà un'accoglienza pulita»

montagne



quei fenomeni vitali che erano tipici della nostra città antica. Noi vogliamo salvaguardare quei valori storici, artistici, paesaggistici e sociali che la crescente industrializzazione è andata sempre più distruggendo in pianura. Convinti di ciò cerchiamo di recuperare la "costa", allungando i bracci di verde e di ricca saggezza culturale».

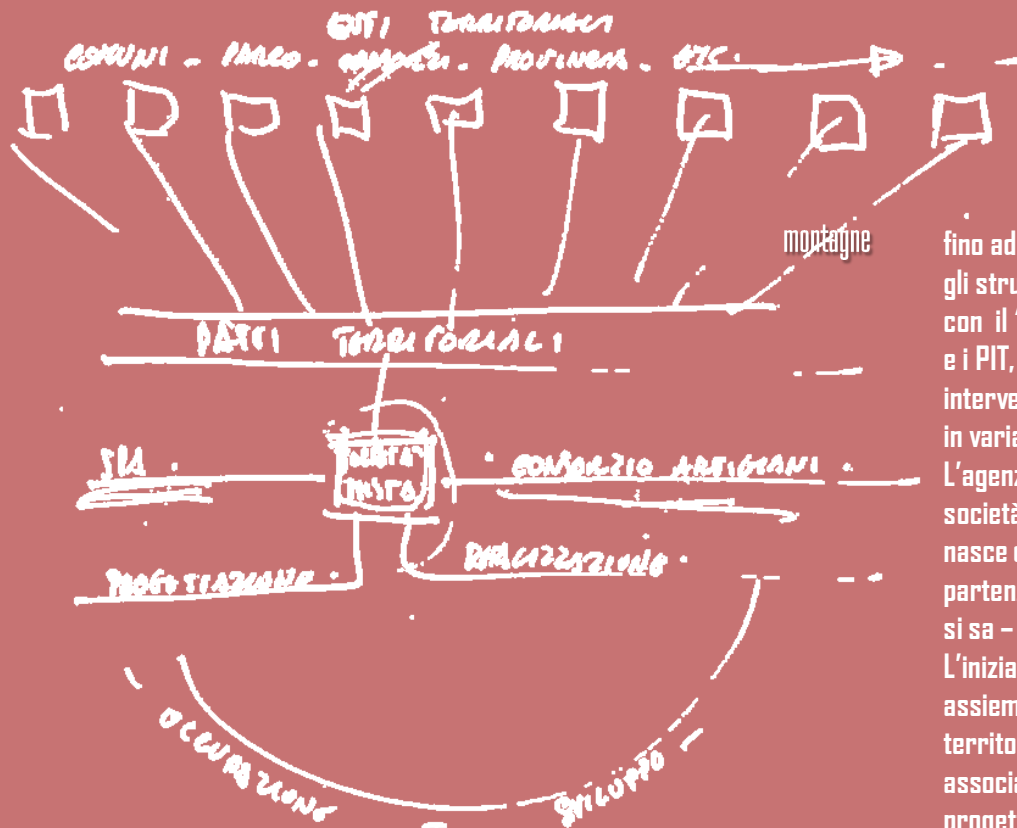
Non è andata così.

Afferma l'attore Antonio Albanese, intervistato dal quotidiano "La Repubblica" (30 gennaio 2011): *«Il paradiso è sulle Madonie. Mio padre lasciò questa terra per fame, non per capriccio»; e ancora: «...mio padre non ha avuto la possibilità di studiare ed è stato costretto ad abbandonare la sua amatissima terra. Le Madonie sono una delle zone più belle del pianeta. Quando i miei amici vedono Petralia Soprana o Piano della Battaglia, mi dicono: come mai la Sicilia non fa niente per valorizzare questi posti? Un paradiso terrestre, verde, montagna e lì vicino il mare. Una Sicilia misteriosa con gente buona che ti dà un'accoglienza pulita».*

Non è andata così.

Da molti anni non sentiamo più parlare di Piani Regolatori, e men che meno di Piani Particolareggiati. Se ne sente qualcosa a ridosso delle campagne elettorali per il rinnovo dei Consigli Comunali e del Sindaco, cioè ogni cinque anni. La frase magica è "volano di sviluppo". Salvo che i reali interventi sul territorio si fanno poi in deroga ai Piani approvati e vigenti. Tutta la programmazione sulle Madonie, dall'inizio degli anni '90

< *la piazza di petralia soprana e la chiesa madre*



fino ad oggi, è avvenuta e avviene per mezzo di varianti ai PRG, utilizzando gli strumenti di programmazione territoriale che – iniziando con il “Patto territoriale delle Madonie” del 1995, passando per i PRUSST e i PIT, per giungere all’attuale PIST – hanno sviluppato una serie di interventi pubblici e privati che nella maggior parte dei casi sono andati in variante agli strumenti urbanistici vigenti.

L’agenzia che qui gestisce la progettazione comunitaria è la SO.SVI.MA, società a capitale pubblico per il 51% e privato per il 49%. Questa società nasce da un’idea del sottoscritto architetto-indigeno, con motivazioni di partenza completamente diverse da quelle che in atto la sostengono, ma – si sa – tutto si modifica e niente si distrugge.

L’iniziativa era nata con il compito, modesto ma significativo, di mettere assieme alcuni enti territoriali delle Madonie che, per il tramite del Patto territoriale, dessero vita a una società, appunto la SO.SVI.MA., che associasse anche dei consorzi di artigiani per realizzare le opere progettate nei Patti territoriali, così producendo occupazione e sviluppo. Questa era l’idea. E poiché era, ritengo, *democratica*, cioè vedeva la partecipazione dell’intero territorio e di tutti i cosiddetti “portatori di interesse” – i quali oggi si chiamano con una parola impronunciabile, “stakeholder” – fu modificata fino a ottenere la struttura attuale, che le consente di far convergere nel proprio alveo tutti i progetti di sviluppo delle Madonie; così stando le cose, il fatto che ritengo inaccettabile è che

montagne



i Sindaci della zona, tra i quali figurano tanti stimati medici chirurghi, hanno abdicato al loro ruolo dirigente e di orientamento, e si rivolgono per ogni sussidio alla SO.SVI.MA., come se questa fosse un taumaturgo, se non di più. Così, la domanda sorge spontanea: chi programma oggi lo sviluppo delle nostre montagne?

Un dettaglio: la quota parte privata di questa agenzia di sviluppo – cioè quella che ne elegge il presidente – è sostanzialmente la medesima che costituì il Patto territoriale, vale a dire gli stessi soci che hanno beneficiato dei finanziamenti per la realizzazione dei progetti e che puntualmente, a ogni rinnovo delle cariche sociali, sono richiamati al voto. Sono passati appena diciassette anni.

Sulle Madonie oggi esistono tre grandi strutture sovracomunali, che potrebbero trasformare queste montagne nel “paradiso” sognato da Antonio Albanese, e che tale potrebbe essere davvero anche per coloro che vi abitano. Eccone l’elenco ragionato:

a. il *Parco delle Madonie*, a patto che mirasse non solo alla conservazione – cioè a una stupidità che in atto significa spopolamento, degrado e perfino alterazione degli equilibri ecologici [vedi, per esempio, il problema dei cosiddetti *suidi*, un ibrido casuale tra cinghiali e suini domestici, che si è moltiplicato a dismisura, divenendo invasivo e pericoloso, ma gode di protezioni incomprensibili] – ma alla valorizzazione anche economica del nostro ecosistema, del quale l’uomo è qui la parte fondamentale [per

← *mario ventimiglia, sistemazione della piazza e del sagrato della preesistente chiesa di calcarelli, nelle madonie, 1995*

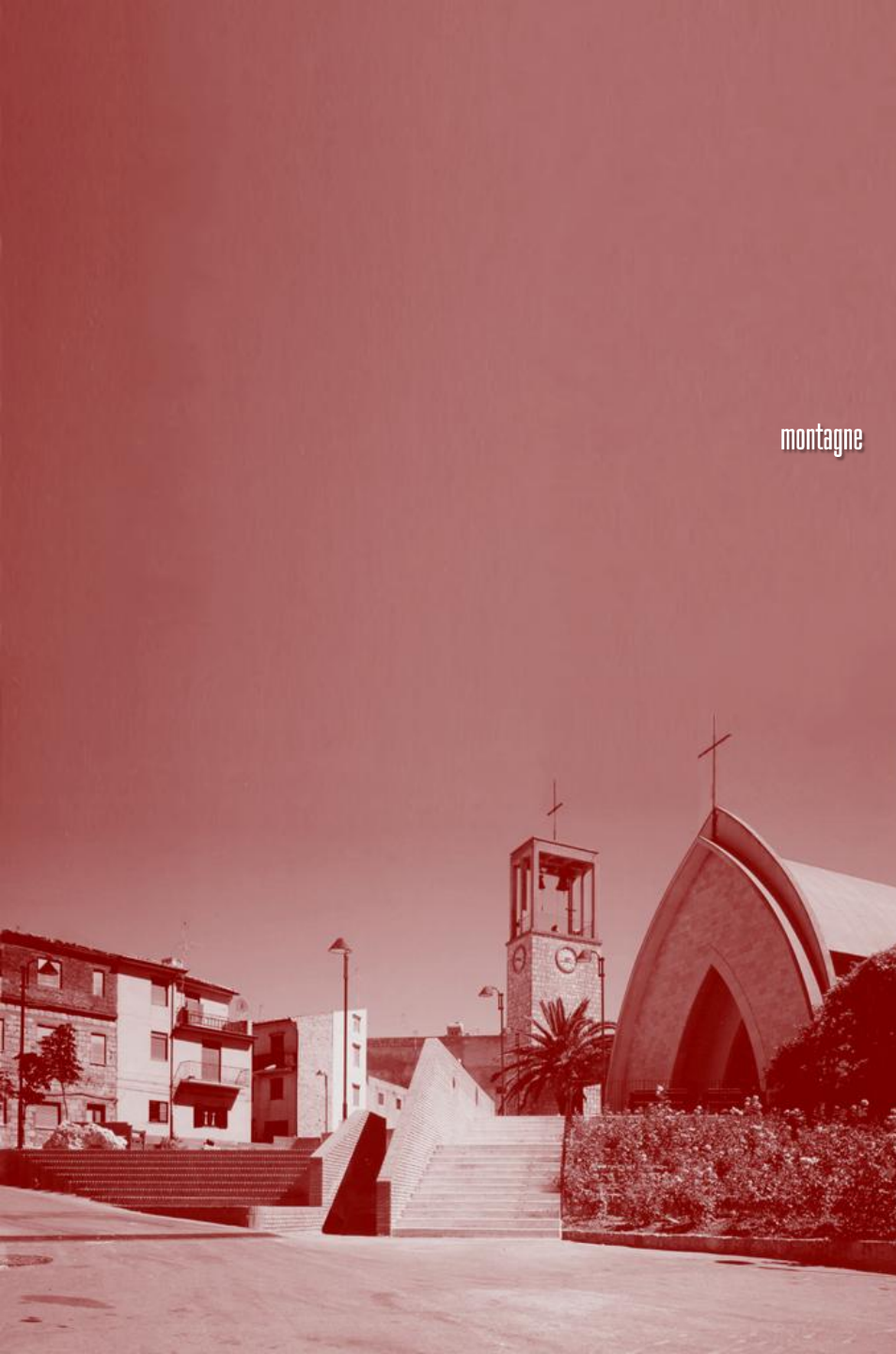
montagne

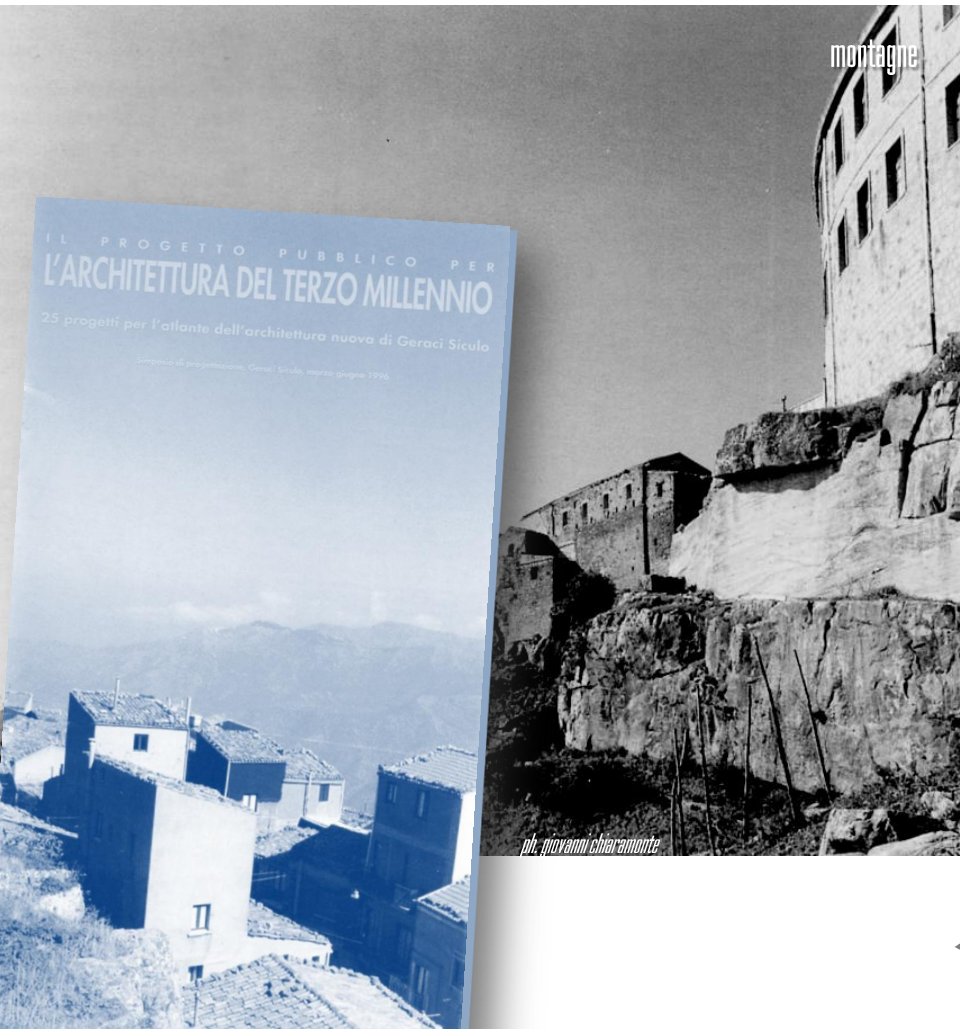
l'agricoltura di qualità prodotta, il paesaggio agrario realizzato, la pratica ancestrale della biodiversità, ecc.);

b. Alte Madonie Ambiente, società a capitale totalmente pubblico che si occupa della raccolta dei rifiuti solidi urbani. In atto raccoglie i RSU e li conferisce nella discarica di Balza di Cetta, nel Comune di Castellana Sicula. La raccolta differenziata è però a livelli ancora bassissimi, e il risultato è fin adesso un unico "buco" comprensoriale al posto di tanti "buchi", uno per ogni Comune. Non si parla né di sensibilizzazione della popolazione ai problemi dei rifiuti, né di qualsiasi azione o iniziativa che possa portare la Madonie a una gestione del problema dei rifiuti con una logica di sistema. Si è anche giunti, paradossalmente, a immaginare in quello stesso posto - Balza di Cetta - la realizzazione di un grande termovalorizzatore.

c. La S.D.S.VI.MA [Società Sviluppo Madonie] dovrebbe aprire il proprio azionariato al territorio e ragionare sulle grandi infrastrutture al suo servizio: Sistema Sanitario (Ospedale di Petralia Sottana, Ospedale di Cefalù, Ospedale di Termini Imerese), Sistema Scolastico, Sistema Termale (Terme di Sclafani Bagni, Terme di Geraci Siculo, Terme di Termini Imerese).

In sintesi, ciò significherebbe porre le basi di una sana programmazione per uno sviluppo sano e sostenibile di questo territorio.





Epilogo

Vorrei chiudere questa breve memoria con un ricordo. Nel 1994 organizzai un convegno sul "Piano del colore". Chiamai come relatore l'architetto Alfiero Moretti, del Comune di Foligno. Nei due giorni che questi trascorse sulle Madonie lo condussi in giro per i paesi, nelle due Petralie, a Polizzi Generosa. Al momento del nostro congedo egli osservò che questi paesi sono dei veri gioielli. Inutile aggiungere che del "Piano del colore" non si parlò più, se non qualche anno appresso, quando fu riesumato, per breve tempo, come iniziativa generale a livello regionale: la logica delle cose siciliane, sempre grandi, forse un po' troppo...

Ma andiamo ai fatti: nell'ultimo decennio è venuto a mancare nelle Madonie l'equivalente di un paese di quattromila abitanti. Noi, che siamo rimasti, abbiamo l'obbligo di non lasciare che le nostre montagne, pian piano, si spopolino. Io ho fatto la mia parte, e ancora ci provo e proverò.

Il mio maestro, Pasquale Culotta, aveva acceso qui un grande processo culturale, imperniato sui centri minori.

Spero che un simile processo si possa riprendere, in questi stessi luoghi, con altri protagonisti, ma con la stessa passione di allora.

Spero anche che la cultura riesca ad avere il sopravvento su questa visione sterile, da agente di commercio o mediatore, che oggi spopola, in ogni senso, sulle Madonie.

IL CROLLO DI UNA DIGA / *marcello panzarella*

Sarebbe giusto, e sarebbe già l'ora, che gli attori e i gestori della cosiddetta "progettazione comunitaria" facessero conoscere i dati per esteso relativi ai benefici, raggiunti o mancati, derivanti dall'attuazione nelle diverse regioni del cosiddetto "Obiettivo 1" di progetti quali i PIT o i PRUSST, mettendone gli esiti a disposizione del pubblico anche attraverso la loro pubblicazione on-line. Adesso che la prima attuazione di tali progetti è abbondantemente conclusa, sarebbe indispensabile che tutti - non solo i consiglieri comunali dei diversi enti locali coinvolti, ma la generalità dei cittadini ed elettori - conoscessero quali siano stati, comprensorio per comprensorio, l'andamento dell'occupazione in questi ultimi anni e l'effetto di quelle politiche sul PIL dei vari sistemi locali (nel complesso e disaggregato per singoli settori economici, e naturalmente anche per rapporto all'azione comunitaria esercitata), e quali siano le prospettive attese dalla fase di progettazione in corso (p. es. i PIST). Un dato ISTAT, nel frattempo, ci può fare riflettere: in Sicilia, dal 2000 al 2011 la popolazione dei 21 comuni del PIT Madonie è scesa da 82.281 a 78.227 abitanti, con un saldo negativo di 4.054 unità. Il che significa 368 abitanti in meno all'anno, con una percentuale di decremento annuo prossima al mezzo punto percentuale. Ciò non è poco: in pratica, l'equivalente di uno di questi paesi che scompare per intero ogni dieci anni. L'accelerazione dello spopolamento è però un dato ancora più preoccupante, visto che, nei trent'anni precedenti, il

questioni

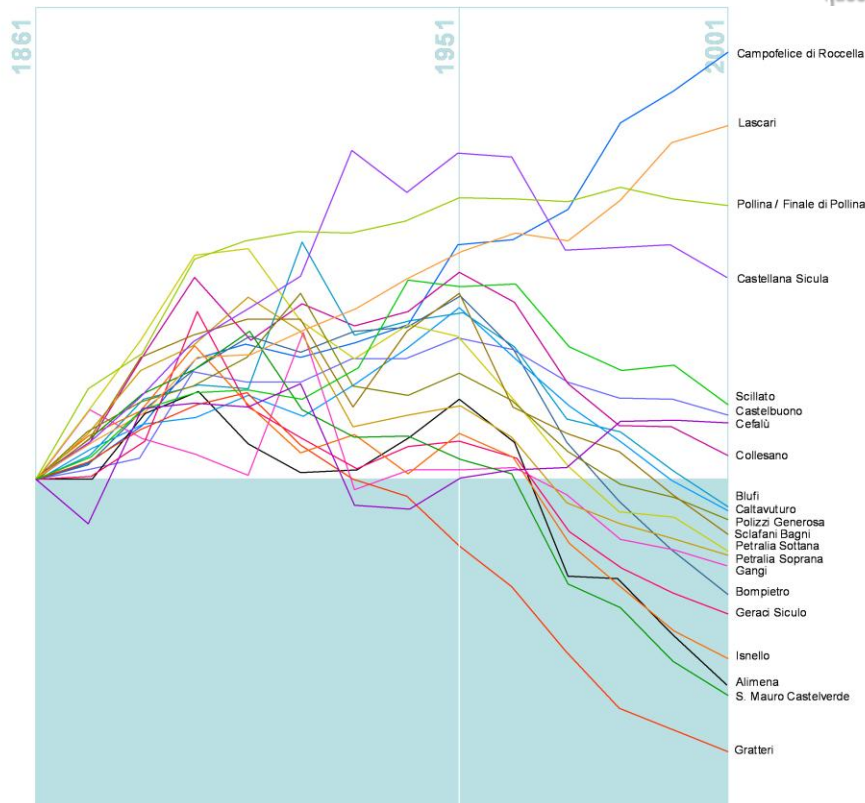
decremento annuo dello stesso comprensorio si era mantenuto – in modo pressoché costante – sui 340 abitanti in meno all'anno. Il rischio è che con l'accentuarsi della crisi economica globale l'andamento del saldo negativo si riaccosti a quello verificatosi negli stessi luoghi lungo tutti gli anni '60, il periodo che fin adesso abbiamo considerato quello dell'emigrazione più dura. Di male in peggio, dobbiamo constatare che negli ultimi cinquant'anni tre soli comuni del medesimo comprensorio sono cresciuti di popolazione, tutti e tre dislocati sulla costa: Campofelice di Roccella, Lascari e Cefalù. Tuttavia, dobbiamo constatare che anche quest'ultimo, che è il centro più popoloso, dagli anni '80 ha cominciato a decrescere, anche se abbastanza lentamente. In modo leggermente più accentuato decresce anche il sistema urbano Pollina-Finale, che pure fino agli anni '80 aveva mantenuto un suo debole incremento, sostenuto soprattutto dalla frazione costiera del Finale .

Per il resto degli altri comuni si può invece affermare che lo spopolamento in atto è pari al flusso a valle delle acque dopo il crollo di una diga.

È chiaro a tutti che una forte accelerazione del decremento demografico, così drammaticamente consistente nel circondario delle Madonie, è indice di una situazione economica grave e in via di aggravamento ulteriore. La gente fugge via. Fuggono soprattutto i giovani, in cerca di un lavoro che qui semplicemente non esiste. Si tratta di una perdita assai più grave di quella costituita dalle emigrazioni precedenti, perché adesso vanno via i più istruiti, i figli per la cui educazione le famiglie hanno investito economie anche notevoli, e per i quali



questioni



Cosa deriverebbe, invece, se i dati del PIL, settore per settore, ci confermassero quelli della demografia? Deriverebbe semplicemente che la politica tout-court, comprese le azioni a sostegno delle economie locali, dovrebbero mutare radicalmente di segno e direzione. Non emerge però alcun interesse a scoprire il velo di questa realtà e a discuterne pubblicamente. Osserviamo invece che la maggioranza – forse la totalità – degli amministratori comunali, degli operatori economici, degli intellettuali e dei giornalisti locali rimangono totalmente in silenzio, o lasciano che il futuro di tutta una comunità sia determinato da una élite tecnocratica, cui troppi amministratori pubblici continuano a delegare anche la responsabilità minima di comprendere i passaggi essenziali delle azioni comunitarie di sviluppo fin adesso avviate, che tale élite gestisce senza mai essere invitata a renderne conto fuori dalle stanze, di fronte al pubblico vero, soprattutto riguardo ai numeri più scomodi e crudi, che descrivono il fallimento di anni di politiche illusorie, utili ai pochi ma devastanti per i più.

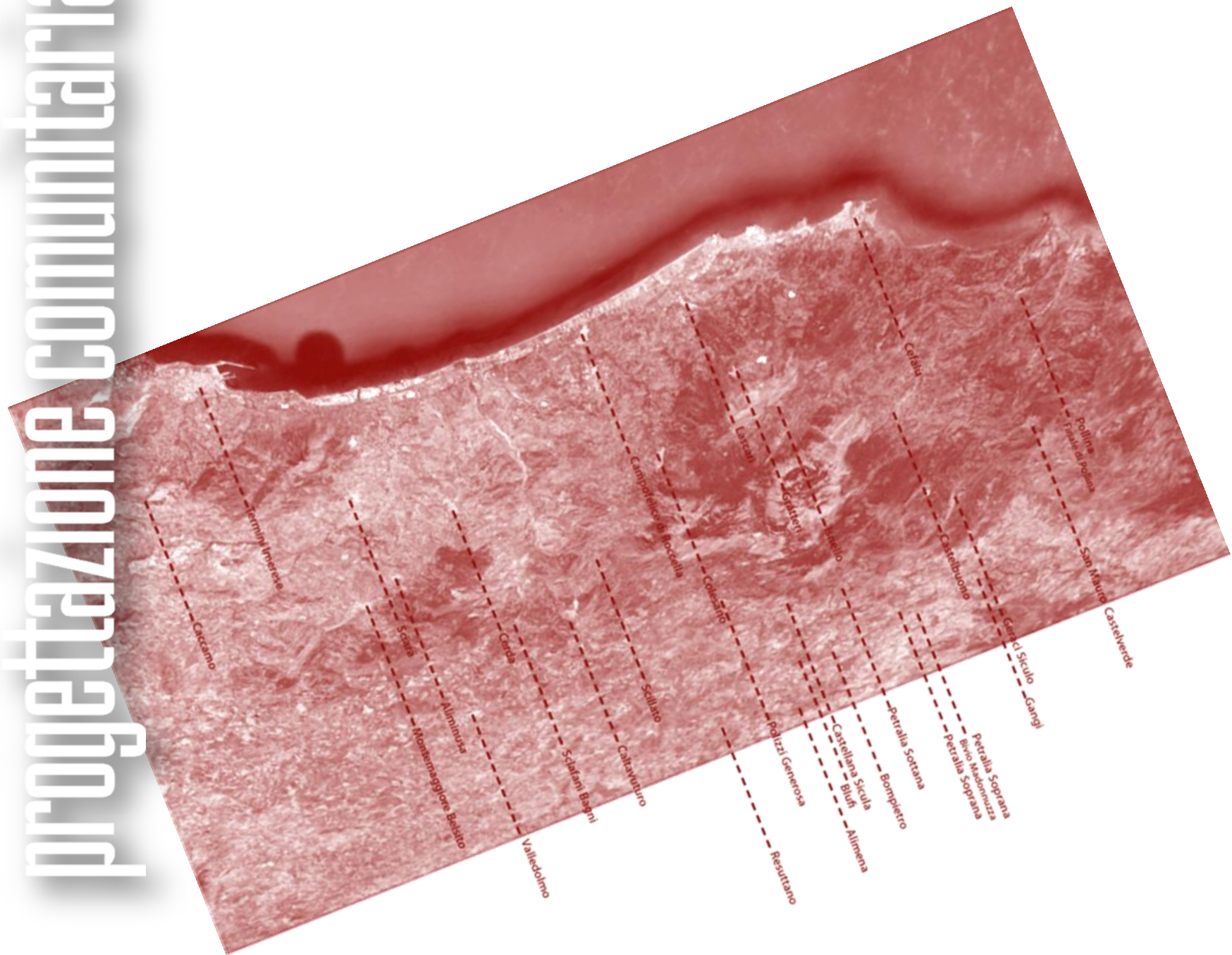
Che fare, dunque? È chiaro che bisogna cambiare passo e direzione. Anzitutto, io credo, bisogna tornare a studiare con attenzione la storia e le soluzioni messe in opera in passato per crisi assimilabili a questa; inoltre, occorrerà guardare al mondo intorno, sostituendo il microscopio, usato fin adesso, con il grandangolo, per osservare cosa possano suggerirci la geopolitica o, più semplicemente, la geografia. Ciò è quanto precisamente ci proponiamo di fare al più presto, avviando un workshop in proposito, di respiro almeno nazionale.



intermezzo intermezzo intermezzo



progettazione comunitaria

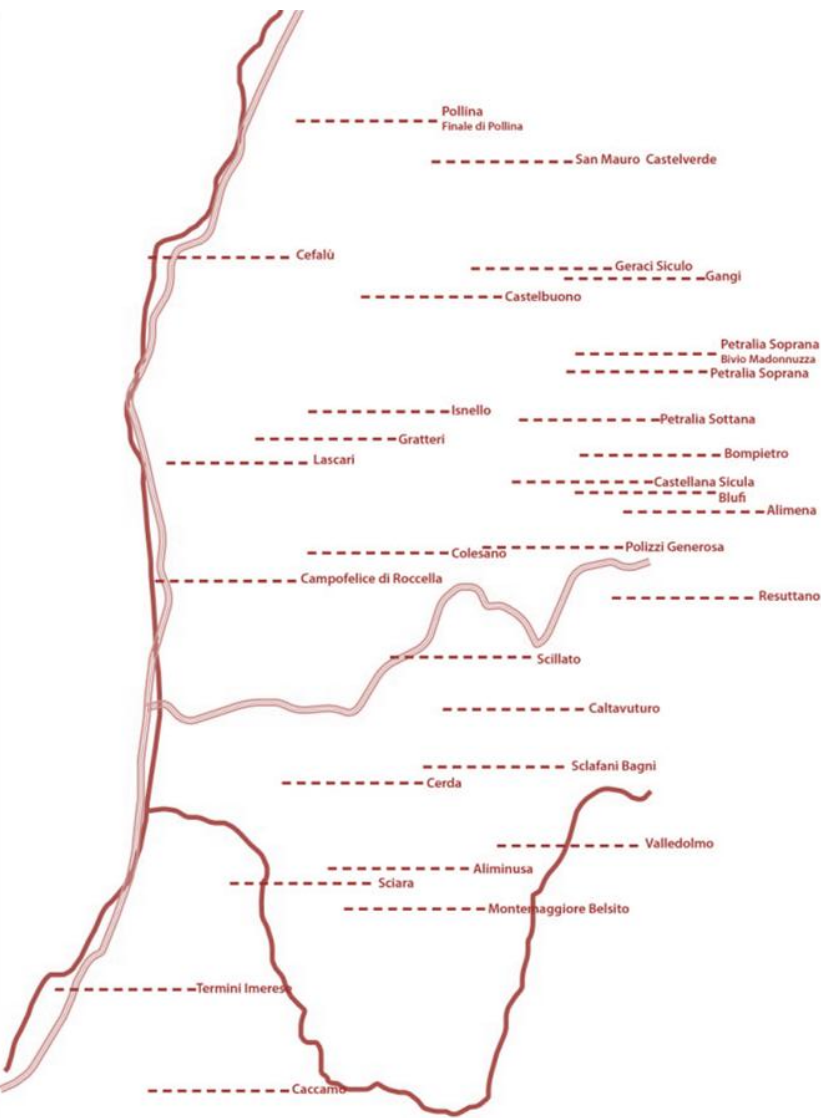




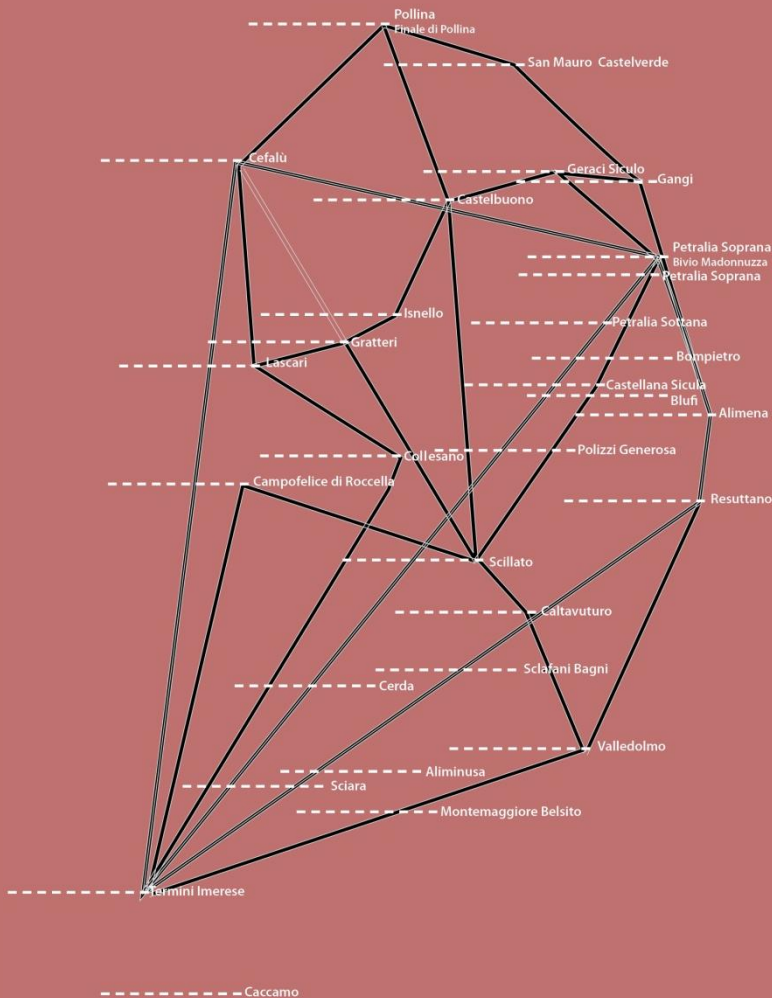
**CITTÀ A RETE MADONIE-TERMINI. PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE.
UNA POSSIBILITÀ PER IL TERRITORIO/ *antonio giovanni minutella***

Negli ultimi decenni il nostro linguaggio, sia come letteratura tecnica, sia come uso o modo di dire, è stato caratterizzato, a volte fuori luogo, soprattutto nelle campagne elettorali, dal termine "programmazione". E.JOURNAL nella sua storia ancora breve ha già affrontato più volte questo argomento, confrontandosi con alcune esigenze della contemporaneità. Questioni che spesso vengono metabolizzate con lentezza dalle comunità, ma che di contro sono fondamentali in una visione del territorio in cui è necessario programmare lo sviluppo.

Anche in questo caso, e non è la prima volta per E. JOURNAL, bisogna chiedersi: cosa ha a che fare la programmazione politica e territoriale con l'architettura? La risposta è apparentemente ovvia, ma in periodi di grande confusione culturale, dove le opinioni vengono misurate con i sondaggi e l'efficacia politica di un'amministrazione con l'entità dei fondi che riesce ad attrarre credo sia necessario dare, comunque, un'indicazione che raccoglie l'esperienza di un territorio. La programmazione, o meglio i progetti di sviluppo economico del territorio o - in ambito ancora più ristretto - di una comunità, passano per l'espressione più manifesta della comunità stessa, cioè la sua capacità di autorappresentarsi in forma urbana. Il suo essere città. La società compie il suo "sforzo più notevole" [1] quando riesce a modificare compiutamente il



proprio territorio e a realizzare le condizioni che consentono di svilupparvi relazioni umane più o meno regolamentate. Le politiche di programmazione, economica, sociale, culturale tendono sempre a lasciare un segno nelle comunità, una modificazione che è anche culturale, ma che necessariamente si esprime con la trasformazione di una porzione del territorio. La ricerca contemporanea sulla trasformazione del territorio tende a occuparsi in modo sistematico delle tematiche relative alla costruzione del paesaggio. Questo tema, di grande valenza culturale e sociale, anche se apparentemente secondario in questo scritto, è però necessario a introdurre il ruolo che "l'uomo-architetto" [2] ha, come operatore responsabile, nel momento in cui si appresta a entrare nel merito della programmazione. "L'azione dell'architetto è azione sociale, ideologica e politica; è segno cosciente delle trasformazioni poste in essere": *l'architetto progettista*, ricordando una precisazione cara a Pasquale Culotta, è colui che ha la capacità di riconoscere le situazioni in cui è obbligatorio introdurre nel progetto di architettura, attraverso la qualità, gli elementi capaci di instaurare una dialettica con le qualità fisiche e culturali già presenti nel territorio. Se il contesto di riferimento non è più la città, il borgo, il luogo in senso lato, ma diventa un intero territorio omogeneo dal punto di vista economico, culturale e sociale, bisogna evitare che le questioni relative alla costruzione del paesaggio vengano esclusivamente legate all'idea della "grande dimensione fisica

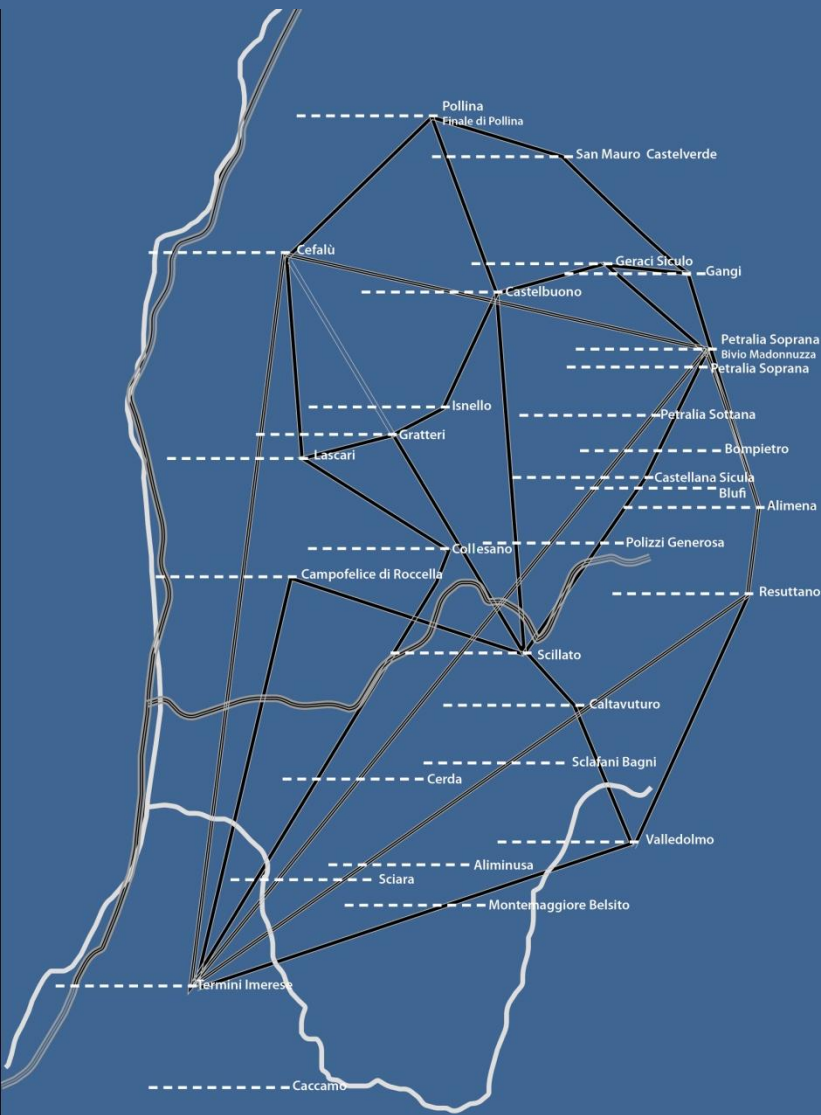


dell'intervento" [3]. Occorre, invece, fare in modo che i singoli interventi abbiano la possibilità di confrontarsi con l'immagine che il luogo ha rispetto al contesto più ampio del territorio, inteso come "componente costruttiva della nostra esperienza" [4].

A questo punto possiamo con tranquillità affermare un fatto non immediatamente ovvio, e cioè che la qualità dell'architettura è - soprattutto oggi - il modo migliore con cui il territorio può testimoniare la sua capacità di programmazione.

L'esercizio della programmazione politica, economica, in una parola "sociale", investe le Madonie alla fine degli anni '90 con la creazione dell'Agenzia di Sviluppo Locale competente per il territorio [S.D. SVI. MA.] nata come soggetto responsabile della gestione del Patto Territoriale delle Madonie.

Si trattò di un'iniziativa eminentemente politica, nata per consentire ai comuni del comprensorio, spesso troppo piccoli e isolati, di accedere al complesso sistema di incentivi per lo sviluppo messi a disposizione dall'Unione Europea per la creazione, l'accesso e il consolidamento di forme economiche competitive costruite a partire dalle peculiarità territoriali [non si immaginava, allora, il crollo del sistema economico basato sul prodotto interno lordo quale principale indicatore del benessere: il crollo che è invece l'evento-cardine del periodo che stiamo



attraversando). Nello stesso momento in cui si realizza il Patto Territoriale, il Parco delle Madonie affronta ed elabora il Piano Territoriale di Coordinamento. Si avviano nel territorio una serie di attività che portano gli amministratori a confrontarsi, costantemente alla ricerca delle competenze e delle capacità progettuali necessarie per il momento in cui, a partire dall'anno 2000, occorrerà iniziare a produrre "progettualità" per aver accesso ai fondi UE attraverso i bandi compresi nel Programma Operativo Regionale della Sicilia (POR Sicilia). [Entriamo qui nel difficile mondo delle sigle, poco tollerato anche da chi scrive, ma necessario alla comunicazione istituzionale per un flusso di informazioni più agile tra i vari organismi dell'amministrazione pubblica.]

Il termine "programmazione" [5] viene definito in questo momento storico come il processo di organizzazione, decisione e finanziamento effettuato per fasi successive e volto ad attuare, su base pluriennale, l'azione congiunta della Comunità e degli Stati membri della UE al fine di conseguire gli obiettivi delle politiche di sviluppo regionale [6].

«La programmazione dell'intervento comunitario è effettuata da ogni singolo Paese membro e da ogni singola regione sulla base delle linee-guida fissate dalla Commissione Europea e attraverso specifici documenti e programmi di natura tematica riguardanti ciascuno l'utilizzo di un Fondo



progettazione comunitaria

strutturale (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale FESR, Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia FEODG, Fondo Sociale Europeo FSE e Fondo per lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca, SFOP) o di una delle quattro Iniziative Comunitarie (URBAN, per la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle periferie urbane in crisi, INTERREG per la cooperazione allo sviluppo, transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, LEADER+ per lo sviluppo delle aree rurali dell'Unione, ed EQUAL per la lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze sul mercato del lavoro)» [7].

Le strategie vengono stabilite con Programmi Operativi (nazionali o regionali), l'attuazione viene affidata ai Progetti Integrati Territoriali (PIT), programmi elaborati da partenariati locali che comprendono enti pubblici (comuni, province, comunità montane, camere di commercio, enti pubblici economici, comunità del Parco), rappresentanti di interessi diffusi (associazioni di categoria, culturali e del volontariato), nonché rappresentanze di associazioni locali (GAL ovvero Gruppi di Azione Locale, Leader, comitati di distretto industriale, rappresentanze dei Patti Territoriali), singole imprese. Un meccanismo complesso, ma necessario a testimoniare all'Unione Europea la capacità di gestire il territorio e di immaginare scenari futuri sostenibili. In questa programmazione le Madonie intervengono con un Piano Integrato Territoriale (PIT 31 Reti

progettazione comunitaria

Madonie 2000 - 2006].

La scelta dello strumento contiene nella sua definizione le modalità specifiche di attuazione degli interventi; è caratterizzato da un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario.

Senza entrare nel merito delle azioni intraprese, l'aspetto più importante per questa trattazione è quello relativo alla necessità di creare il sistema di condivisione delle scelte per raggiungere un obiettivo comune. La fase è molto complessa, soprattutto se calata in una regione, la Sicilia, e in un territorio, quello madonita, dove nonostante l'affinità di origine storico-culturale le differenze volute e costruite su personalismi di natura campanilistica diventano un ostacolo per la realizzazione della visione unitaria che lo strumento richiede. In questo quadro si riesce comunque ad ottenere un ottimo risultato, se visto dal lato delle opere realizzate all'interno delle singole comunità. Mancando però una visione complessiva lo strumento attuativo crea alcuni interventi sovradimensionati rispetto alla popolazione, contribuisce poco all'infrastrutturazione e affronta solo marginalmente le questioni relative alla mobilità.

In apparenza, ma occorrerebbe il conforto dei dati per verificare questa ipotesi, sembra che sia mancata una vera e propria visione strategica dell'intero territorio, in cui le necessarie differenze diventassero punti di



progettazione comunitaria

forza per creare quel sistema infrastrutturale capace di realizzare realmente il sistema comprensoriale. Naturalmente non sono mancate le eccellenze, ma il risultato migliore, e a più ampio raggio, che ha ottenuto il territorio da questo esercizio di programmazione è quello relativo alla costruzione di una *governance*. Un sistema di relazioni fra gli apparati tecnici ed economici dei singoli comuni che iniziano a interagire sulla base di esigenze affini. Si delinea così la possibilità di costruire una cultura amministrativa in un periodo in cui sembra venir meno il ruolo dei partiti politici come entità addette alla formazione degli amministratori. Parole come "programmazione strategica" non sono più termini da inserire negli slogan da campagna elettorale, ma cominciano a far parte di un bagaglio culturale che appartiene tanto alla politica quanto alle strutture operative di governo del territorio. Naturalmente non si può parlare di un "idillio del buon governo", ma certo si intravede la possibilità di un dialogo consapevole fra gli attori della gestione del territorio nelle sue varie forme, economiche, sociali, culturali e anche architettoniche. Insomma, nella terra del voto di scambio, della cattiva amministrazione, delle pratiche di affiliazione fatte con la promessa del "posto fisso", un aspetto importante e positivo, un messaggio, viene lanciato da un comprensorio piccolo per numero di abitanti, ma ancora relativamente produttivo, soprattutto nelle sue aree interne, e capace di immaginare ancora una volta un futuro. Con questo bagaglio viene affrontata la fase successiva

progettazione comunitaria

della programmazione comunitaria relativa al quinquennio 2007 – 2013. Cambiano i modi, come mutata è l'Europa nei suoi confini, mentre già si avvertono i primi sentori della crisi economica sopravveniente. Se la programmazione 2000 – 2006 pretendeva dagli ambiti regionali la capacità di una visione strategica attraverso cui attivare contenitori per la progettazione, il nuovo investimento europeo pone in essere una serie di contenitori specializzati entro cui le regioni, sulla base dei loro Programmi Obiettivo, possono attingere fondi per la progettazione. Referente per la programmazione diventa il Dipartimento Regionale della Programmazione della Presidenza della Regione Siciliana che «rappresenta l'Autorità di Gestione del Programma Operativo FESR Sicilia 2007/2013. Oltre al rispetto dell'indirizzo strategico e dell'efficace attuazione del Programma, il Dipartimento ne assicura la coerenza con il Documento Unico di Programmazione 2007/2013 (DUP) insieme al necessario raccordo con il Programma Operativo regionale del FSE, con il Programma di Sviluppo Rurale del FEASR, con il Programma Operativo nazionale del FEP, con i programmi dell'Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea che riguardano la Sicilia e con gli strumenti della politica regionale nazionale finanziata con le risorse del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS)» [8].

Contenitori, questi, cui il territorio si rivolge per contribuire a creare una



progettazione comunitaria

rete di interventi a sostegno dello sviluppo. Le Madonie, in questa occasione, non rinunciano a presentarsi come comprensorio e in maniera più o meno condivisa vi si avvia un confronto per determinare le modalità di accesso ai fondi per la programmazione. L'intenzione è quella di presentarsi come comprensorio costituito da soggetti pubblici, il Parco e i Comuni, e da alcuni soggetti privati e associazioni rivolte alla promozione culturale. L'obiettivo è quello di garantire servizi di rango urbano all'intero territorio. Nasce così in prima stesura la cosiddetta "Città a Rete Madonita", non un gesto fondativo, ma un semplice atto amministrativo con cui si sigla un protocollo di intesa tra enti di governo del territorio. I 22 comuni che avevano partecipato alla programmazione 2000 - 2006 provano ad affrontare una nuova sfida: diventare città. La città è un organismo complesso, a cui difficilmente le dinamiche della vita nei borghi può adeguarsi. La città è un'"architettura" [9], è espressione della collettività, creazione dell'ambiente in cui questa vive. La definizione va dunque inserita in un contesto positivo, se non positivista, in cui l'architettura è creazione inscindibile della vita civile e della società in cui si manifesta [10]. La Città a Rete Madonita è un'intuizione di amministratori pubblici e di operatori privati attivi sul territorio, e si prepara ad accedere alle risorse per la programmazione, alla fine del 2008, quando emerge un dato fondamentale, anzi sostanziale, visto che si tratta proprio di numeri.

progettazione comunitaria

Infatti bisogna valutare la propria dotazione di servizi e confrontarla con il dato della popolazione; il confronto fra questi dati risulta sfavorevole al comprensorio delle Madonie, in cui negli anni più recenti si è assistito, come in gran parte del territorio siciliano, a un decremento demografico e a un rinnovato fenomeno migratorio. Inoltre era necessario trovare un modo per non vanificare gli interventi in programmazione che rischiavano l'isolamento in un territorio assai vasto che la ferrovia sfiora solo lungo la costa, servendolo solo di tangenza. Insomma, bisognava allargare il comprensorio e avere la possibilità di differenziare l'offerta dei servizi. Contemporaneamente, i comuni della contigua Valle del Torto hanno concluso l'esperienza del Piano Strategico Territoriale e la Provincia di Palermo elabora il Piano di Area Vasta, mettendo in luce come i due comprensori, uniti in un'unica visione strategica per tutto il territorio, possano diventare competitivi e affrontare la sfida dei mercati.

«Nasce una nuova città siciliana, la quinta per popolazione e la prima per superficie interessata: la Città a Rete Madonie Termini Imerese» [1].

L'accordo di Governance

In questo clima nascono il partenariato, e la convenzione tra gli enti che porteranno ad un accordo di governance. Il processo di rafforzamento della capacità programmatica è ormai riconosciuto dai nuovi documenti di

progettazione comunitaria

programmazione europei, nazionali e regionali come condizione indispensabile per perseguire in maniera efficace le politiche di competitività, di sviluppo e di coesione socio-economica. Secondo gli orientamenti comunitari, gli investimenti nel capitale umano e nei servizi amministrativi e pubblici, rappresentano il presupposto essenziale per dare attuazione alla Strategia Europea per l'Occupazione e agli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona [12]. Le fasi successive di controllo della Strategia di Lisbona mettono in evidenza come sia necessario migliorare, da parte dei territori, l'elaborazione delle politiche di sviluppo e la loro attuazione, snellire e semplificare il quadro legislativo, per favorire la crescita economica, la qualità della vita sia dei residenti che degli avventori a vario titolo e creare nuovi e migliori occasioni per l'occupazione [13]. Obiettivi messi in evidenza contestualmente dal Documento Strategico Nazionale per la modernizzazione della Pubblica Amministrazione e precisati dal Documento Strategico per il Mezzogiorno in cui viene precisato:

«L'azione complessiva della Pubblica Amministrazione deve tendere sempre di più verso l'obiettivo di far progredire una cultura programmatico-amministrativa incentrata sulla qualità delle prestazioni, intesa come adeguatezza degli standard di professionalità degli operatori e attenzione alla soddisfazione di cittadini e imprese» [14].

progettazione comunitaria

L'esperienza maturata dal comprensorio madonita in occasione del PIT 31, e l'esercizio del piano strategico di Termini Imerese, sono stati la premessa per valutare come nei due comprensori si fossero già realizzate importanti innovazioni nel funzionamento delle singole amministrazioni. Sono presenti significativi livelli di avanzamento nell'attribuzione di funzioni associate e sono presenti, rispetto alla programmazione 2000 - 2006, nuove e migliori modalità nella capacità di programmare, monitorare, sorvegliare e valutare. Naturalmente non è un dato unico, non bisogna dimenticare che, fuori dal contesto della visione unitaria, ci sono delle differenze nelle singole amministrazioni, ma con un po' di coraggio e, perché no, anche accettando la sfida lanciata ai territori dal livello comunitario ci si può riorganizzare per produrre mutamenti stabili e irreversibili a tutti i livelli [economici, sociali, culturali]. La città a rete Madonie-Termini nasce con questa consapevolezza, ovvero con l'ambizione di saper gestire il territorio attraverso l'esperienza maturata nel rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione: un insieme di processi e strumenti che, posti a sistema, possono aiutare le pubbliche amministrazioni a consolidare e sviluppare le competenze chiave connesse con i nuovi ruoli istituzionali richiesti. L'incorporazione delle competenze nelle persone, nei processi e nelle tecnologie può supportare l'attuale modello sussidiario e dei sistemi partenariali connesso ai diversi obiettivi programmatici dei differenti

progettazione comunitaria

livelli di articolazione della pubblica amministrazione. La città a rete Madonie-Termini vuole costruire un territorio in grado di garantire standard di servizi collettivi di rango urbano, per la popolazione e per le imprese; attrarre nuove imprese e nuove risorse umane qualificate per porre un freno all'emigrazione; migliorare l'accesso ai servizi esistenti e attivarne di nuovi relativi al contesto territoriale allargato; promuovere un nuovo sistema di mobilità interna ed esterna al territorio [15].

«La "nuova" Città nasce e si svilupperà in perfetta omogeneità con l'ambito territoriale che ha portato avanti esperienze di programmazione negoziata, di progettazione integrata e di pianificazione strategica. In piena continuità funzionale con la *governance* territoriale e le linee di sviluppo perseguite in quasi tre lustri» [16].

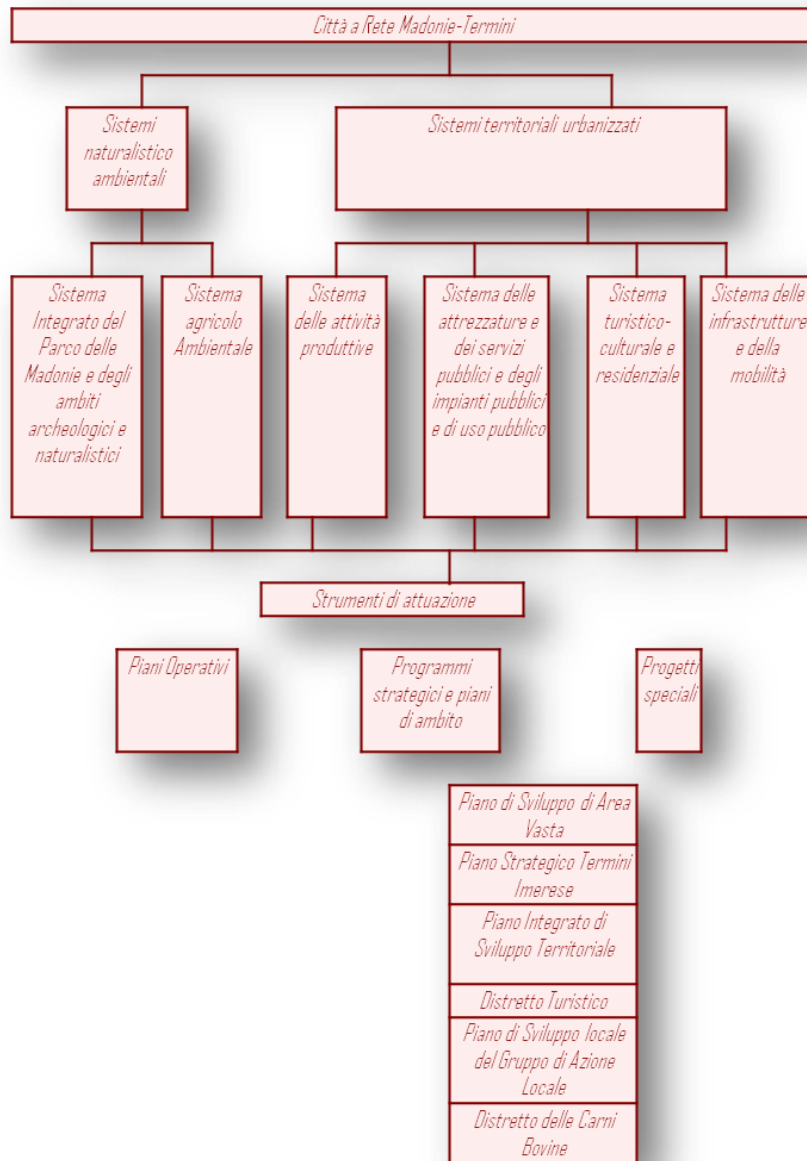
La città a rete ha recepito le dimensioni di prosperità economica, equilibrio sociale e ambiente salubre, indicatori dello sviluppo sostenibile secondo la "carta di Lipsia" [17] e si pone come obiettivo strategico il raggiungimento della certificazione territoriale [EMAS] [18]. Aspetto importante di questa visione è l'essere espressione del territorio stesso. La definizione della città a rete ha posto tre condizioni per stabilire un grado zero funzionale del territorio. È stato necessario riorganizzare i livelli funzionali esistenti (istituzionali, economici e socio-culturali) in

progettazione comunitaria

termini nuovi, puntando a ottenere livelli di aggregazione capaci di raggiungere la massa critica necessaria per pianificare nuovi servizi e per renderli sostenibili (anche dal punto di vista finanziario) ed efficienti; superare l'inadeguatezza (in termini di quantità e qualità) degli sforzi finalizzati alla mobilitazione di risorse e di operatori privati nei progetti e processi di sviluppo locale; recuperare i ritardi esistenti nella preparazione degli interventi progettuali di qualità.

Protagonista di questa esperienza politico-amministrativa è il territorio. Sul territorio vengono reperite le esigenze e le energie per costruire una strategia capace di integrarsi con i programmi e gli obiettivi dell'Unione Europea. La costruzione della strategia di sviluppo territoriale della Città a rete Madonie-Termini è stata legata ad aspetti già consolidati sul territorio, sui quali ogni comunità aveva già intravisto possibilità di crescita. Le funzioni vengono inserite in sottosistemi specialistici, a partire dalle questioni relative ai sistemi turistici, a quelli culturali e a quelli socio-sanitari.

Lo strumento di programmazione scelto e utilizzato per la realizzazione di questo progetto è il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (19)(PIST). L'articolazione di questo strumento permette di realizzare gli interventi che nei prossimi dieci anni segneranno l'evoluzione della Città a rete Madonie-Termini (20), posti all'interno di una cornice strategica complessiva, atta a evitare sovrapposizioni e incoerenze.



Piano Integrato di Sviluppo Territoriale - Città a rete Madonie-Termini
 «Le azioni programmatico-progettuali elaborate nell'ambito del PIST agiscono direttamente su uno dei due sotto-sistemi nel quale si declina il macro Sistema Naturalistico Ambientale [quello relativo al Sistema Agricolo Ambientale viene sostanzialmente attivato dal Piano di Sviluppo Locale del GAL Madonie] e su tre dei quattro sotto-sistemi nei quali si scompone il macro-Sistema Territoriale Urbanizzato. Complessivamente il PIST intercetta quattro dei sotto-sistemi che agiscono nella costruzione della Città a rete Madonie-Termini. Nel dettaglio, i tre livelli di forte specializzazione sono stati orientati nell'ambito del Sistema Integrato del Parco delle Madonie e degli ambiti archeologici e naturalistici, del sistema Turistico, Culturale e Residenziale e del Sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici. Su tutti e tre agisce in maniera trasversale – pur con i limiti di attivazione riservati ai PIST, che non hanno la possibilità di attivare Piani Integrati di Sviluppo Urbano [PISU] – il Sistema delle Attrezzature per la Mobilità» [21].

In ultima analisi, e prima di valutare i primi risultati del PIST, è utile dare un rapido sguardo al modo in cui, per ognuno dei sotto-sistemi intercettati, sono state istruite le strategie e le proposte progettuali serventi elaborate dal Piano.

Sistema Integrato del Parco delle Madonie e degli ambiti archeologici e

progettazione comunitaria

e naturalistici: l'obiettivo era quello di mettere a valore gli interventi realizzati con le precedenti esperienze di programmazione negoziata, così irrobustendo l'offerta in campo ambientale. Il Piano di Gestione del Parco delle Madonie pone già gli stessi obiettivi e in più prevede nella sua linea strategica per la sostenibilità ecologica, di innescare processi di sensibilizzazione didattica ambientale per far conoscere i siti e la Rete Natura 2000, e - tra le strategie per la sostenibilità socio-economica - di migliorare le condizioni di fruibilità da parte del pubblico in condizioni di eco-compatibilità [22].

La Città a rete nel suo territorio comprende circa il 30% del patrimonio, in termini di biodiversità, del Mediterraneo. Attraverso la realizzazione di 7 centri visita il PIST pone degli strumenti atti a coniugare salvaguardia e sviluppo sostenibile che tendono a introdurre l'elemento "interpretazione ambientale" [23] quale nuovo prodotto su cui realizzare connessioni e rafforzare elementi di attrezzature preesistenti.

Sistema turistico-culturale e residenziale: la programmazione in questo ambito è quella più avanzata, in cui sono alti i livelli di specializzazione già raggiunti dal comprensorio; su questo sistema vengono inserite azioni progettuali considerate di grande rilevanza qualificativa e quantitativa, basate su tre specializzazioni. La prima è relativa alla necessità di "riposizionare e destagionalizzare" [24] il turismo balneare della fascia

progettazione comunitaria

costiera, ora in affanno per la concorrenza dei paesi emergenti. La seconda mira a rafforzare l'ecoturismo e il turismo culturale verso le aree interne, in cui negli ultimi cinque anni si è registrata una crescita. La terza, vuole introdurre nuovi attrattori per aumentare la presenza turistica nelle zone più interne del territorio.

Su queste tre specializzazioni interverranno operazioni-cardine tese a dare una connotazione specifica che miri al segmento turistico del termalismo e del benessere: il parco termale di Termini Imerese, il percorso di acqua-terapia a Geraci Siculo e il polo termale delle acque sulfuree di Sciafani Bagni. Inoltre, individuando delle peculiarità sul territorio, quali il Geopark, si tende all'integrazione con gli altri parchi europei e a recuperare alcuni contesti ambientali parzialmente degradati. Attorno all'osservatorio astronomico di Isnello (recentemente finanziato dal CIPE) si intende realizzare il turismo scolastico-scientifico e riuscire a recuperare il camping abbandonato di Mongerrati. A Petralia Sottana, col recupero dell'ex macello, è prevista una struttura in cui possano svilupparsi imprese operanti nell'ambito culturale del teatro e del cinema. Parallelamente a questi interventi più grandi si sono previsti una serie di interventi complementari, che su tutto il territorio dovrebbero offrire servizi di qualità paragonabile a quella fruibile in una città.

In questa trattazione non ho voluto porre l'accento sulla questione

progettazione comunitaria

progettuale, intesa come disciplina scientifica nella sua accezione metodologica attraverso cui "ricercare concetti, leggi, proprietà che descrivono, interpretano, classificano, spiegano a vari livelli di generalità aspetti e fenomeni della realtà indagata", cioè quel "dar forza al pensiero razionale riflessivo per spiegare i risultati ottenuti e anticipare risultati da sottoporre a ulteriori controlli per la loro conferma o per la loro falsificazione" [25]. Il motivo è semplice, e senza voler entrare nella polemica dei sistemi burocratici che caratterizzano l'attività del progetto di architettura, annoto soltanto che per rispettare la tempistica ferrea della programmazione comunitaria, è necessario che i Comuni si dotino di progetti esecutivi [cantierabili] in periodi relativamente brevi. Un impegno importante per le amministrazioni comunali è stato infatti quello di utilizzare progetti già inseriti nei propri piani triennali, dotati di caratteri affini alla strategia progettuale di riferimento, e facilmente adeguabili allo scopo di conseguire il massimo dei punteggi allorché sottoposti ai criteri di valutazione.

Si è trattato però di un'operazione particolarmente difficile e, in alcuni casi, la qualità del progetto di architettura [26] ha dovuto cedere il passo alla necessità di risolvere nel tempo più breve le questioni legate all'accesso alla programmazione con un punteggio consono, onde garantire la tenuta dell'intero sistema. Il ruolo del progettista è venuto meno da un lato per tali situazioni contingenti, dall'altro perché sempre

progettazione comunitaria

più spesso la cultura progettuale corrente non riesce più a rispondere alle esigenze del territorio.

Di fronte alla costruzione di un sistema-città che parte in vantaggio per visione strategica e capacità amministrativa, la Città a rete Madonie-Termini nasce senza un carattere figurativo unitario o quanto meno senza elementi che, preso atto delle qualità morfologiche e spaziali dei singoli comuni e delle migliori espressioni di architettura contemporanea già presenti sul territorio, riescano a esprimere in modo coerente il carattere stesso del comprensorio, a partire dalle invarianti unitarie quali la sua storia e i suoi propri aspetti ambientali.

Nella corrente cultura urbana locale la città tende a identificarsi con le proprie amministrazioni, che sembrano continuare le funzioni delle comunità autonome medievali e talvolta conservano i medesimi antichi confini. Ciò da un lato offre il vantaggio di un campo di rapporti politici ristretto e profondamente sentito, capace di avvicinare cittadini e amministratori, dall'altro però ostacola il funzionamento degli enti a scala superiore, necessari alla pianificazione contemporanea [27]. Gli interventi messi in programmazione appartengono, fondamentalmente, a due categorie, la prima relativa alle strutture presenti nei comuni dotate di una funzione di rango comprensoriale (ma qui sarebbe meglio dire di "rango urbano"); la seconda riguarda interventi di infrastrutturazione



progettazione comunitaria

legati a tematiche ambientali, risparmio energetico, produzione sostenibile di energia elettrica, riuso di materiali provenienti dalla differenziazione dei rifiuti.

La Città a rete Laboratorio della ricostruzione ambientale

Prima di vedere cosa è successo in termini economici nel territorio attraverso il percorso che ha portato alla creazione della Città a rete Madonie-Termini, mi preme fare una sintesi e dare una prima valutazione, forse di parte, in questo processo.

Intanto, il programma ha già compiuto l'iter burocratico-amministrativo, è stato valutato positivamente, e approvato, e buona parte degli interventi progettati sono stati finanziati. Nel momento in cui ci si appresta a dare vita alle procedure che porteranno all'effettiva esecuzione delle opere, assistiamo però all'acuirsi della crisi economica che ha investito l'Europa, nel cui ambito l'Italia si colloca in una posizione particolare per via dell'iniziale inadeguatezza dei mezzi messi in campo per confrontarsi con il mercato globale. Tale crisi ha provocato nuova disoccupazione, modificando la geografia del lavoro e agitando freneticamente lo spettro dell'emigrazione, di cui il territorio madonita già soffriva. Cosa dovrebbe provocare la Città a rete Madonie-Termini, perché gli investimenti programmati possano risultare efficaci? Come intervenire per creare una consapevolezza condivisa nell'uso di un territorio che ambisce al

progettazione comunitaria

rango della "urbanità"? Sono questi gli interrogativi che condizionano l'analisi qui effettuata di questo percorso e sono gli stessi cui occorre dare risposte in modo sempre diverso e creativo.

In effetti, la Città a rete Madonie-Termini può essere presentata come laboratorio della "ricostruzione ambientale" [28], un'affermazione reale se riferita al suo passato recente, e riconducibile a una condizione culturale, quella europea, in cui il ripristino dell'equilibrio ambientale non è affidato più al solo concetto di presenza della natura [vegetazione] nel perimetro urbano, ma è inteso come capacità latente dell'uomo che è in grado di modificare il territorio per migliorarne la sostenibilità [29]. La città intesa come territorio è il posto in cui ancora poter contemplare la bellezza, inserita come "sollievo nel corso della vita quotidiana" [30], funzione che apparentemente potrebbe essere immaginata come sostituibile dai sistemi di comunicazione non più legati allo spazio e al tempo.

Ma la bellezza fruita attraverso i mezzi di comunicazione è esperienza indiretta e quindi condizionata. La città resta l'unica possibilità per la fruizione dei beni culturali in modo personale e diretto. Il nostro territorio è caratterizzato da piccoli e medi insediamenti e, sebbene a volte maltrattato dalle pratiche di speculazione fondiaria,

«insegna un apprezzamento responsabile e attivo del patrimonio

progettazione comunitaria

culturale, localizzato nello spazio; aiuta a tenere sotto controllo l'enorme aumento della diffusione culturale e funziona da riferimento stabile tra le sue effimere ondate. Nel match fra i due modi di fruizione dei beni culturali, la conduzione delle città e l'intelligenza dei suoi operatori possono giocare un ruolo importante» [31].

La città a rete deve porsi, per poter realmente realizzare i suoi obiettivi di crescita, come un "ambiente integrato" [32] in cui l'architetto *progettista* deve possedere la capacità di modellare lo spazio per renderlo sempre più adatto a perseguire il pieno sviluppo delle esigenze umane. La qualità di questo spazio deve essere tale da trovare il giusto equilibrio fra spontaneità e regolarità, per favorire la convivenza degli interessi pubblici e delle iniziative private in un rapporto sinergico capace di stimolare la creatività e l'imprenditorialità. Un obiettivo importante, raggiungibile solo con gli strumenti della "mediazione aperta, graduale, perfezionabile e non compiuta" [33]. Il dato storico, insieme alla forte componente innovativa della progettualità, sono gli elementi con cui si può rendere percorribile questa strada. Il dato che può essere assunto come confortante in questa prospettiva è che i processi di modificazione più o meno scellerata che hanno caratterizzato gli ultimi decenni non hanno ancora minato il carattere più profondo e vero di questi luoghi, e ciò rende forse più praticabile l'"utopia di dare alla nostra società un

progettazione comunitaria

contorno fisico migliore della sua attuale realtà" [34]. In questa chiave la Città a rete Madonie-Termini potrebbe realmente essere una realtà sostenibile per il territorio; in atto, essa è un importante contenitore in cui le azioni di *governance* sono riuscite ad attivare operazioni di finanziamento per infrastrutturare il territorio con servizi pensati in una logica di comprensorio policentrico. Cosa manca? Manca la consapevolezza "dal basso" [35] di appartenere a una realtà urbana; e manca la possibilità di realizzare spostamenti entro i quarantacinque minuti, con mezzi pubblici e a ritmo o frequenze metropolitane. I finanziamenti ottenuti con le progettazioni PIST esitate positivamente ammontano complessivamente a 43.661.238 euro, una cifra considerevole distribuita in 34 interventi strategici. Ad essa vanno aggiunte le somme provenienti dalle altre azioni che singolarmente i comuni sono riusciti a intercettare nella programmazione 2007 - 2013, più tutte le operazioni che la parte privata è riuscita a realizzare attraverso l'incentivazione delle attività imprenditoriali. Nonostante ciò, i fenomeni di migrazione non diminuiscono, le attività agricole non riescono a divenire una valida alternativa al terziario, e la mancanza di competitività sui mercati costringe sempre più spesso ad abbandonare le produzioni. Di conseguenza, anche gli altri settori dell'economia soffrono della crisi, e lo stesso vale per l'industria edile che è l'unica attività del settore secondario in cui qui si è tradizionalmente creata una più forte

progettazione comunitaria

occupazione. Inoltre, la paralisi dell'edilizia dovuta all'acuirsi della crisi economica ha contribuito a far levitare l'indice della disoccupazione sull'intero territorio. Il territorio, io credo, non potrà trovare forme reali di sviluppo se seguirà a concentrare gli sforzi solo nei settori del terziario e del terziario avanzato: la monoeconomia, come la monocultura, non può essere risolutiva nell'affrontare le questioni dell'occupazione. Credo necessario trovare forme di occupazione capaci di mettere a regime la produzione agricola e le attività industriali, e porre l'accento sugli indicatori di ricchezza territoriale. Il prodotto interno lordo non riesce di fatto a restituire l'andamento reale dell'economia sulla piccola scala propria del territorio della Città a rete Madonie-Termini. I punti-cardine di questa riflessione sono quelli relativi alla posizione del comprensorio rispetto al modo in cui le economie emergenti stanno modificando la geografia dei flussi economici [36]. In altri termini occorre, anzi è assolutamente necessario, rendere assai più permeabile questo territorio ai mezzi di trasporto di terra, tradizionali o innovativi, e non è pensabile sostenere o promuovere qui l'agricoltura e l'industria quando gli unici mezzi di trasporto utilizzabili sono quelli su gomma e con tracciati che ancora ricalcano i tratturi pre-unitari. La Città a rete Madonie-Termini necessita di una riflessione importante e fattiva sui propri collegamenti, una riflessione che non compete alla sola capacità amministrativa e programmatica-progettuale, ma anche a coloro che

progettazione comunitaria

sono in grado di attivare un processo virtuoso di confronto fra le amministrazioni e la ricerca scientifica, per trovare soluzioni reali, economicamente e ambientalmente sostenibili. Occorre aprire il territorio a una nuova stagione di indagini e sperimentazioni sulla qualità delle reti, perché è solo per questa via che la nuova città riuscirà a rendersi tangibile. Il progetto dell'infrastruttura è in grado di realizzare "il paesaggio antropogeografico" [37] di questa nuova realtà urbana. Il nostro lavoro di architetti, considerato come intervento sugli schemi ambientali a tutte le scale, potrebbe offrire soluzioni praticabili a questa importantissima tematica. In prima istanza, consentirebbe di offrire alla Città a rete Madonie-Termini la possibilità di creare un'immagine comunicabile, in grado di avvicinare la pratica amministrativa alla cittadinanza. La ricerca architettonica ha come sua variabile dipendente l'ambiente fisico, e perciò tende sempre a ricondurre il suo sforzo alla definizione di una forma: la disposizione, il colore, gli aspetti materiali facilitano la formazione dell'immagine. La formazione di immagini "potentemente strutturate, altamente funzionali" [38] dà al territorio, attraverso l'oggetto fisico, un riferimento visivo legato agli attributi di identità e struttura dell'immagine mentale, ovvero, ne definisce la "figurabilità" [39].

«[...] lo sviluppo dell'immagine è un processo reciproco tra osservatore e



progettazione comunitaria

cosa osservata, è possibile rafforzare l'immagine attraverso artifici simbolici, attraverso la rieducazione di colui che percepisce o attraverso la ristrutturazione del suo ambiente» [40].

La formulazione della Città a rete Madonie-Termini ha avuto origine nell'analisi di sistemi politici, sociali ed economici; ma tale "città" non è ancora considerata come il "prodotto di sistemi funzionali generatori della sua architettura e quindi dello spazio urbano" [41]. Visto il suo carattere comprensoriale, è obiettivamente difficile, se non impossibile, rappresentarla con i sistemi tradizionali del disegno e del progetto urbano. Di conseguenza, il progetto della Città a rete Madonie-Termini, oltre a rappresentare un'idea nuova, necessita ancora di un'appropriata rappresentazione, cioè di un "processo disegnativo continuamente aperto che tenda alla costituzione di più configurazioni oscillanti in un campo orientato la cui struttura è definita da una serie di figurazioni operanti per punti distinti [in grado di attribuire senso all'intero ambiente attraverso la propria massima caratterizzazione e definizione] o assumere la relazione stessa come sola capace di regolare le qualità dell'ambiente" [42]. La Città a rete Madonie-Termini è in realtà una sfida a ripensare il territorio in termini di paesaggio, e offre la possibilità di indagare una strutturazione dello spazio architettonico a partire dall'uso formale delle tematiche relative alle relazioni e alle connessioni, fino a



progettazione comunitaria

giungere ai concetti introdotti dalla topologia spaziale [43]. Ciò significa che occorre affiancare alla pratica della programmazione – rivista e approfondita per comprendere con chiarezza le dinamiche politiche ed economiche a livello globale – un esercizio progettuale in cui la strutturazione formale è *portatrice di senso*. Si ripropone così il problema della figurabilità dell'ambiente, la materia per cui, configurando la scena globale, sia possibile definire un sistema delle sue immagini, di modo che in essa risulti agevole all'osservatore sia l'identificazione delle parti che la strutturazione dell'insieme.

La Città a rete Madonie-Termini, con i suoi limiti di programmazione/progettazione può diventare un modello di costruzione delle identità culturali territoriali e contemporaneamente essere un modello sostenibile di sviluppo comprensoriale, ma ha l'obbligo di riuscire a realizzare un importante momento di condivisione, crescita e comprensione "dal basso", reso tangibile e visibile per l'intera comunità. Insieme con la ricerca scientifica pluridisciplinare potrebbe realmente trasformare gli obiettivi della Carta di Lipsia in una realtà capace di dare sostanza e qualità alle trasformazioni dell'intero comprensorio, senza rischiare di trasformarsi nell'ennesimo strumento sovracomunale di amministrazione del territorio e andare a ingolfare ulteriormente il nostro già troppo complicato sistema amministrativo e burocratico.

NOTE

progettazione comunitaria

1. VITTORIO GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 65.
2. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 81.
3. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 82.
4. CARLO TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 88.
5. Articolo. 9 del Regolamento (CE) 1260/99, *Disposizioni generali sui Fondi Strutturali*.
6. www.euroinfoscilia.it.
7. www.euroinfoscilia.it.
8. www.euroinfoscilia.it.
9. ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni, 1995, p. 9.
10. ALDO ROSSI, op. cit. p. 9.
11. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
12. Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000, *Conclusioni della Presidenza*, in www.strategiadilisbonalazio.it.
13. *Affrontare la Sfida. Strategia per la crescita e l'occupazione*. Relazione del gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok del novembre 2004, in www.strategiadilisbonalazio.it.
14. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
15. La città a rete Madonie-Termini. Accordo per una governance territoriale policentrica, Consultabile presso So.Svi.Ma e Imera Sviluppo.
16. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
17. La "CARTA DI LIPSIA sulle Città Europee Sostenibili" è un documento degli Stati elaborato attraverso una partecipazione ampia e trasparente delle parti europee interessate. Essendo a conoscenza delle sfide e delle opportunità e del diverso patrimonio delle città europee dal punto di vista storico, economico, sociale e ambientale, i Ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano. I Ministri si impegnano a sostenere strategie di sviluppo urbano integrato e la relativa governance per la loro attuazione e, a questo fine, creano le strutture più opportune a livello nazionale.
18. Sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS = *Eco-Management and Audit Scheme*) è un sistema a cui possono aderire volontariamente le imprese e le organizzazioni, sia pubbliche che private, aventi sede nel territorio della Comunità Europea o al di fuori di esso, che desiderano impegnarsi nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale.
19. Linee Guida per l'attuazione territoriale del PO FESR 2007-2013, Asse VI "sviluppo urbano sostenibile".
20. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
21. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
22. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.

seguono le note

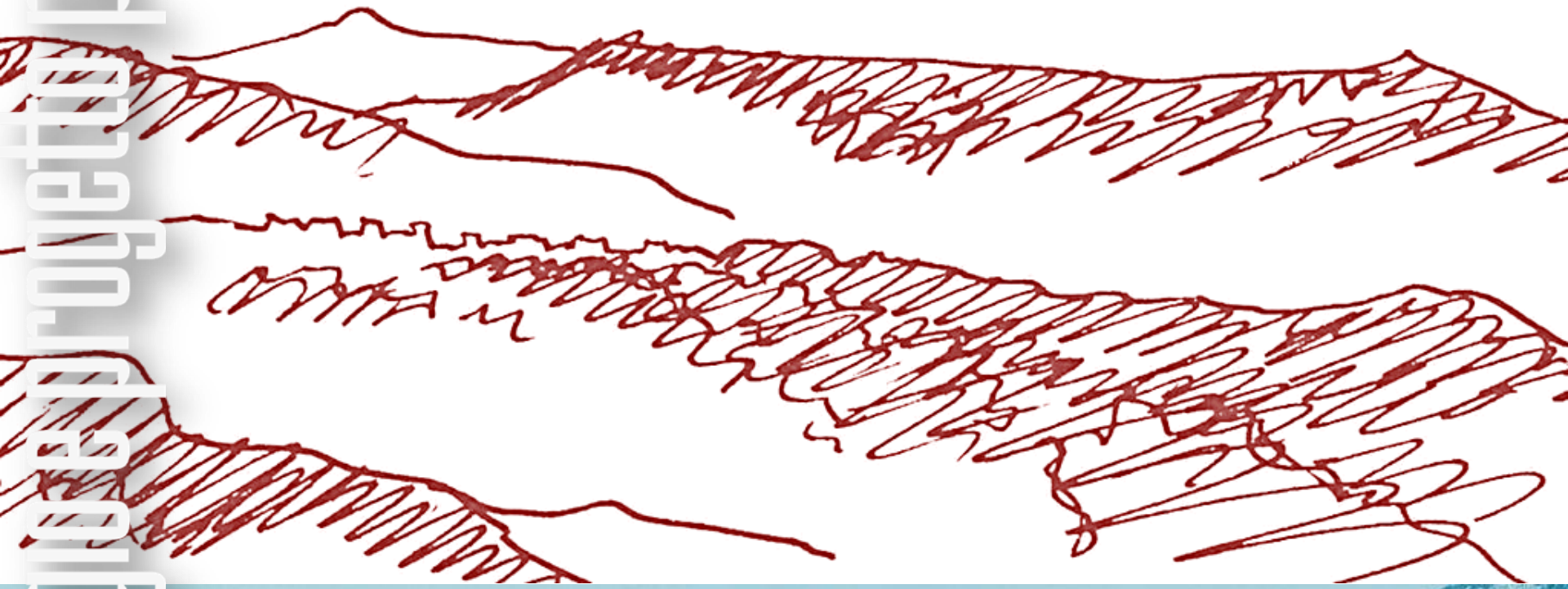
seguono le note

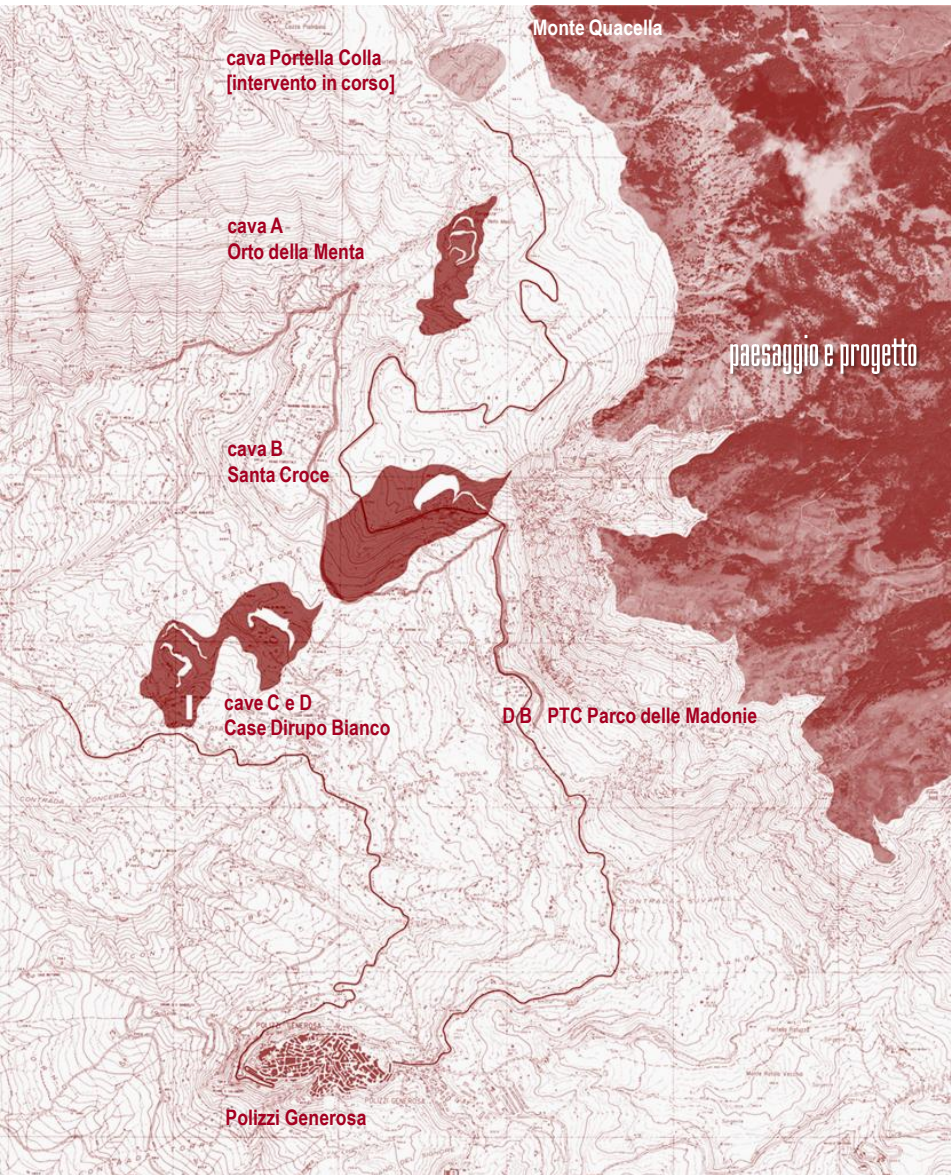
progettazione comunitaria

23. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
24. Città a rete Madonie-Termini. Quadro strategico complessivo di Sviluppo Territoriale, www.sosvima.it.
25. PASQUALE CULOTTA, *La progettazione dell'architettura negli studi del dottorato di ricerca*, in www.unipa.it.
26. Cfr. E.JOURNAL/palermo architettura / n. 02 / ott. 2011.
27. LEONARDO BENEVOLO, *La città nella Storia d'Europa*, Laterza, Roma - Bari 2008, p. 218.
28. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 219.
29. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 218.
30. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 219.
31. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 220.
32. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 220.
33. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 222.
34. LEONARDO BENEVOLO, op. cit. p. 223.
35. Cfr. E-JOURNAL/ palermo architetture / n. 6 / febbraio 2012.
36. Cfr. E.JOURNAL/ palermo architettura / n. 2 / ottobre 2011.
37. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 59.
38. KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2009, p. 31.
39. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 31.
40. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 33.

41. ALDO ROSSI, op. cit. p. 15.
42. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 90.
43. VITTORIO GREGOTTI, op. cit. p. 90.
44. KEVIN LYNCH, op. cit. p. 35.

Search for a wilderness project





paesaggio e progetto

CAVAE vs CAVEA/ francesco taormina

Primo premio al concorso internazionale di idee per la riqualificazione delle cave del Parco delle Madonie 2008*

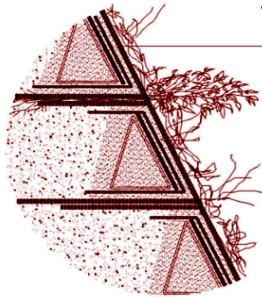
La presenza delle cave nel Parco delle Madonie, crateri di bianco calcare dolomitico nella sequenza vegetazionale di pascoli, boschi e uliveti del territorio polizzano, pone due questioni alla specificità dell'intervento progettuale: una, generale, relativa al senso del restauro di queste grandi e abbandonate scannellature montuose, estranee alla naturalità dei suoli ma coinvolte nel delicato equilibrio di una trasformazione naturale ormai tutelata; l'altra, pertinente alla ridefinizione della loro forma e a una diversa consapevolezza del loro impiego, che ne attualizzi la presenza senza sconvolgere la memoria dei luoghi né il senso dell'evoluzione antropologica e delle tracce del lavoro umano in essi depositato. In risposta a tali questioni, la proposta progettuale esclude qualsiasi ripristino delle condizioni originarie o lo spontaneo riassorbimento delle cave nella natura come possibili risultati di un mero adattamento ambientale; ma si sottrae anche agli equivoci figurativi radicali ed emozionalmente effimeri della Land Art, assumendo la presenza delle cave nel paesaggio come elementi di una architettura eccezionale, una architettura che possa trovare nello stesso paesaggio le ragioni della sua puntuale rappresentazione.



L'archeologia industriale delle cave di polizzi generosa

1. TERRA RINFORZATA

elementi "terramesh verde" tipo terra



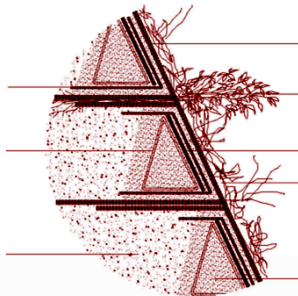
paesaggio e progetto

2. TERRA RINFORZATA

elementi "terramesh verde" tipo acqua

geostuoia tridimensionale
in filamento di propilene
staffe di rinforzo

rilevato strutturale



talee

pannello di rete elettrosaldata di rinforzo

idrosemia

pietrame intasato con terreno vegetale

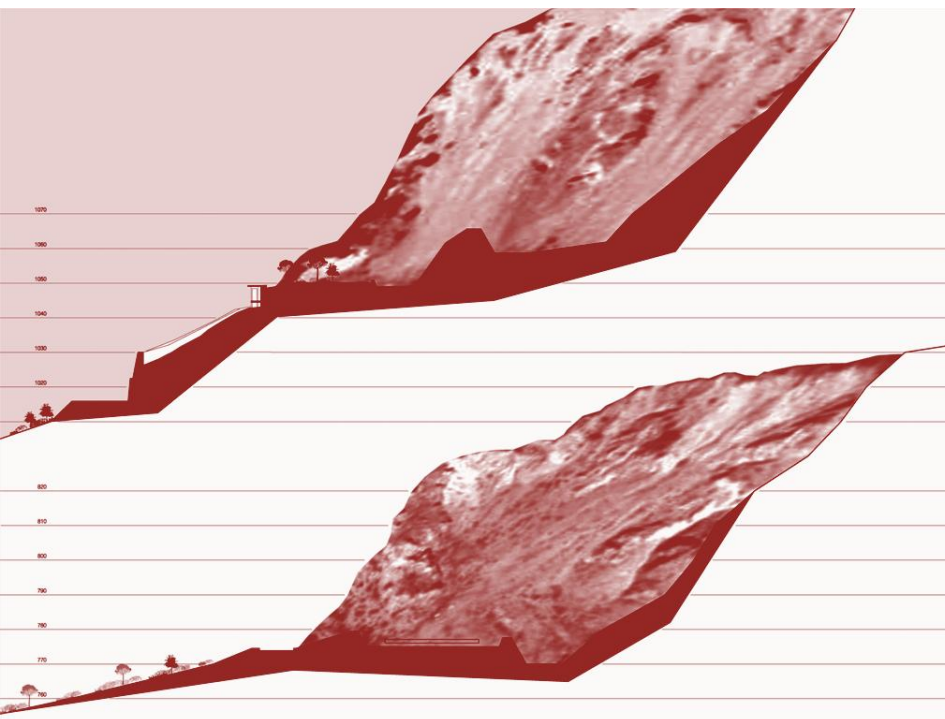
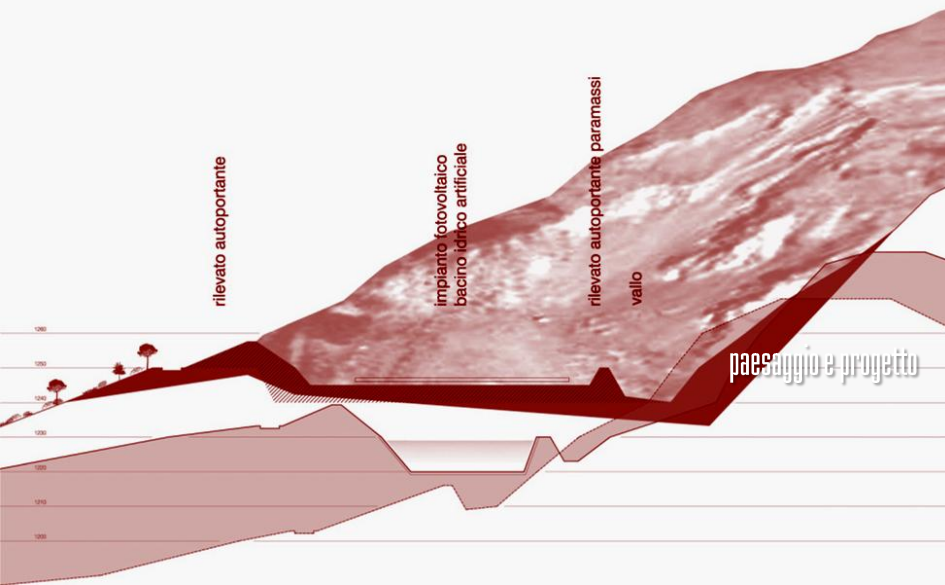


Le cave non solo devono perciò apparire per quello che sono, ma la singolare figura dei loro segni incisi è tenuta ad affermarsi nel contesto territoriale senza intromissioni forzose e con l'esclusione di qualsiasi modifica delle relazioni esistenti tra le cose del paesaggio, già tenute insieme dalla forza della sua immagine complessiva: inalterate restano infatti le creste, bordi visibili a distanza, soglie evocative di fratture tettoniche e simboli assimilabili al ricordo vago ma presente di un passato geologico che suggeriscono per l'ovvia impossibilità di raccontarlo. Nelle piazzole di coltivazione, la notevole quantità di materiale estratto che vi è rimasto depositato è invece destinato a formare scarpate contrapposte, di sezione variabile: le pareti esterne delle scarpate sono trattate in continuità con le aree verdi limitrofe, quelle interne rendono inaccessibile il vallo che accoglie i detriti del fronte di scavo e ne ammortizza la caduta eventuale, garantendo la sicurezza dell'insieme. La linea perfettamente orizzontale del colmo delle scarpate accentua, inoltre, l'andamento casuale e organico del fronte di scavo attribuendogli una dimensione in certo modo astratta, tanto da valorizzare come per un paradosso gli aspetti essenziali della sua forzata naturalità.

Questa soluzione non è solo di grande economia, dà la possibilità di attrezzare taluni dei valli ottenuti, i più sicuri per ampiezza, con un bacino d'acqua utile agli usi della Protezione Civile o con impianti fotovoltaici destinati a compensare il fabbisogno energetico dell'illuminazione, specie



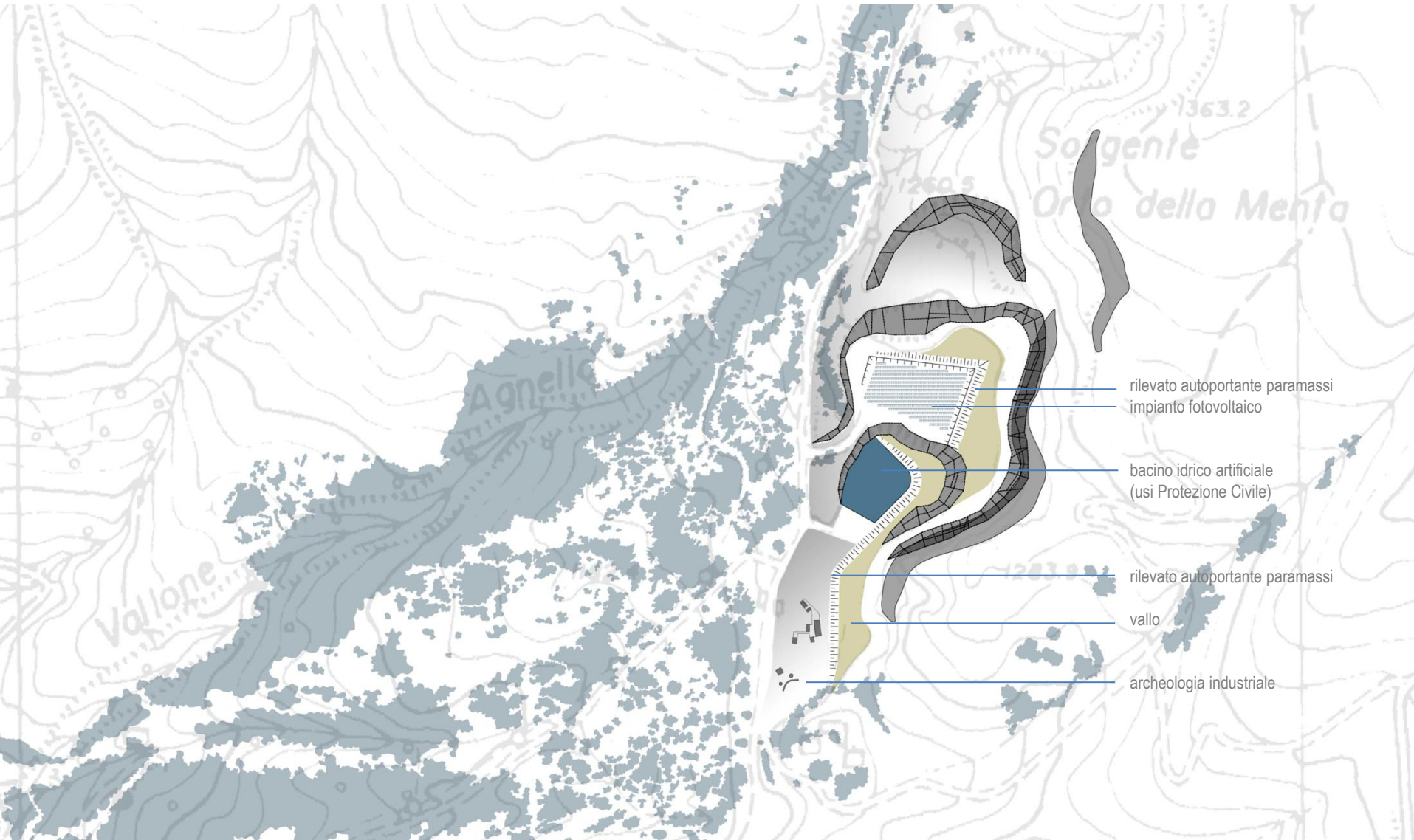
l'archeologia industriale delle cave di polizzi generosa



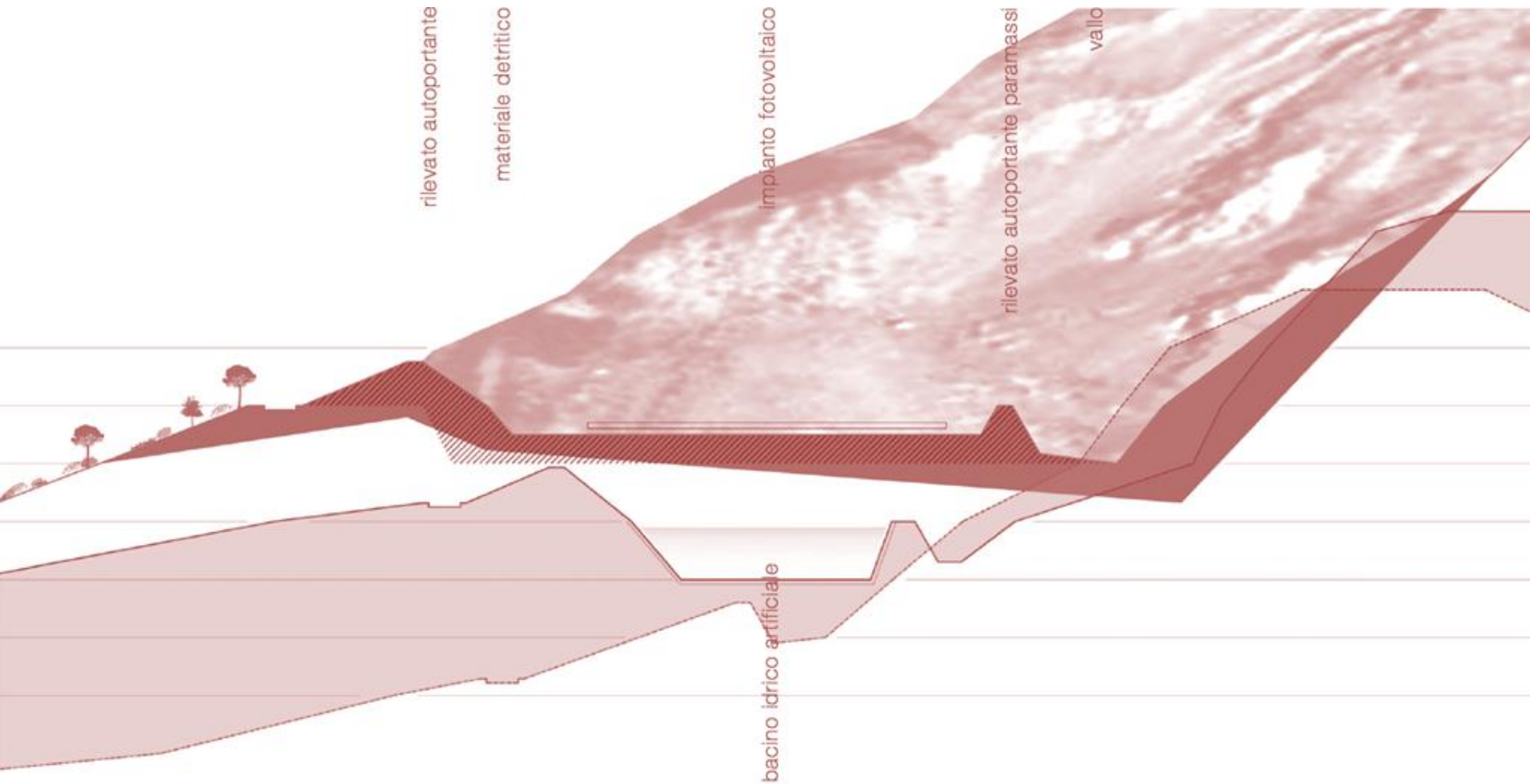
dei percorsi e di un teatro che, contrariamente alla consuetudine, non appoggia la platea contro cava, guarda semmai con i suoi 500 posti verso i fronti della coltivazione minerale trasformati in scenario di se stessi: "cavae vs. cavea" per l'appunto, per dotare il territorio del Parco di una adeguata struttura per spettacoli, prossima ai principali collegamenti viari e bianca di cemento, apparente sottrazione della roccia dolomitica, simulacro, da lontano, di una coltivazione minerale geometrica e proporzionata tuttavia capace di dialogare con i reperti industriali che la sua forma rigorosa interseca e accoglie. Le piccole fabbriche e i dimenticati macchinari per la lavorazione e lo smistamento dei materiali lapidei saranno così ricondotti al ruolo di arcaiche preesistenze, insieme alle quali il teatro apparirà come il recuperato fondale del quadro di un Sironi mediterraneo, volto a definire il grande museo all'aperto di cui è parte.

* Il testo è pubblicato su "Anfione e Zeto", n. 22 (2010), pp. 165-168.

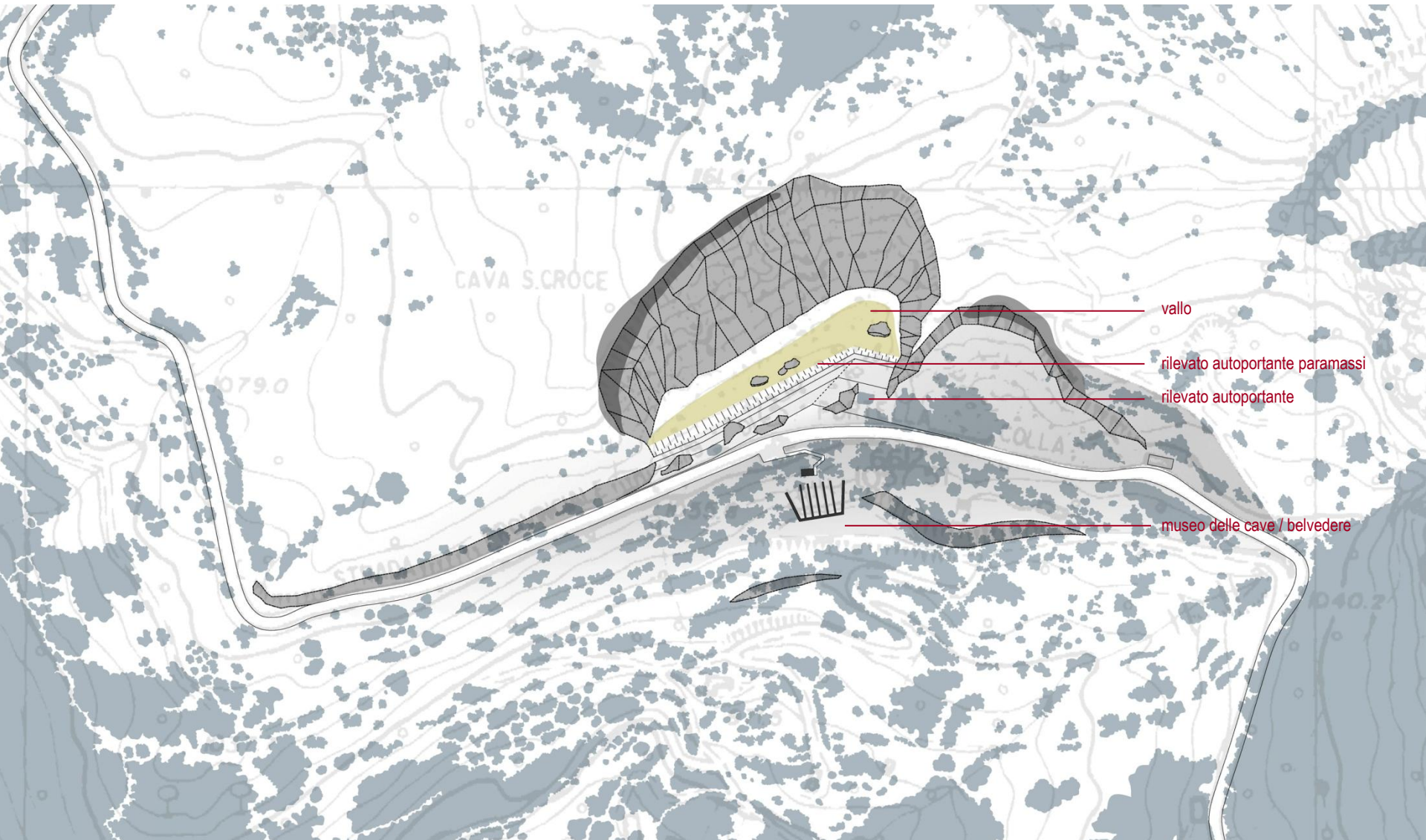
< *riqualificazione delle cave di polizzi generosa, sezioni di progetto*

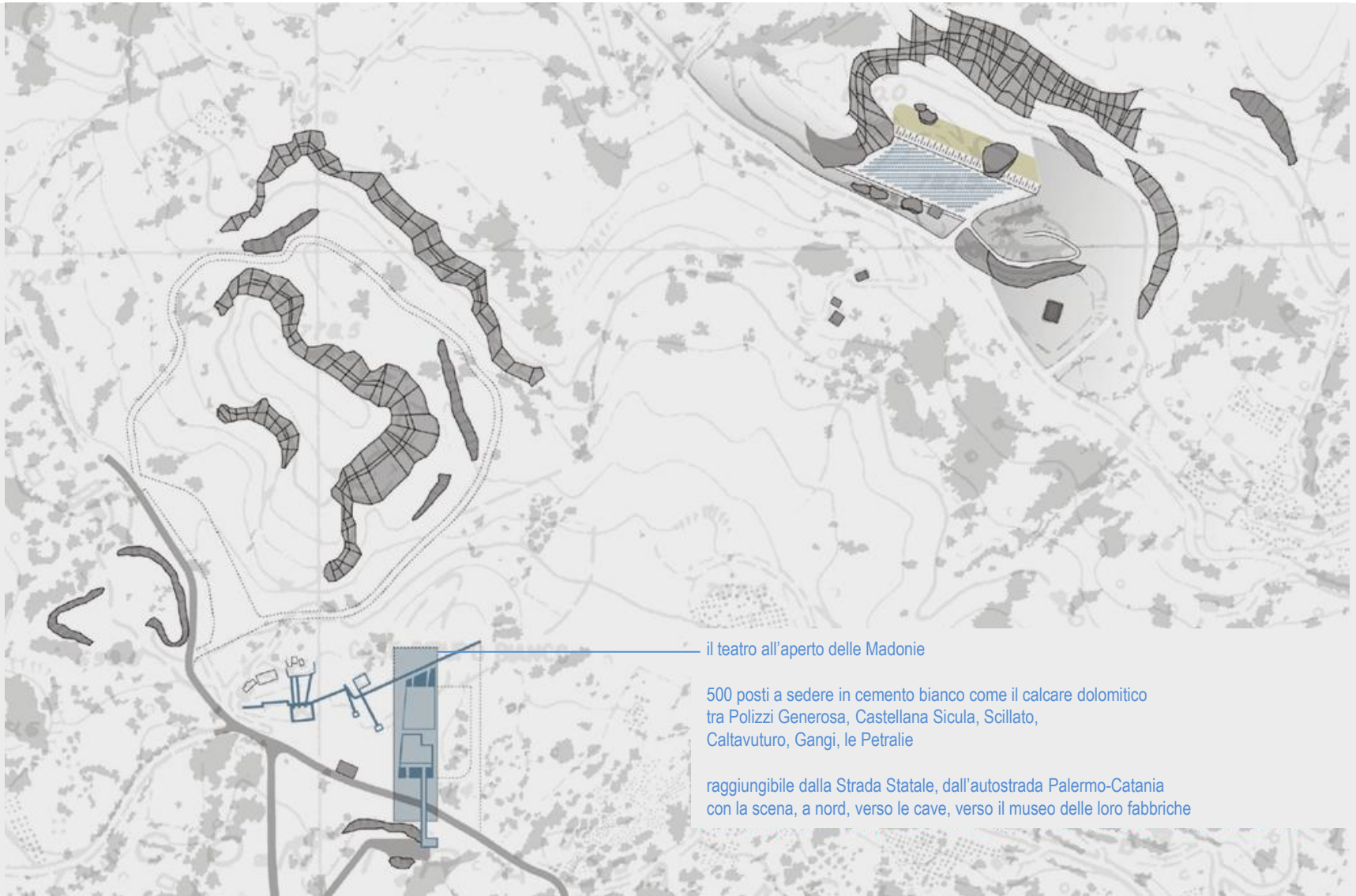


riqualificazione delle cave di polizzi generosa, cava "a" orto della menta, planimetria di progetto



riqualificazione delle cave di polizzi generosa, cava "à" orto della menta, sezioni di progetto in sequenza sovrapposta





il teatro all'aperto delle Madonie

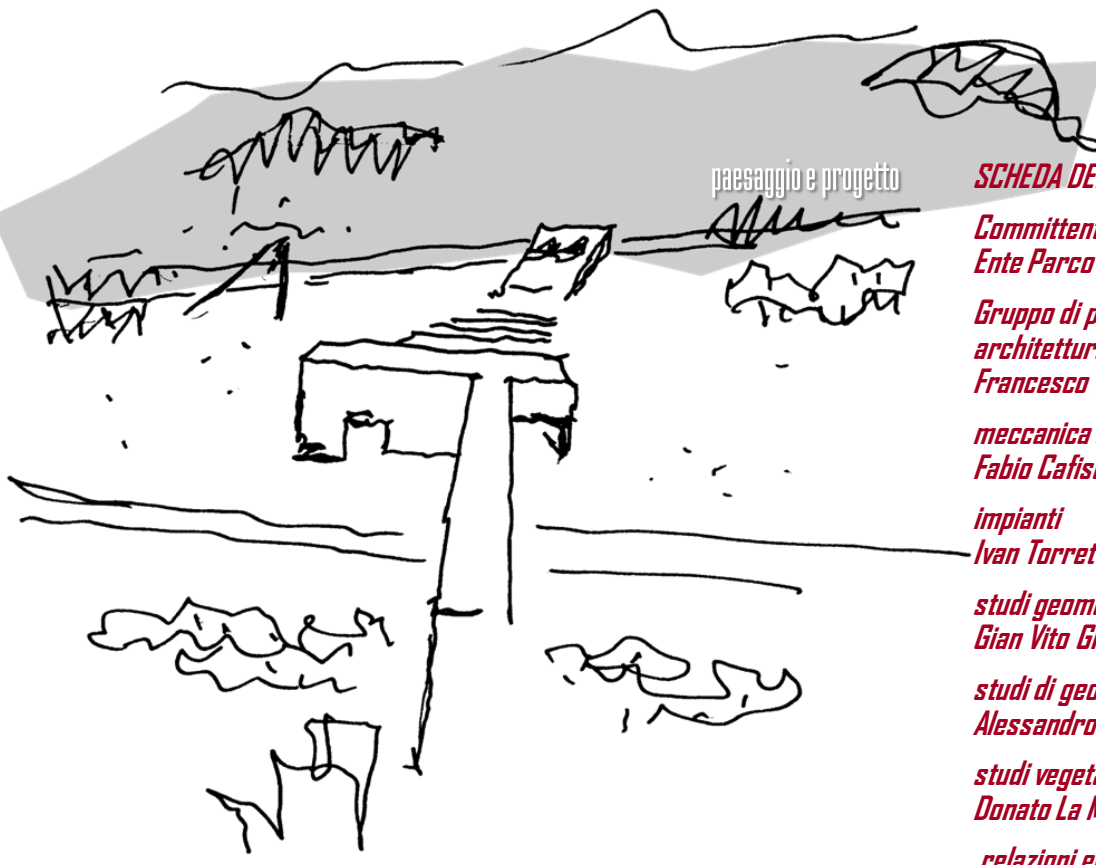
500 posti a sedere in cemento bianco come il calcare dolomitico tra Polizzi Generosa, Castellana Sicula, Scillato, Caltavuturo, Gangi, le Petralie

raggiungibile dalla Strada Statale, dall'autostrada Palermo-Catania con la scena, a nord, verso le cave, verso il museo delle loro fabbriche



il teatro verso le cave

lo scenario



paesaggio e progetto

SCHEDA DEI PROGETTISTI

Committenti:

Ente Parco delle Madonie, Comune di Polizzi Generosa

Gruppo di progetto:

architettura e paesaggio

Francesco Taormina (capogruppo), Natale Allegra, Alessandro Ciaccio

meccanica delle rocce

Fabio Cafiso

impianti

Ivan Torretta (Beta servizi ingegneria s.r.l.)

studi geomorfologici e geologici

Gian Vito Graziano, Luciano Fabio Torre

studi di geologia ambientale

Alessandro Pasquale Torre

studi vegetazionali e opere a verde

Donato La Mela Veca

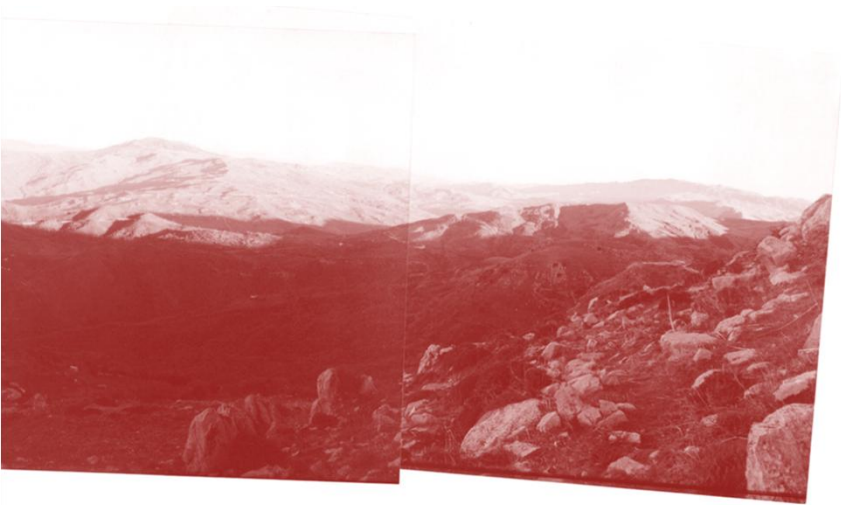
relazioni economico-finanziarie e business plan

Leonardo Gennaro

architettura architettura a



architettura



COMPLESSO TERMALE DI PIANO DELL'AGO A GERACI SICULO/

francesco taormina

1. La prima visita al luogo – confesso che avevo una conoscenza piuttosto superficiale di Geraci – mi ha fortemente impressionato per non dire emozionato. Lo sguardo può seguire il digradare del terreno sotto il Cozzo dell'Ago, prima lento poi più a precipizio, allargando il campo visivo dal mare, con le sue isole minori, all'Etna, comprendendo l'emergere dei ruderi del Castello.

Vi si avverte fortissimo il senso di una natura antropizzata, dove le tracce dell'uomo sono chiare: i muri a secco degli ovili – le *mànnare* – o i percorsi appena segnati dall'uso, il giovane bosco a monte, costituiscono forme di un sistema solo apparentemente ancora incontaminato.

Si tratta di espressioni arcaiche, quasi che dalla loro configurazione potesse originarsi il processo naturale e storico del progetto. Un processo certo in parte autonomo, in quanto tenuto a rispondere a molte e complesse questioni, ma che non può eludere il bisogno di affondare le proprie radici nel carattere di questo luogo straordinario.

Il nuovo intervento deve far parte di un ciclo, negarlo quanto basta per affermare l'atto trasformativo, ma non sovvertirlo.

Ho immaginato, allora, di lasciare che il pendio seguitasse a scivolare dolcemente e di inserirvi l'edificio – un unico edificio, ché qualsiasi



planimetria generale di inserimento (originale in scala 1:2000)

architettura

frammentazione ne avrebbe corrotto l'integrazione naturale – interrandolo lungo la linea che segna l'inizio del maggior declivio.

Assecondando questa idea, la costruzione sarebbe apparsa dall'alto come un grande piano verde terrazzato e, dal basso, un unico fronte ne avrebbe registrato la presenza. Uno scavo avrebbe accolto le diverse funzioni in ambienti quasi nascosti dall'esterno ma aperti verso il paesaggio, comunque disposti a farsi agguantare dalla luce.

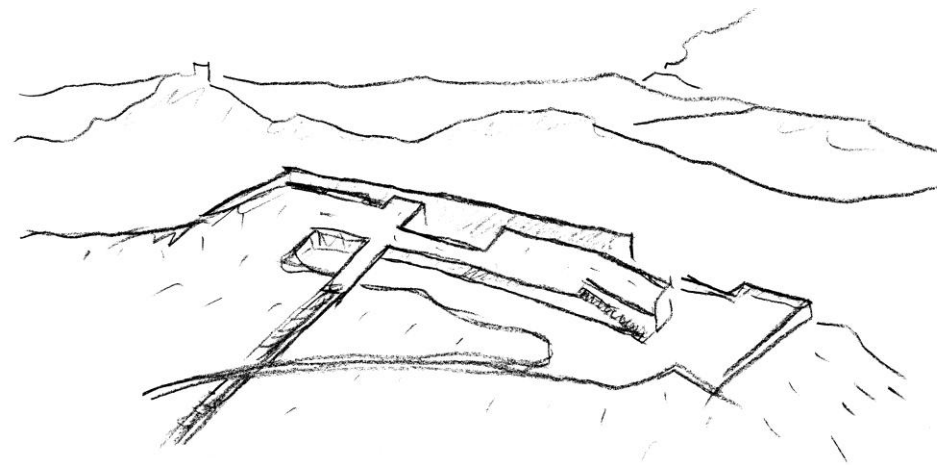
Ricordo le molte perplessità al riguardo durante le discussioni preliminari, prodotte dal carattere inusuale della proposta e poi fugate una volta messi a punto i primi, comprensibili disegni.

2. Bisogna dire che questa scelta era anche determinata dal necessario rispetto della distanza dall'area boscata e che la superficie edificabile residua coincideva praticamente con il margine estremo del lotto.

Su mia sollecitazione il presidente delle *Terme* presentò a suo tempo la richiesta di una prima variante alla norma che prescriveva il distacco dai confini dell'area: la richiesta è stata accettata e ha reso possibile la legittima edificazione.

Un'ulteriore, recente specificazione alla legge regionale potrebbe annullare il vincolo della distanza dal bosco, trattandosi in realtà di un rimboscamento.

Fatte salve alcune migliorie alla disposizione dell'edificio, penso che il suo inserimento non debba subire variazioni eccessive, perché sufficientemente espressivo dell'idea originaria.





planimetria generale (originale in scala 1:500)

architettura



12/97

Per quanto mi riguarda, ho sempre ritenuto che un Piano particolareggiato – nella fattispecie, di lottizzazione – con la sola precisazione dei volumi edilizi non fosse strumento idoneo a comprendere i problemi distributivi di un impianto complesso come quello termale.

La richiesta della variante si fondava su un primo approssimativo approccio alle condizioni dell'area; mancava, ad esempio, un rilievo dettagliato e non era ancora del tutto chiaro cosa fare.

La Società delle *Terme* era infatti tenuta da una convenzione con il Comune, vecchia e ormai superata, alla realizzazione di un albergo per 50 posti letto, che è difficile assimilare a un impianto termale. Anche le norme dello strumento urbanistico vigente sembravano appropriate per soddisfare solo questa esigenza, divenuta esigua e impropria.

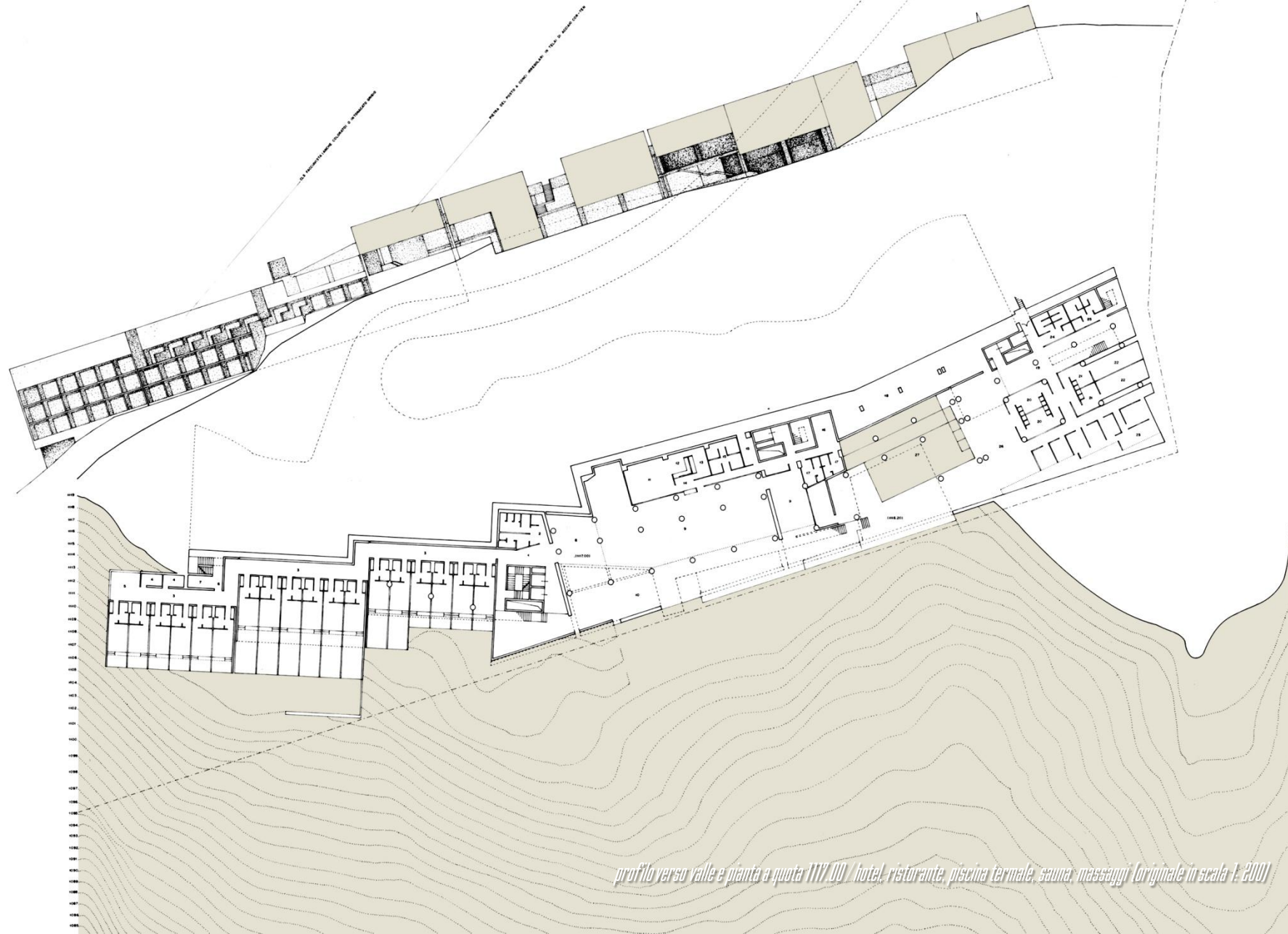
Le indicazioni derivate dagli studi circa l'economicità del tipo di impianto, hanno evidenziato, da parte loro, le difficoltà in cui versano oggi le terme italiane per il venir meno delle agevolazioni pubbliche. E la necessità che, per la loro sopravvivenza, fosse aggregata ad esse una struttura alberghiera di una certa capacità ricettiva.

L'edificio doveva dunque sommare una molteplicità di funzioni, l'una a integrazione e salvaguardia dell'altra.

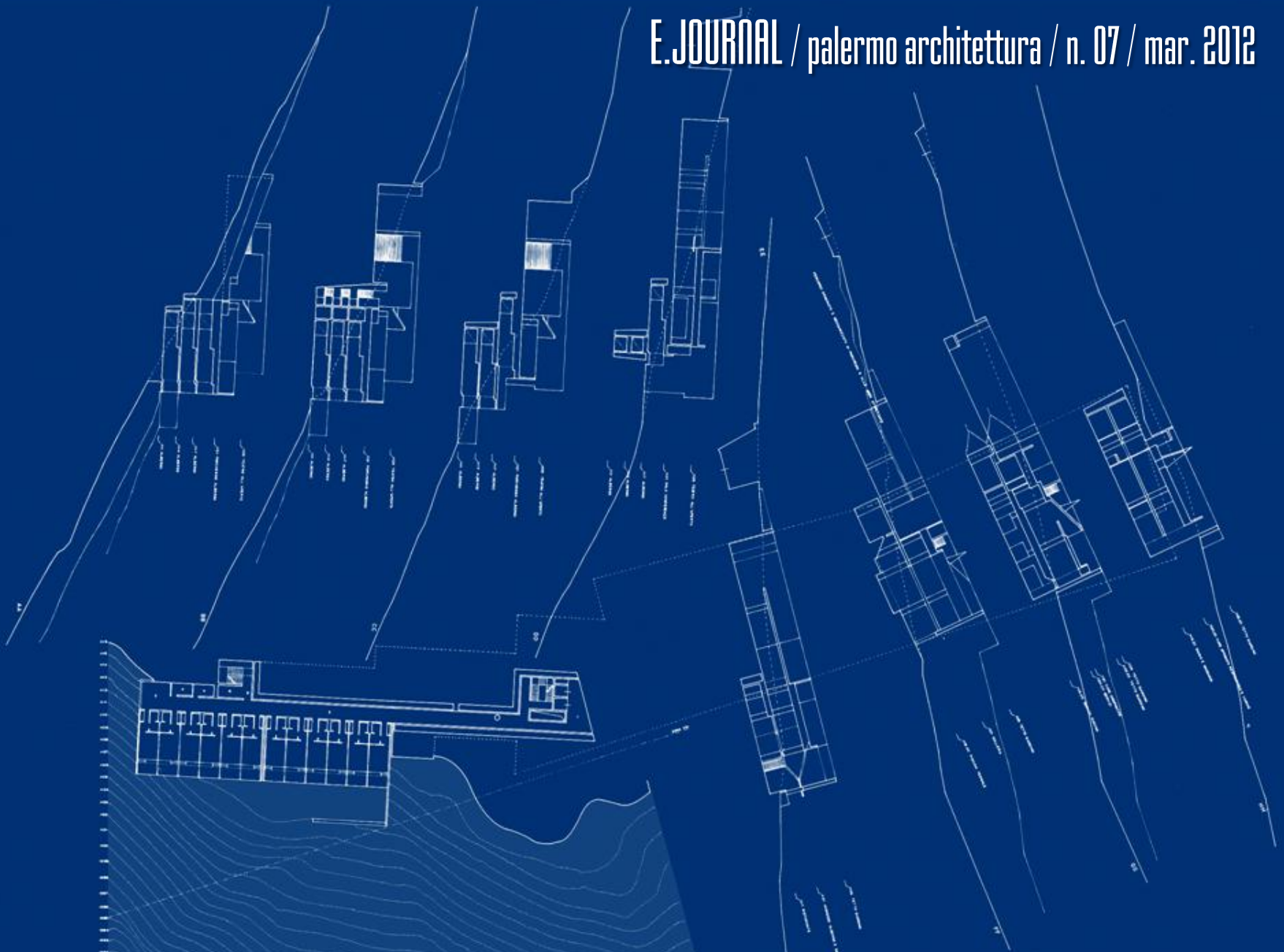
Su questa base sono venute a definirsi le scelte pertinenti alla risoluzione dei modi d'uso, che hanno determinato la suddivisione in tre parti dell'edificio stesso: una centrale per l'accoglienza e i servizi comuni, le



pianta a quota 1121.00 / ingressi, cure oligopiniche, inalazioni, ambulatori medici (originale in scala 1:200)

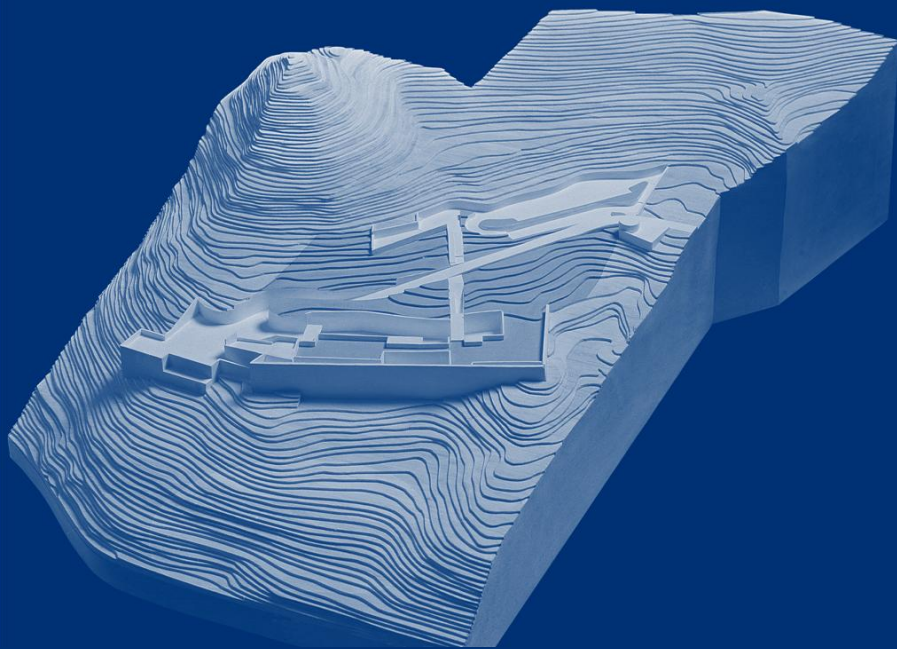


profilo verso valle e pianta a quota 1117,00 / hotel, ristorante, piscina termale, sauna, massaggi (originale in scala 1:200)



sezioni trasversali e pianta piano tipo dell'hotel alle quote 1174.00 e 1111.00 (originale in scala 1:200)

architettura



lateralmente rispettivamente per le camere d'albergo e per le Terme. Tuttavia, mettendo su carta l'insieme di tali esigenze nei loro minimi funzionali, e pur rispettando gli indici di cubatura grazie al notevole volume interrato, l'edificio non ha più potuto rispondere alle prescrizioni relative alle altezze e alla occupazione del suolo.

È una contraddizione dovuta all'incompatibilità tra norme ed effettiva destinazione dell'area, sanabile solo con un'altra variante allo strumento urbanistico, ma diversa dalla precedente, il cui unico obiettivo era di rendere edificabile l'area. Essa appare comunque necessaria alla definizione di un insieme architettonico organico, corrispondente ai bisogni di gestione e alle aspettative di uso dei cittadini; risulta inoltre coerente con la dislocazione funzionale voluta dall'Ente Parco delle Madonie.

La realizzazione di un impianto termale ha quasi sempre avuto il potere di coinvolgere i centri abitati, e in alcuni casi ha perfino contribuito a dar loro un assetto nuovo e alternativo.

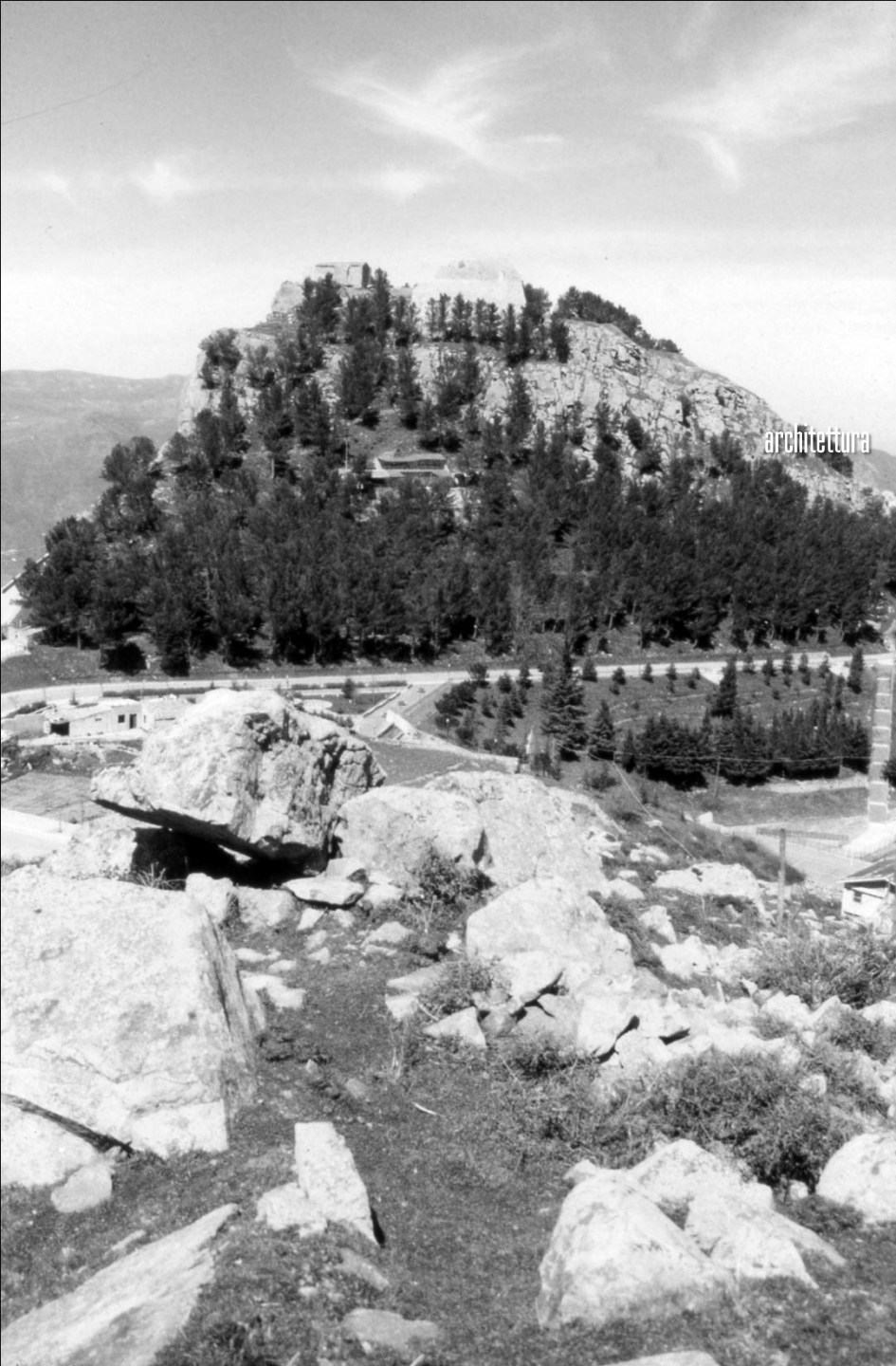
Si è ovviamente molto distanti, qui, da una simile e radicale possibilità, Essendo il centro di Geraci Siculo fortemente consolidato e, per condizioni orografiche, sufficientemente lontano dall'intervento. Tuttavia è bene valutare alcune delle relazioni fondamentali che devono legare il nuovo all'esistente.

Una prima questione è relativa alla specificità tipologica delle terme: nella

architettura

storia essa ci viene rappresentata dalle rovine del mondo classico, soprattutto attraverso la loro interpretazione rinascimentale. Tale interpretazione, in particolare, ne ha guidato lo stile architettonico nel corso degli ultimi tre secoli, quando il loro uso è tornato a diffondersi, e ha influito anche sulle migliori realizzazioni del nostro recente passato. In uno degli esempi più alti dell'architettura italiana del dopoguerra, le Terme "Regina Isabella" a Lacco Ameno (Ischia), Ignazio Gardella ha voluto salvare dalla demolizione dell'edificio preesistente il solo portico neoclassico, giustapponendovi un'opera di sapiente modernità. Come per affermare un legame, soprattutto ideale, con una caratteristica tradizione costruttiva.

A questa tradizione è piaciuto anche a me alludere nel progetto, con il disegno di un sistema colonnato, la cui iterazione, ordinata ed espressiva, racchiude funzioni e modi d'uso diversificati, e si presta ad accogliere aperture e chiusure di partiti architettonici, vuoti e pieni. Questa struttura di materiali moderni, affondata nella roccia, si apre interamente verso l'esterno con finestre continue a tutta altezza. Tuttavia la visione del paesaggio non è continua, ma dosata da un grande muro in pietra. Staccato dall'edificio, esso ne costituisce quasi per intero il vero fronte, risolvendo l'altra questione connessa alla definizione della sua forma. Il muro apparirà come l'elemento di sostegno del terrapieno simulato dalla costruzione, e apparterrà al luogo per essere fatto della



stessa pietra che vi sarà cavata. Raffigurerà inoltre un grande frammento delle mura residue del Castello che lo fronteggia, in alto; di più, darà l'impressione a chi vive l'edificio di stare come dentro a un reperto capace di mediare il carattere medioevale dell'impianto di Geraci con quello tipologico particolare.

Il disegno del muro sarà perciò preciso, "antico" ma regolato da una tecnologia moderna e dalle stesse geometrie dell'edificio, e sarà semplice come le pareti della vostra Cappella Palatina di Geraci, dalle proporzioni ripetute.

Il suo ruolo di mediazione verrà inoltre rinsaldato dai camminamenti che vi si dispiegheranno all'interno. Destinati a collegare le diverse funzioni e a unificare le terrazze dei vari piani, questi camminamenti innervano l'intero edificio e si prolungano dalla sua base fino al bosco sovrastante. Il futuro recupero delle *mànnare* quale passeggiata, idealmente prevista nel progetto, permetterà il ricongiungimento al Castello e, per suo tramite, anche al centro abitato.

montagne montagne monta

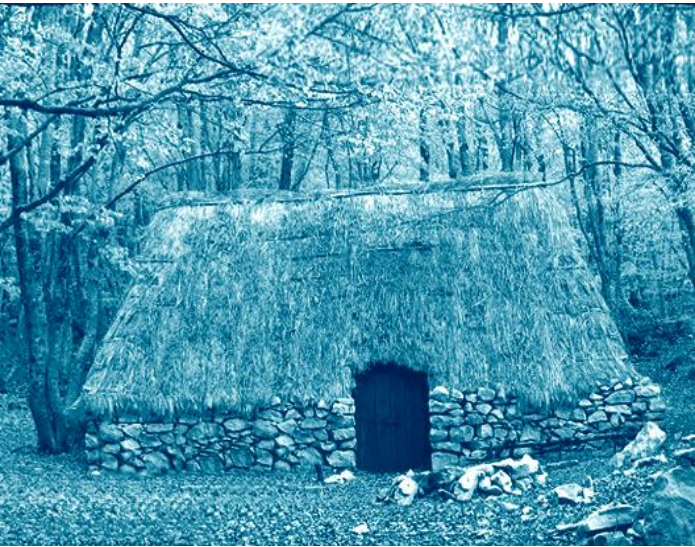


montagne

PROGETTO DELLA MANUTENZIONE E RIPRISTINO DEI SENTIERI DEL PARCO DELLE MADONIE / *progetto di marcello panzarella e luigi piazza*

Il progetto esecutivo (2000-2008), investe uno sviluppo di tracciati, piste e tratturi per uno sviluppo complessivo di circa 197 Km., e si compone in totale di 28 sentieri. Lo sviluppo della rete su suoli *trazzerali* (ex *Regie Trazzerie*) è di poco inferiore ai 9 km., e costituisce circa il 4,5% del totale. Le opere previste sono soprattutto quelle del rintracciamento di un numero cospicuo di sentieri – o tratti di sentieri – che, benché segnati nelle carte catastali, non erano più riconoscibili. Le opere in questo caso consistono nella disposizione di sequenze facenti bordo al sentiero, realizzate in vario modo, per esempio con lo spietramento e l'accumulo dei sassi lungo i bordi, oppure con la realizzazione di staccionate, o con la scansione di cumuli di pietre lungo il percorso, sui quali è anche segnato con vernice, sul sasso apicale, il numero identificativo del sentiero, riportato sulle mappe del Parco. Altre opere riguardano la facilitazione alla scalata dove il pendio è maggiore, realizzate con gradini di pietre o tronchi, e inoltre la disposizione saltuaria di pietre piatte per il guado dei ruscelli, per i maggiori dei quali è prevista la realizzazione di piccoli ponti di tronchi di legno. Altre opere riguardano il restauro di un paio di pagliai esistenti, e la realizzazione di otto nuovi di essi, destinati ai bivacchi notturni o alla sosta temporanea degli escursionisti. Tali ripari riprendono quelli tradizionali, realizzati su base di muratura di pietra a secco e una capanna sovrapposta, retta da un'ossatura di tronchi di legno di

◀ *parco regionale delle madonie, vallata del versante occidentale / nella pagina precedente la rete dei sentieri di progetto*



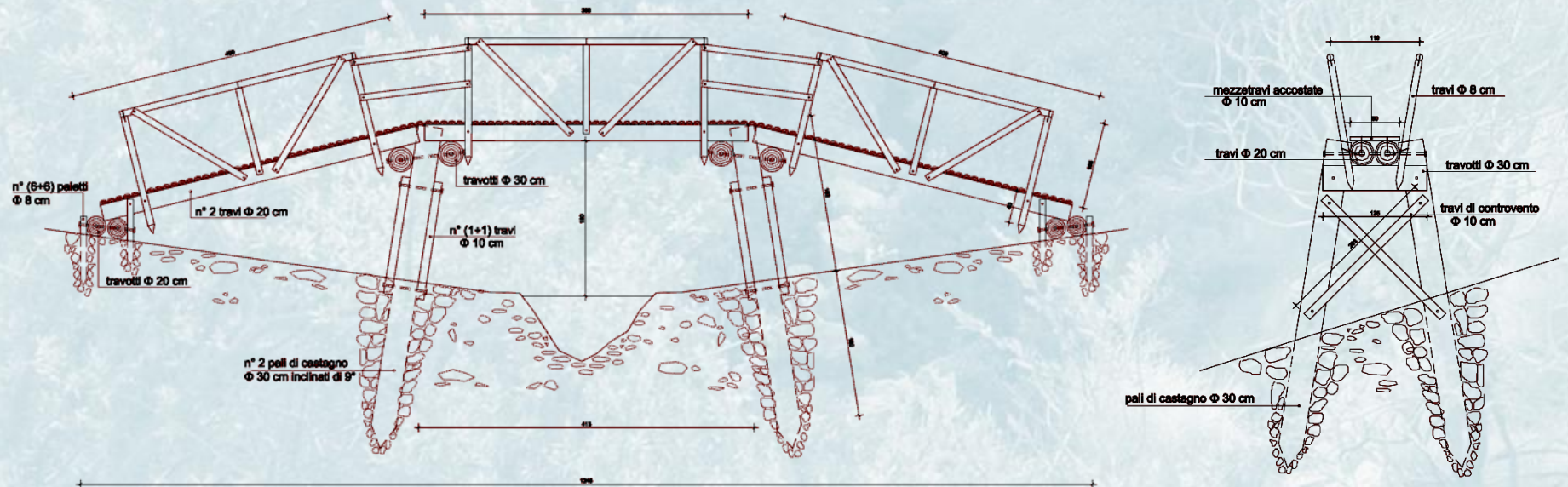
montagne

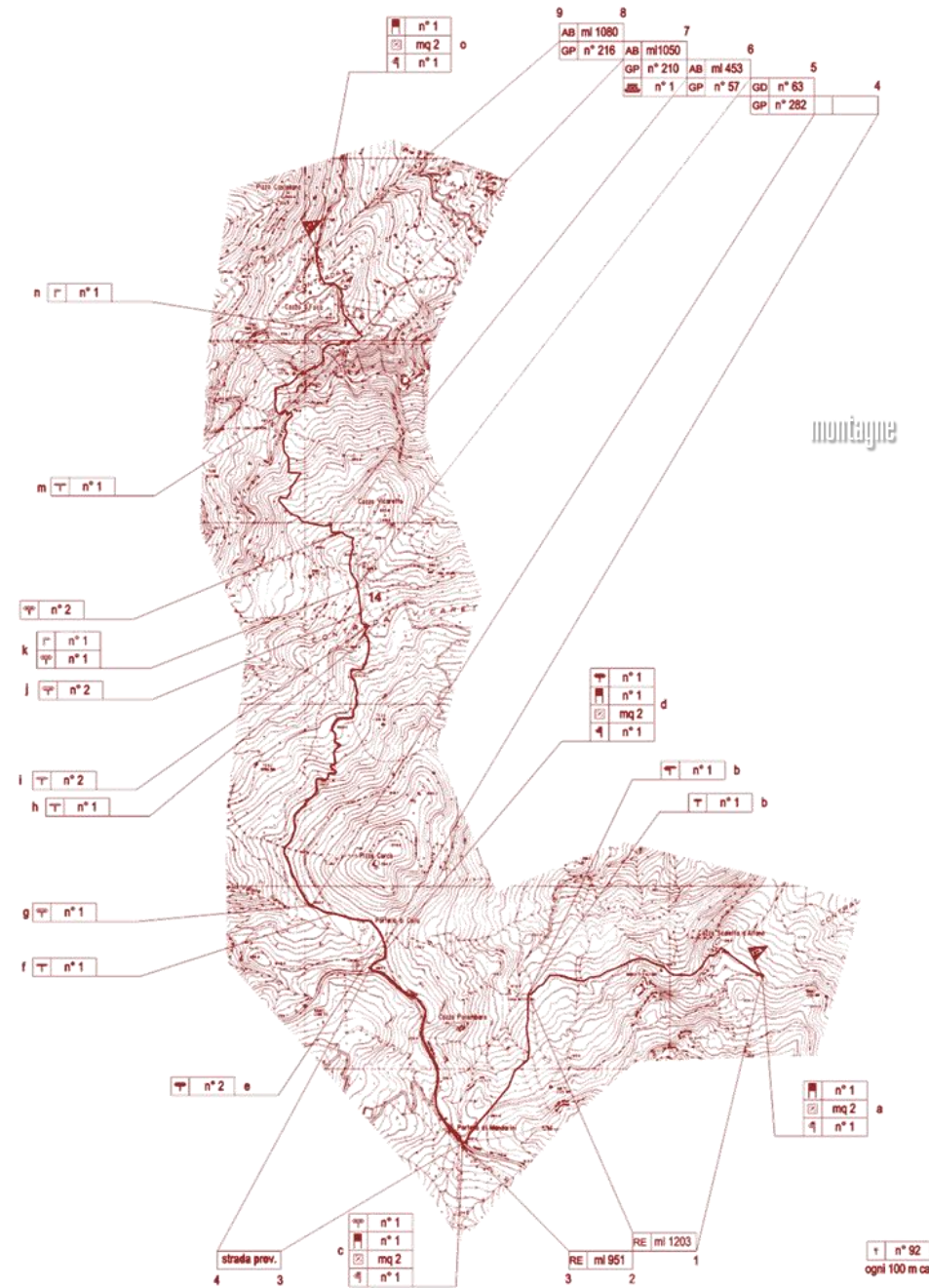
castagno, coperta con più strati di frasche, o fascine intrecciate di canne e paglia. I pagliai misurano m. 5,30 x 3,80 x 3,90 (h), per una superficie lorda complessiva di 20 mq. Essi possono ospitare tre persone ciascuno, su giaciglio, e sono disposti prevalentemente in prossimità di sorgive o ruscelli, per facilitare l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Pur essendo stata progettata, non è stata consentita l'aggregazione di più pagliai a formare una sorta di minuscolo villaggio, e per ragioni di sicurezza si sono dovuti eliminare anche i tradizionali focolari, dei quali tuttavia rimane l'esempio nell'imponente pagliaio di Piano Pomo.

Fa parte del progetto un sistema di segnaletica, realizzato sulla base del sistema segnaletico introdotto dal Club Alpino Italiano, [cfr. *Sentieri. Segnaletica e manutenzione. Manuale di istruzioni ed informazioni*, Club Alpino Italiano, Commissione Centrale Escursionismo, Milano 1996]. Tale scelta privilegia l'adesione a un sistema conforme, largamente praticato e riconosciuto a livello nazionale, e in via di affermazione anche nei siti precedentemente organizzati con sistemi segnaletici autonomi. Di tale sistema segnaletico, semplice ed efficace, si è adottato anche l'uso della bicromia in bianco-rosso. I cartelli sono in legno e i pali di sostegno in acciaio rivestito di legno.

Nelle pagine che seguono sono riportate, a titolo esemplificativo, le tavole di progetto di un paio di sentieri (planimetrie, profilo altimetrico, alcuni particolari esecutivi) e le relative note di accompagnamento.







SENTIERO N. 14 COZZO D'ALFANO - S. FOCÀ

Descrizione dei vari tratti del percorso e relativi interventi

1-2 / Nel primo tratto del sentiero sono necessari interventi di marcatura [con pietrame] e la predisposizione di segnaletica [per Portella di Mandarini - S. Focà, e per Geraci, quest'ultima a favore di chi - provenendo da località S. Focà - esce qui dal sentiero].

2-3 / Nel tratto occorre ripristinare la sede della *trazzera*, predisporre segnaletica al raccordo con la provinciale.

3-4 / Il percorso segue la provinciale in cui non è necessario alcun intervento.

4-5 / Il percorso prosegue su una pista forestale in cui non è necessario alcun tipo di intervento. Predisporre segnaletica direzionale alla deviazione per Case "Gimmeti", o "Gummeti", che sorgono ad ovest del sentiero.

5-6 / Realizzazione di gradini drenanti e canalette trasversali per lo smaltimento delle acque meteoriche e tratti di cunetta.

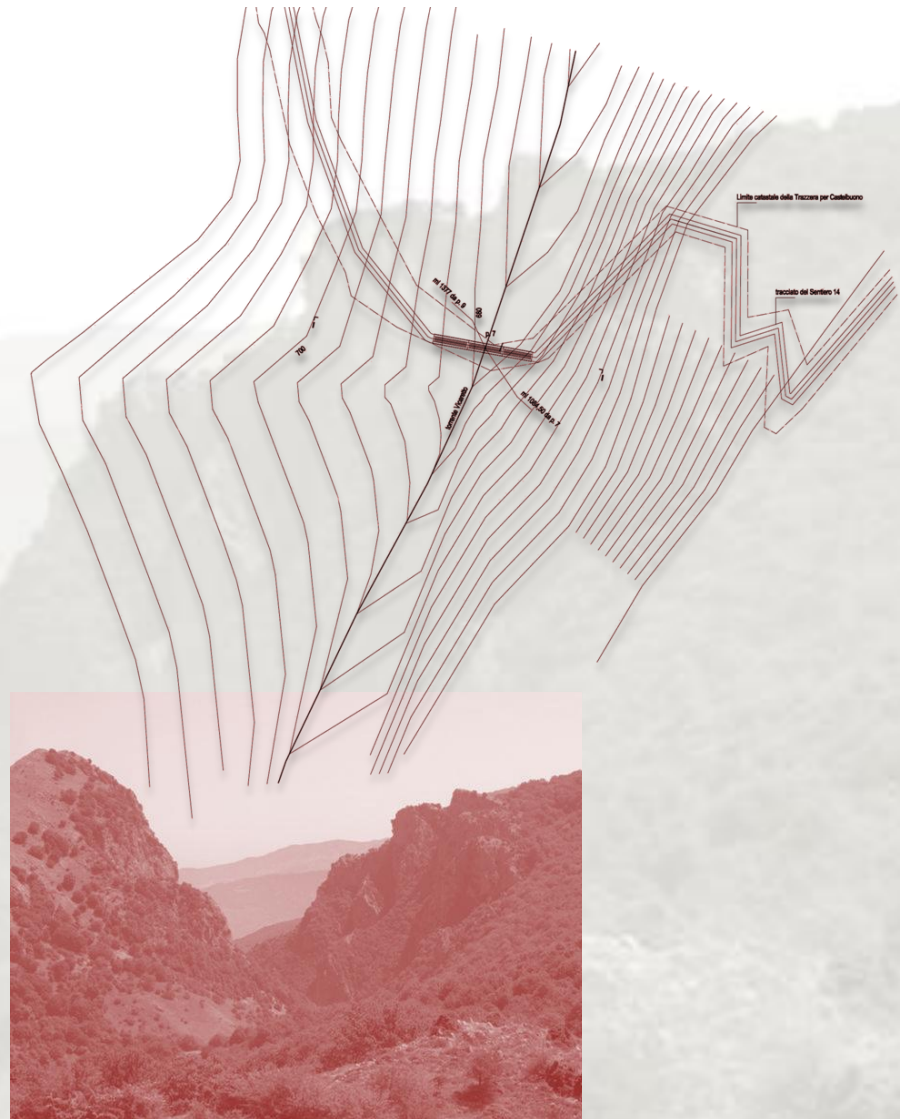
6-7 / Segnaletica direzionale per il rifugio CAS; tratto che necessita di interventi di riapertura della vecchia sede della *trazzera*.

7-8 / Riapertura in bosco della traccia della vecchia *trazzera*, nei tratti a maggior pendenza sono previsti gradini in pietra.

8-9 / Nel torrente Vicaretto è previsto un attraversamento e la segnaletica per Casa Cartiera; riapertura di traccia in bosco e gradini in pietra nei tratti a maggiore pendenza.

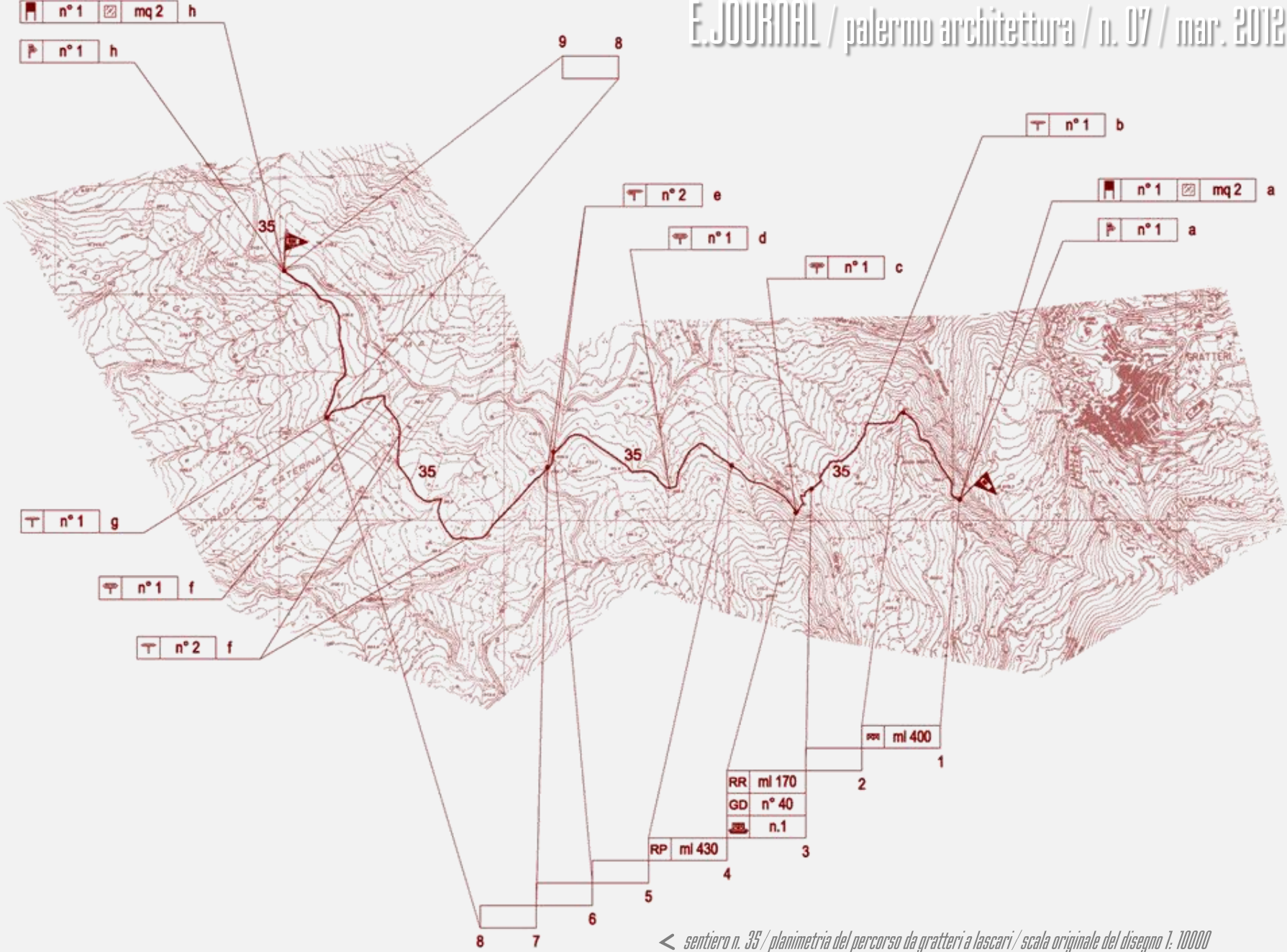
NOTE AL SENTIERO N. 14 / INTERVENTI PUNTUALI

- a - Alla partenza da Cozzo Scaletta d'Alfano, edicola informativa, completa di pannelli di plexiglass, e segnaletica d'inizio sentiero con le mete principali.*
- b - Segnaletica per la prosecuzione e il ritorno, e per le case Bozzolino.*
- c - Segnaletica per la prosecuzione del sentiero sulla strada provinciale. Sulla strada provinciale, per gli escursionisti provenienti da S. Focà, edicola informativa con pannelli di plexiglass, e segnaletica per le mete principali.*
- d - Alla ripresa del sentiero dalla strada provinciale, edicola informativa, completa di pannelli di plexiglass, e segnaletica per le mete principali. Segnaletica direzionale per la prosecuzione del sentiero sulla strada provinciale, per gli escursionisti provenienti da località S. Focà.*
- e - Collocare segnaletica direzionale nei pressi di una diramazione afferente a Portella Colla, proveniente dalle case Bozzolino.*
- f - Collocare segnaletica direzionale nei pressi di una diramazione sulla destra, diretta verso monte, al piede del pizzo Corco.*
- g - Segnaletica direzionale con indicazione delle mete principali nei pressi di una diramazione del sentiero a sinistra.*
- h - i - j - All'incrocio con altro sentiero di proprietà privata, predisporre segnaletica direzionale per la prosecuzione del sentiero 14.*
- k - Nei pressi del rifugio CAS collocare segnaletica direzionale con indicazione delle mete principali e della posizione del rifugio.*
- l - All'incrocio con altro sentiero di proprietà privata, predisporre segnaletica direzionale per la prosecuzione del sentiero 14.*
- m - Segnaletica per la casa Cartiera e per la prosecuzione del sentiero.*
- n - All'innesto del sentiero con la strada vicinale, predisporre segnaletica per la prosecuzione del sentiero.*
- o - All'arrivo del sentiero a S. Focà predisporre edicola informativa, con pannelli di plexiglass, e segnaletica d'inizio sentiero con le mete principali.*



sentiero n. 14 / collocazione di passerella di legno sul torrente vicaretto / scala originale del disegno 1:200





< sentiero n. 35 / planimetria del percorso da gratteri a lascari / scala originale del disegno 1: 10000

montagne

SENTIERO N. 35 GRATTERI-CONTRADA MORGIFUTO DI LASCARI

Descrizione dei vari tratti del percorso e relativi interventi

1-2 / Da Gratteri, seguendo il sentiero n.36 si discende verso il Vallone Riminella, attraversato il quale troviamo sulla sinistra la partenza del sentiero n.35, dove va collocata l'edicola informativa e la segnaletica d'inizio del sentiero.

Va predisposta, nel primo tratto, una staccionata sul lato a valle.

2-3 / Tratto su *trazzera* in buono stato. Segnaletica al bivio a destra.

3-4 / Tratto che scende verso il vallone S. Giorgio. È da sistemare il tracciato su fondo pietroso mediante il ripristino e la realizzazione di gradini drenanti.

Occorre predisporre l'attraversamento del corso d'acqua con passerella o con cordamolla di pietroni e nei pressi va collocata la segnaletica direzionale.

4-5 / Il percorso risale sul versante opposto, seguendo un sentiero che necessita d'intervento di ripristino della traccia su fondo pietroso.

5-6 / Nessun intervento, tranne la segnaletica direzionale alla diramazione a sinistra, per il percorso SCI [a cavallo], che si ricollega al sentiero n.36.

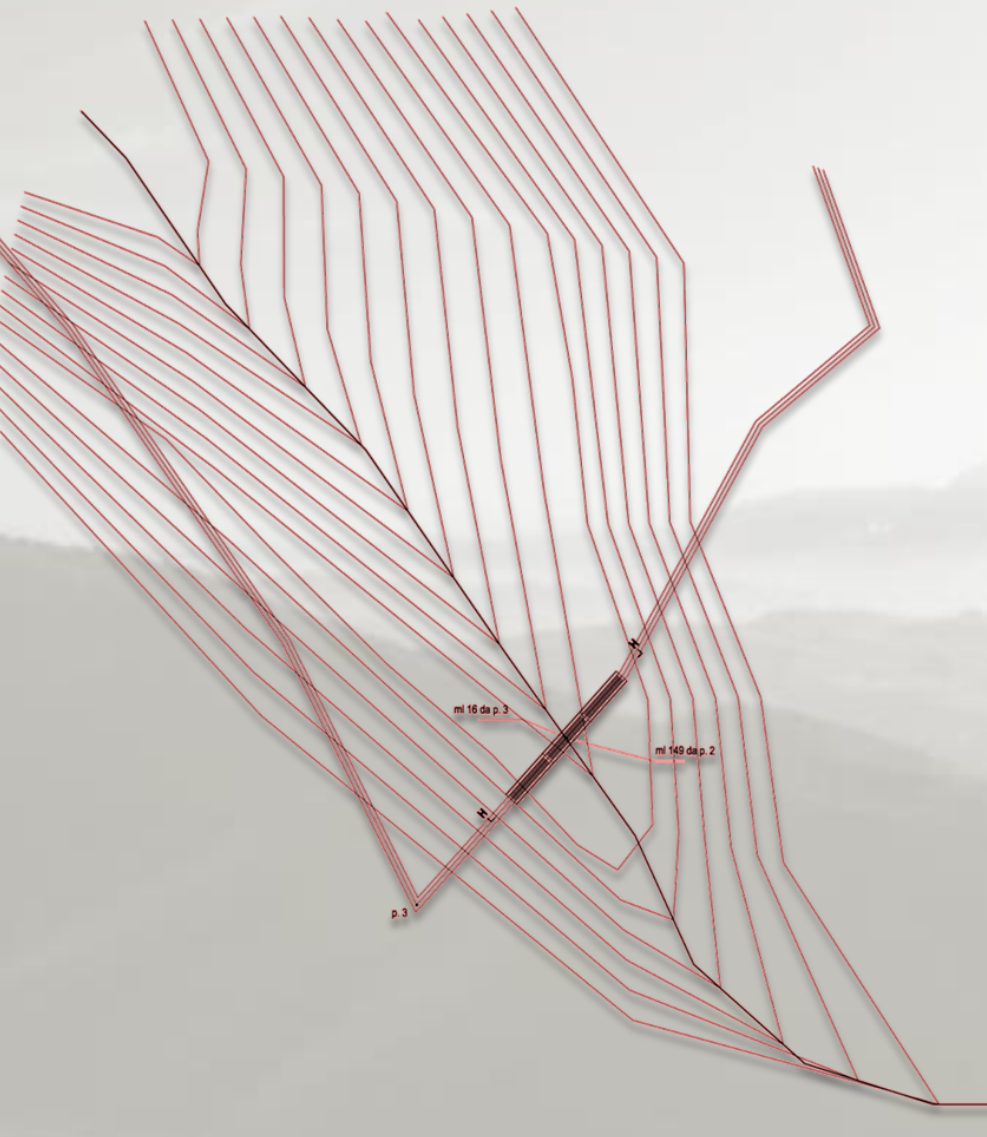
6-7 / Tratto su S.P. n. 128. Segnaletica agli innesti del sentiero su strada.

7-8 / Carrareccia in buono stato. Da predisporre solo la segnaletica ai bivi.

Piegando a sinistra, il percorso s'innesta sulla *regia trazzera* n.299.

8-9 / Si prosegue fino a incontrare la S.P. n. 128, dove va predisposta la segnaletica direzionale di ritorno e prosecuzione del sentiero verso Lascari.

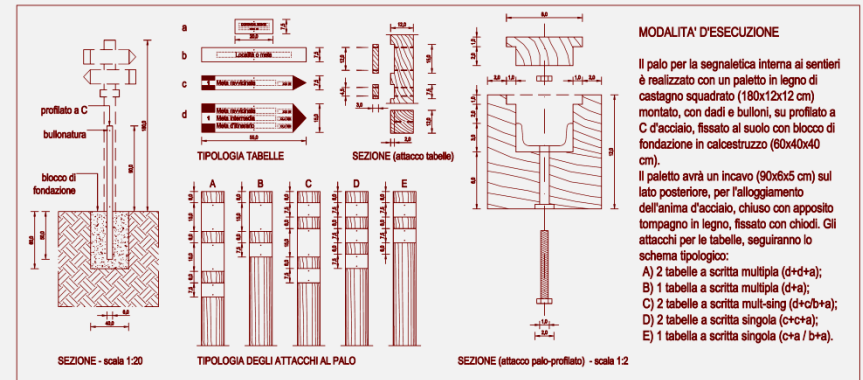
< *sullo sfondo del vallone s. giorgio, il monte eurako si staglia sopra banchi di nebbie*



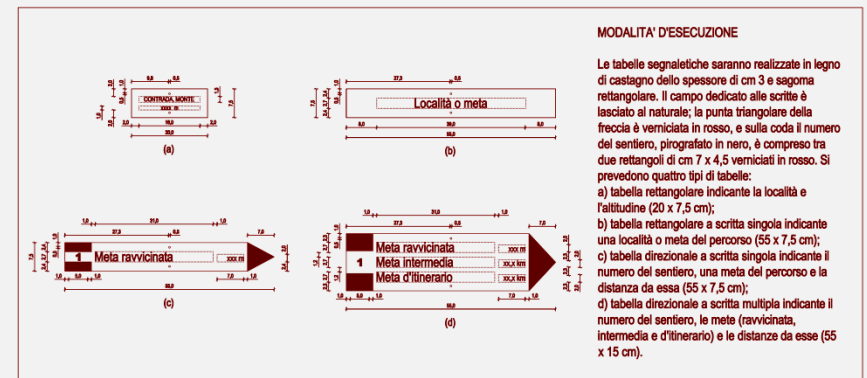
NOTE AL SENTIERO N. 35 / INTERVENTI PUNTUALI

- a - Edicola informativa, completa di pannelli di plexiglass, e segnaletica d'inizio sentiero con le mete principali, alla partenza che s'innesta sul sentiero n. 36 [Gratteri-Collesano], nei pressi di Casa Mantilo.*
- b - Collocazione della segnaletica direzionale per il ritorno e la prosecuzione del sentiero, in prossimità della diramazione sulla destra.*
- c - Segnaletica direzionale per il ritorno e la prosecuzione del sentiero, con l'indicazione delle mete principali, in corrispondenza dell'attraversamento del vallone S. Giorgio.*
- d - Segnaletica direzionale per il ritorno e la prosecuzione del sentiero, con l'indicazione delle mete principali, presso la diramazione per il percorso SCI [a cavallo], che porta al sentiero n. 36.*
- e - Collocazione della segnaletica direzionale per il ritorno e la prosecuzione del sentiero, con indicazione delle mete principali, in corrispondenza degli innesti del tracciato sulla S.P. n. 128.*
- f - Nel tratto di carrareccia che il percorso segue in contrada S. Caterina, predisporre la segnaletica direzionale, presso i tre bivi: nell'ultima, prevedere anche l'indicazione delle mete principali.*
- g - Al bivio che immette sulla regia trazzera n. 299, collocare la segnaletica direzionale per il ritorno e la prosecuzione del sentiero.*
- h - Nel punto in cui la trazzera incontra la S.P. n. 128, collocare l'edicola informativa, completa di pannelli di plexiglass, e la segnaletica d'inizio sentiero.*

STRUTTURA E COMPOSIZIONE DEL PALO SEGNALETICO



DIMENSIONI E COMPOSIZIONE GRAFICA DELLE TABELLE SEGNALETICHE



COSTRUZIONE DEL PAGLIAIO /MODALITÀ DI ESECUZIONE

Il pagliaio sarà realizzato con materiali naturali presso luoghi di sosta, su aree pressoché pianeggianti. Sarà chiuso da murature perimetrali a secco [s=90 cm; h=150 cm] e coperto con tetto a falde [struttura in travi di legno di castagno e rivestimento in fasciame di canne palustri o paglia da fieno o ramaglia fine di ginestre] idoneamente ancorato alla struttura sottostante.

Si accederà all'interno attraverso una porta rustica realizzata con telaio in tronchetti di legno di castagno [d=8 cm] e anta [130 x 80 cm] composta da tronchetti di legno [d= 8 cm] affiancati, uniti trasversalmente da altri tre tronchetti.

All'interno saranno realizzati: una pavimentazione in selciato [a secco su letto di sabbia e cemento] e 3 sedili [200 x 75 cm] con struttura in tronchetti di legno [d= 8 cm].

Ai lati dell'ingresso saranno inoltre disposti 2 sedili [200 x 75 cm] con struttura in tronchetti di legno [d= 8 cm].

Tutti gli elementi lignei saranno stagionati, con umidità non superiore al 12%, scortecciati, impregnati con antiparassitari e carbolineati nelle parti a contatto con la muratura.

Al di sotto del selciato di calpestio sarà realizzato un vespaio alto cm. 30.

Le dimensioni degli elementi lignei da impiegare sono:

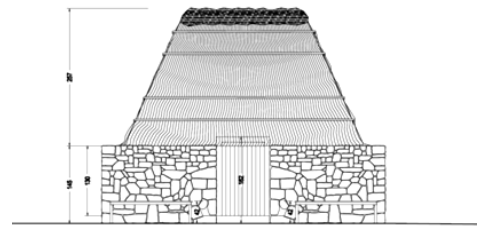
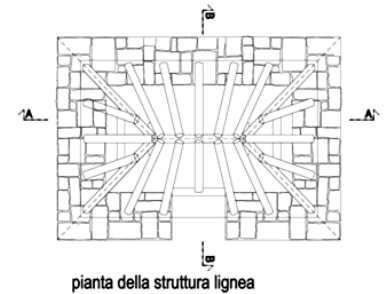
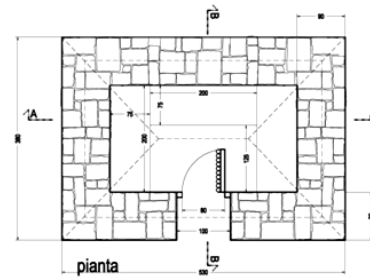
-Puntoni e traversi in travi Ø 15 cm in legname di castagno;

- Correnti in rami di salice da 3 cm;

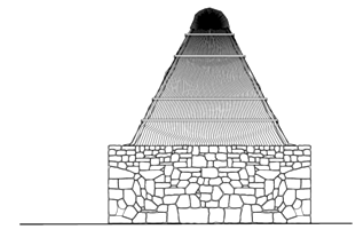
-Manto di copertura in fascine intrecciate di canne palustri e/o paglia da fieno e/o ramaglia fine di ginestre;

- Le unioni montanti-traversi sono realizzate con aste filettate passanti Ø 12 mm, con rondella e dado.

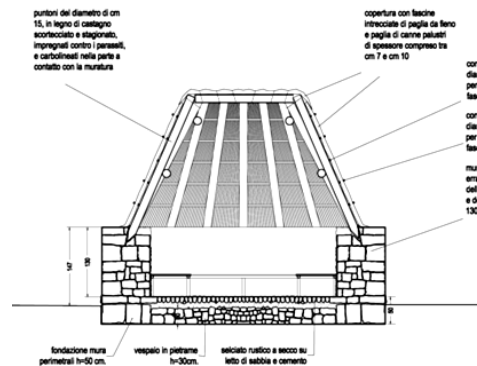
La muratura è a secco in pietrame erratico di media pezzatura, [spessore cm 90, altezza interna cm 130] affogata per 50 cm al di sotto del calpestio interno del pagliaio.



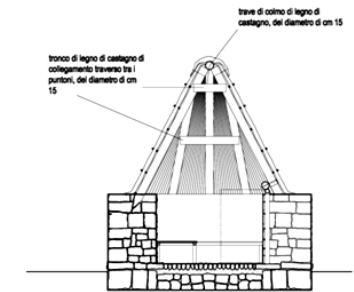
prospetto frontale



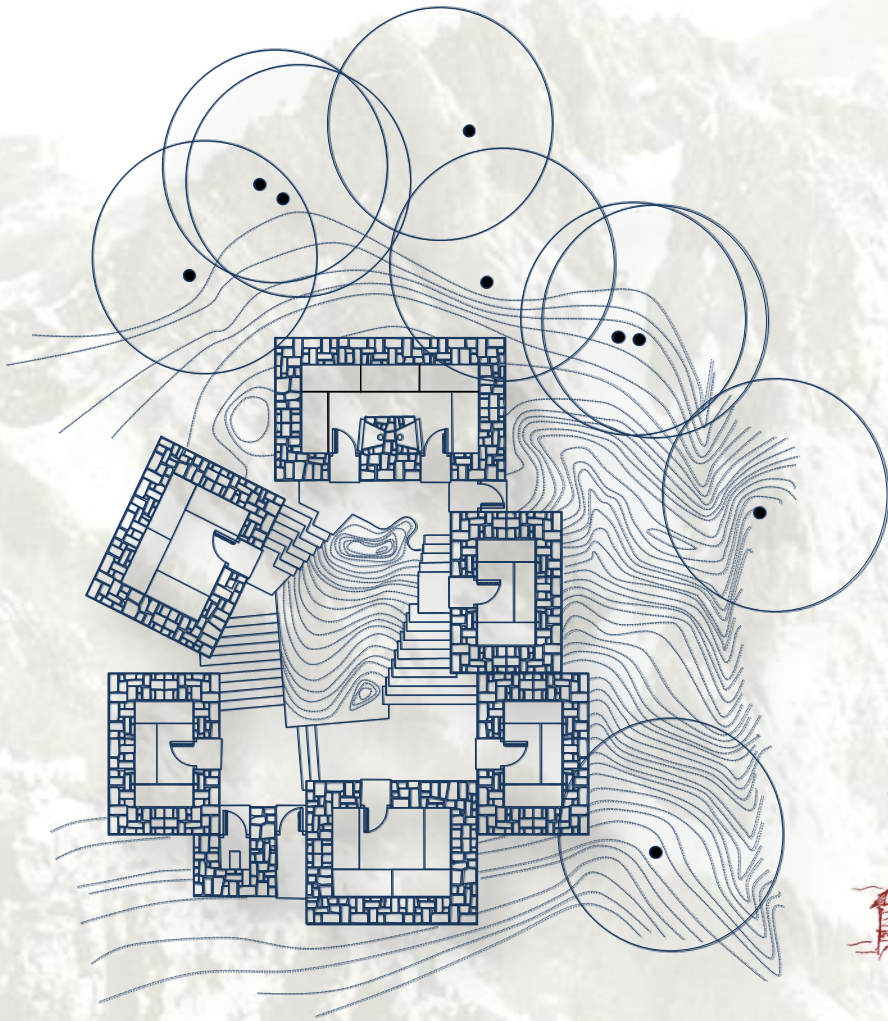
prospetto laterale



sezione longitudinale A-A



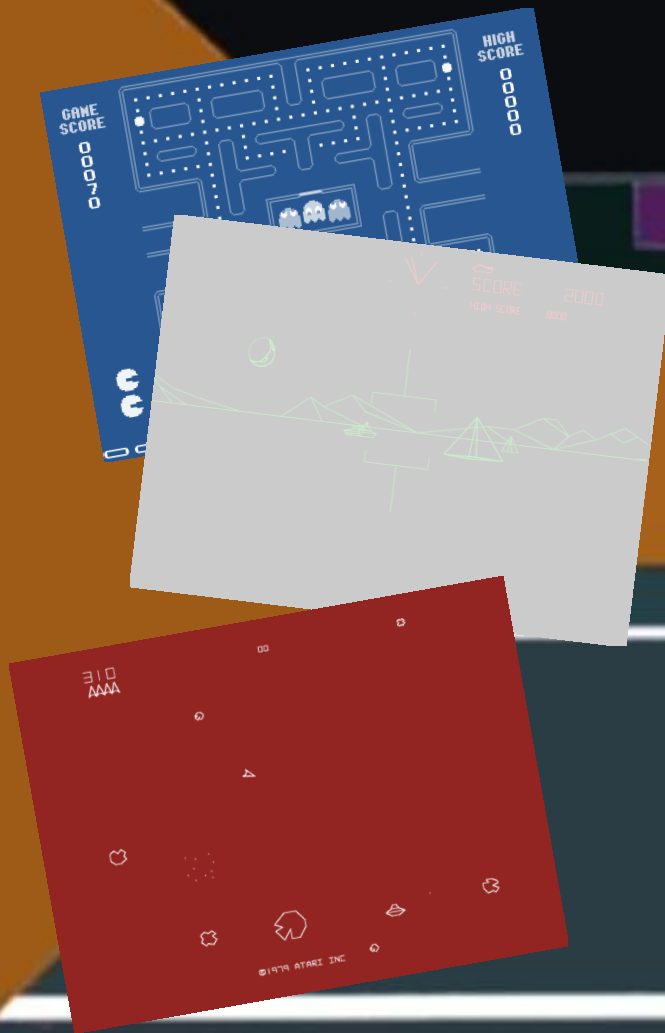
sezione trasversale B-B



< *aggregazione di pagliai con giacigli per bivacchi, pianta e schizzo / sullo sfondo: il complesso innevato della quacella*

TRON vs GERACI SICULO / *luigi pintacuda*

Quando nel 1982 la Walt Disney Pictures presentava il film di fantascienza "Tron" si assisteva, per la prima volta, all'uso della computer grafica nella realizzazione degli effetti speciali per un film (l'anno successivo la giuria degli Oscar giudicava scorretto questo pionieristico ricorso alla nascente tecnologia). Il regista, nonché sceneggiatore, Setven Lisberger si trovava ad affrontare il tema della realtà virtuale in un periodo in cui questo era ancora un argomento da fantascienza: una realtà parallela governata da una dittatura del "master control program" in cui i software assumevano sembianze e comportamenti umani. Ma ciò su cui è interessante riflettere è il modo di rappresentazione di questo mondo. Prima di tutto va compreso, contestualizzandolo, l'immaginario del momento in cui venne pensato il film: bisogna andare oltre la visione contemporanea che, pervasa da videogame, smartphone e web 2.0, è sempre più abituata a immaginare una ipotetica realtà parallela; anzi, è necessario sottolineare come nella parabola della computer grafica la disponibilità di hardware sempre più complesso e tecnologico ha portato a perdere quella pionieristica e immaginifica visione digitale del mondo per una descrizione sempre più realistica degli ambienti, costituiti da luoghi sempre più concreti e popolati da attori sempre più verosimili. Ma tornando al 1982 dobbiamo immaginare che la realtà della computer-



grafica – la cui espressione più popolare (e quindi la più diffusa) erano i videogames – era permeata da immagini del tipo “Pacman”, “Asteroids”, “Breakouts”, “Battlezone” o “Pong”. È proprio da tale universo figurativo e formale, dominato dalla Atari Inc., che nasce la realtà virtuale di Tron: un’espressione che, costretta all’interno delle barriere rigide imposte dalla tecnologia dell’epoca, immaginava comunque dinamiche vitali, relazionali e, soprattutto, una serie di “luoghi.” La grafica “a fil di ferro” portava a una rappresentazione spartana, in cui per cogliere la prospettiva, bisognava far uso del movimento: in questo modo, nel muoversi del soggetto e della camera, quelle che sarebbero potute apparire come figure piatte, prive di profondità, si rendevano invece esplicite proprio attraverso il loro modificarsi, non più geometrie ma scorci di volumi e piani. Per tale ragione uno degli stratagemmi usati per far leggere al meglio questa realtà spaziale era quello di tracciare le scie degli oggetti in movimento all’interno di uno scenario apparentemente piatto: i loro tracciati si intrecciavano con la griglia di base, in modo che questo spazio si manifestava con molta più potenza di quella che possedeva per se stesso.

L’individuazione dei flussi come elemento di lettura dei luoghi, ancora oggi, in una realtà sovraccarica di immagini in movimento, riveste un ruolo importante grazie alla sua innata potenza.

Focalizzare l’attenzione sui flussi rispetto a uno sfondo apparentemente

transitò



immobile è un modo per far leggere la vita intrinseca di oggetti "eterni". Questa presa d'atto è il punto di partenza da cui nel 2010, a seguito di un incarico professionale, sono partito nell'affrontare l'apparentemente immobile paesaggio della montagna, nello specifico il paesaggio madonita del comune di Geraci Siculo, nel periodo della transumanza.

La "transumanza" è quel complesso di migrazioni stagionali per cui due volte l'anno le mandrie vengono portate dai pascoli di marina a quelli di montagna e viceversa, in modo da resistere al meglio al mutare del clima e permettere ai suoli di rigenerarsi. L'incarico consisteva nella produzione di un video: infatti, poiché non sono un antropologo, io stesso avevo indicato il video come il documento col quale avrei potuto meglio descrivere il paesaggio specifico di quelle zone, individuando l'occasione della transumanza come l'evento cardine.

Quando si intraprende un progetto non si sa dove questa particolare esperienza condurrà: si inizia con delle idee e degli intenti filtrati dalla propria esperienza, avendo di fondo, possibilmente, un'immagine sfocata di quello che potrebbe essere il lavoro finito. La montagna e i suoi paesaggi hanno una dimensione così grande e complessa che non si può nemmeno pretendere di comprenderli se non li si esperisce, se non li si attraversa, e nemmeno si può essere certi di averli compresi a pieno anche alla fine del proprio percorso. Appariva subito evidente il ruolo centrale del percorrere questi territori proprio come facevano i pastori

transitò



e le mandrie due volte l'anno. La particolare conformazione orografica del territorio di Geraci Siculo conferisce a questo transitare un carattere di rapidità che lo fa assomigliare a una performance piuttosto che a un viaggio: grazie ai terreni scoscesi, partendo la mattina di buon'ora, le mandrie arrivano a destinazione la sera stessa. La mia scelta è stata quella di partecipare a questa performance, seguire due mandrie lungo il loro cammino, e vivere insieme con loro questo passaggio per poter documentare i luoghi con gli occhi di chi si occupa di paesaggio ma non ha questo come rumore di fondo della propria esperienza quotidiana. La montagna è immane, ferma sullo sfondo delle attività che si svolgono all'interno delle sue rughe. Gli animali che passano, e transitano attraverso questo paesaggio, sono stati per me la sua chiave di lettura principale: fenomenologia delle tracce e della vita del territorio, contrappunto alla quiete della grande montagna. La video-installazione è realizzata con una macchina da presa sempre ferma, il punto di vista è immobile come pure il paesaggio di fondo, ma questa immobilità viene contrappuntata dai flussi, non quelli rapidi o tecnologici di Tron, ma quelli lenti ed "antichi". Il transitare è preceduto dal suono, il silenzio della montagna, contrappuntato dalla sinfonia dei campanacci, e diviene un complesso ordito di silenzi diversi. Il transitare nella video-installazione assume una dimensione precaria: sfruttando le possibilità offerte dai tre video in sincrono e da particolari tecniche di

transitū



transitò



transitò



< immagini dalla video-installazione "transituum"

transitò

Montaggio, le mandrie transitano, scompaiono o appaiono all'improvviso. Il fruitore è costretto a un'attenzione costante, non può prevedere cosa avverrà nel momento successivo. Nell'alternarsi di suoni e immagini, alla fine, ciò che rimane è il paesaggio montano, arricchito nella sua percezione: nel suo approccio alle immagini apparentemente fisse che contrappuntano la video-installazione, lo spettatore inizia a scrutare questi luoghi; i campi lunghi diventano un territorio da esplorare nel dettaglio e i lunghi silenzi i luoghi in cui avvertire ogni minimo rumore. L'immane staticità della montagna diviene un punto di partenza per l'osservazione attenta di questo paesaggio, non più un'immagine confusa ma un complesso insieme di dettagli.

NOTA

Transituum, 2010

videoinstallazione, 13 min (in loop)

3 video SD PAL a colori, sincronizzati, disposti in verticale, con tre distinti audio mono [o nelle versione in unico video HD 1080p, con audio stereo].

È possibile vedere "TRANSITUUM" al seguente link di youtube
<http://www.youtube.com/watch?v=82cEmIGYEfs>

utopie cordiali utopie cordi





utopie cordiali

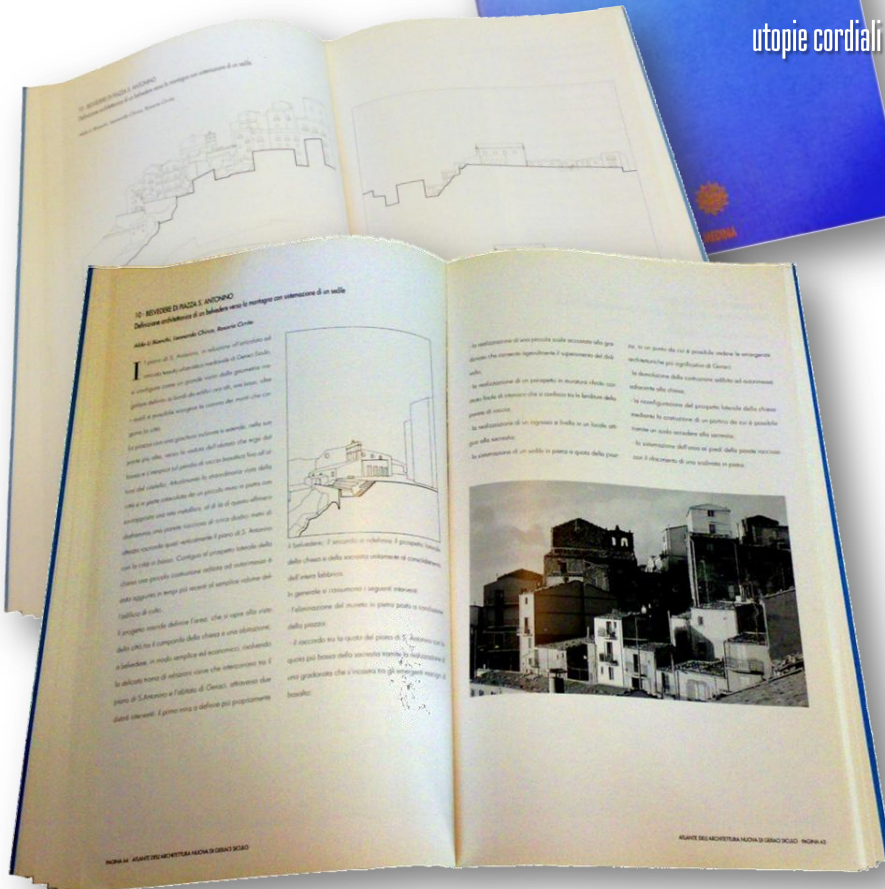
L'ATLANTE DELL'ARCHITETTURA NUOVA DI GERACI SICULO E UN PICCOLO BELVEDERE / *marcello panzarella*

Un muro di sostegno, una ringhiera di bacchette verticali d'acciaio, e un monolite di marmo come panca. Tutto qui, o poco più, il belvedere della piccola piazza S. Antonino a Geraci Siculo, progettato e realizzato nel 1999 dall'architetto Aldo Li Bianchi.

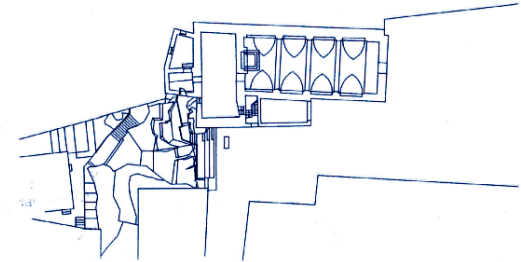
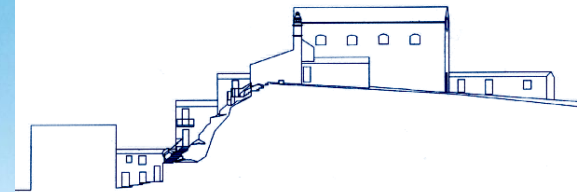
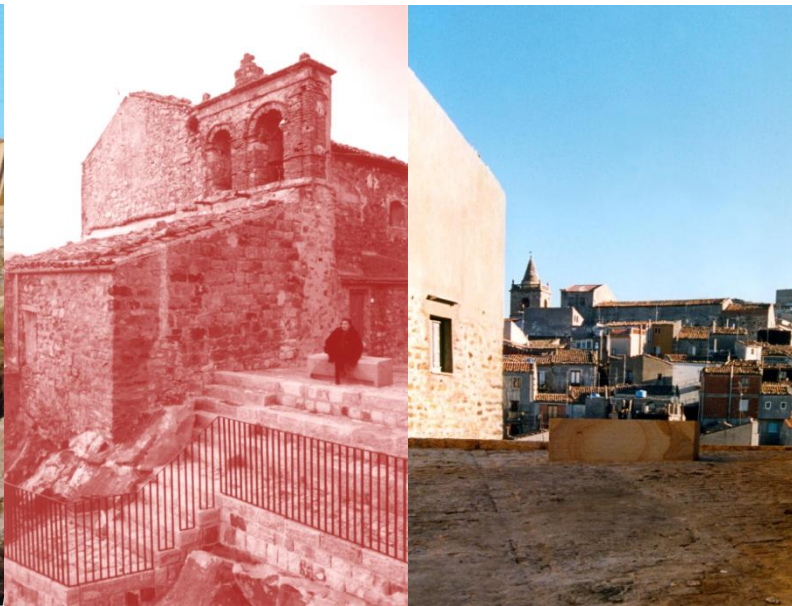
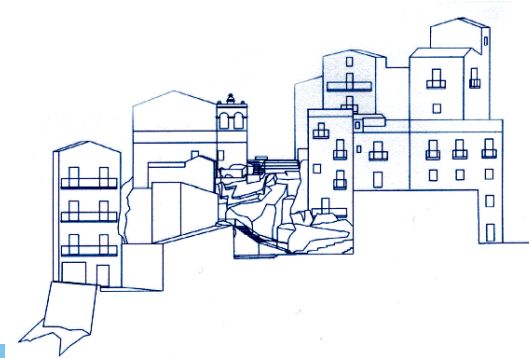
Geraci Siculo, sulle Madonie, nel 1997 aveva conferito la cittadinanza onoraria a Pasquale Culotta, l'inventore dell'"Atlante dell'architettura nuova di Geraci Siculo", il primo di una serie di atlanti di grande formato immaginati dall'autore perché servissero come guida, esplorazione, sondaggio e istruttoria del progetto urbano, per questi piccoli centri ricchi di storia, ma privi di prospettive e immagini da coltivare per il proprio futuro.

Il progetto n. 10, tra i 25 raccolti in quell'atlante di 136 pagine, era denominato "Belvedere di piazza S. Antonino. Definizione della sistemazione architettonica di un belvedere verso la montagna con sistemazione di un sedile". L'esplorazione progettuale, svolta sul luogo durante il "Simposio sul progetto pubblico per l'architettura del terzo millennio" - organizzato lì da Culotta, (1996) - era stata affidata proprio al giovane Li Bianchi, al quale, come a tutti i progettisti coinvolti, era stato assegnato un programma preciso cui rispondere, concertato tra Culotta e gli amministratori del piccolo centro.

Delle 25 compiute istruttorie, solo la n. 10 si è realizzata. Troppo poco? A me



utopie cordiali





utopie cordiali

sembra piuttosto un successo impensabile, che un'architettura, benché minuscola, sia riuscita ad esistere a partire da una iniziativa che, a tutta prima, poté sembrare utopistica.

Certo, anche di quel progetto minimo si è realizzata soltanto la parte davvero essenziale: l'apertura alla vista dei monti, il parapetto, la panca. Oggi di lì si vedono le montagne magnifiche, che prima un muro negava alla vista. Risiede il progetto solo nel sedile e nella ringhiera? Evidentemente no. Perché il progetto realizzato ha raggiunto lo scopo dichiarato e assegnato: essere un belvedere aperto verso la montagna, il massimo risultato col minimo di tutto. Di fronte a questo, credo che tanta architettura molto mediatizzata dovrebbe arrossire e nascondersi per la vergogna.

Retorica? Non so, forse. A me però pare etica. A me pare un esempio.

A me sembra che questo esempio ci dica che:

1. lo spazio dell'architettura può essere dovunque intorno a noi;
2. la penuria acuisce l'ingegno;
3. il titanio è bello, e pure l'acciaio cor-ten, non parliamo dei materiali intelligenti, eppure si può fare ancora architettura spendendo quasi nulla, usando ciò che avevano a disposizione gli uomini di oltre tremila anni fa.
4. bisogna coltivare le idee, i desideri, e credere nella concretezza delle utopie cordiali: fanno bene all'anima.

Dunque, quel simposio è ancora in gioco, ed è un gioco che occorre rinnovare.





intermezzo intermezzo inte



l'etna visto dalle madonie / pi. armando barraja / pagina precedente: rocca fusumòra visto dalle madonie



campi di neve di piano battaglia, sulle madonie / ph. armando barraja



campi di neve di pieno battaglia, sulle maldone / pit. armando barvajà



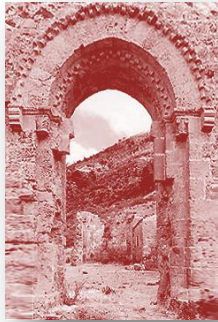
campi di neve di piano battaglia, sulle madonie / ph. armando barraja



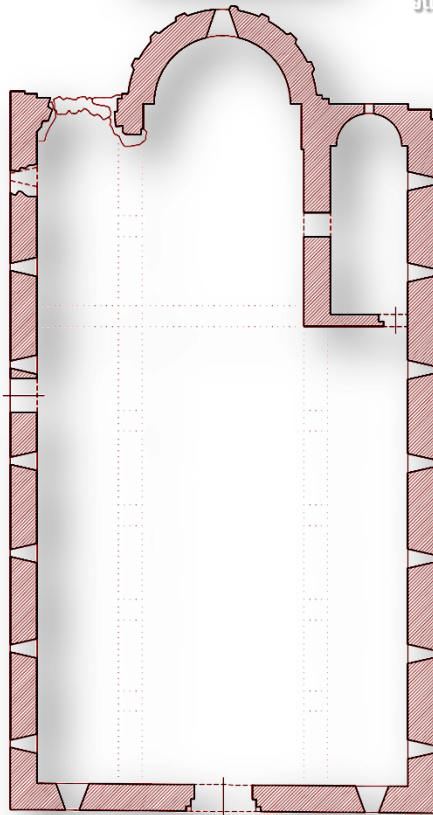
campi di neve di piano battaglia, sulle madonie / ph. armando barraja



storia dell'architettura st



storia dell'architettura



0 1 2 3 4 5 METRI

ARCHITETTURE EXTRA MOENIA NEL PARCO DELLE MADONIE, UN SECOLARE PRESIDIO DEL TERRITORIO/ *giuseppe antista*

Il Parco Regionale delle Madonie, istituito da oltre un ventennio nel complesso montuoso che segna il limite orientale della provincia di Palermo, oltre a custodire notevoli beni ambientali, con rare specie di flora e fauna, vanta un ricco patrimonio architettonico, testimone della presenza secolare dell'uomo sul territorio.

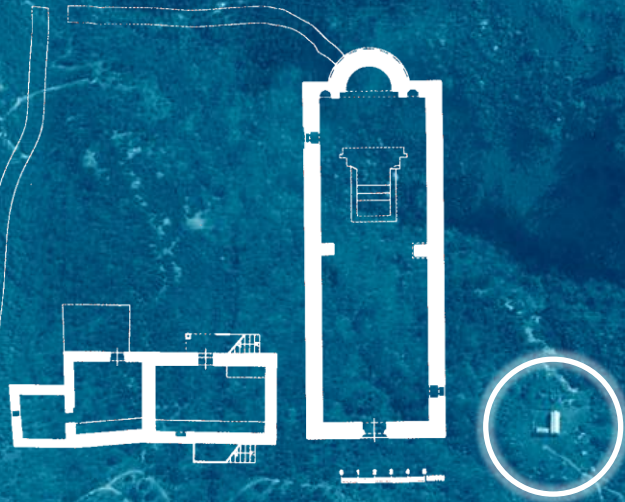
Queste architetture, inserite in contesti paesaggistici di grande fascino, coprono un vastissimo arco temporale che giunge fino alla metà del Novecento, comprendendo sia edifici religiosi [chiese e monasteri], che civili, nella duplice veste di fabbricati per la produzione agricola [mulini, masserie, ecc.] e di residenze signorili.

Fin dal Medioevo va rilevata la presenza di un folto numero di monasteri, molti dei quali fondati in epoca normanna e collegati tra loro a formare una rete per il controllo territoriale e lo sfruttamento delle risorse naturali [pascoli, boschi, corsi d'acqua], la cui efficacia si estende nei secoli; rientra tra questi il monastero di San Giorgio, che un tempo esisteva a sud-ovest di Gratteri.

Fondato intorno al 1140 dal primogenito del re Ruggero II [R. PIRRI, 1733, II, pp. 839-840], dal 1182 passò ai Premostratensi, l'ordine riformato dei canonici agostiniani; in Sicilia fu l'unica sede di questo ordine, voluto

< *chiesa del monastero di s. giorgio a gratteri, pianta / alla pagina precedente veduta dei ruderi della chiesa*

storia dell'architettura

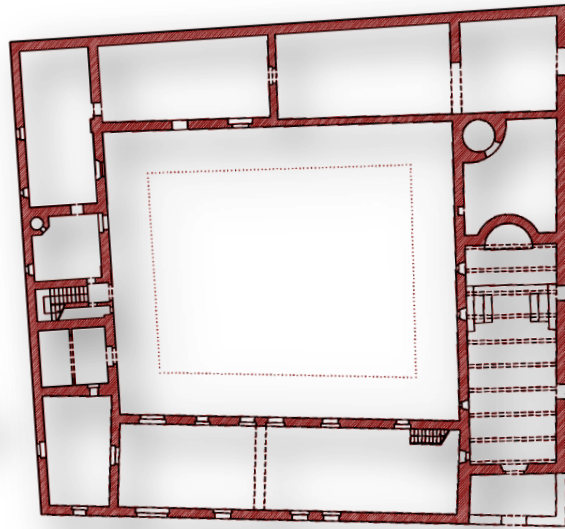


sessant'anni prima da San Norberto a Prémontré, nel nord-est della Francia [N. BACKMUND, 1952].

Sebbene il sito sia stato abbandonato da secoli, rimane leggibile un impianto chiesastico di notevoli dimensioni ed elevate qualità architettoniche, con una pianta di tipo basilicale a tre navate, a cui si accede da un portale a sesto acuto con ghiere a cilindretti sfalsati, secondo un motivo presente nella vicina cattedrale di Cefalù [G. SAMONÀ, 1935, pp. 7-16].

Non lontano da Gratteri era pure l'abbazia benedettina di Sant'Anastasia, una delle più antiche delle Madonie, situata all'interno di una tenuta ricca di vigneti, ulivi e frassini da manna, che oggi ricade nel territorio di Castelbuono; il monastero fu voluto direttamente dal conte Ruggero nel 1100 e dipendeva dalla SS. Trinità di Mileto in Calabria [B. CARANDINO, 1592; A. MOGAVERO FINA, 1971, pp. 3-9].

Nei primi decenni della conquista normanna si diffusero nel Val Demone, e quindi anche nelle Madonie, molti cenobi di rito bizantino appartenenti all'ordine di San Basilio Magno; tra questi rientrano il monastero di Gonato, situato sulle pendici orientali di Pizzo Carbonara, che è citato in documenti del 1105 [L. T. WHITE JR, 1984, pp. 70, 388-389] e il priorato di Santa Maria della Cava, all'interno dell'omonimo bosco tra Geraci e Castelbuono. La chiesa della Cava, recuperata dopo un lungo abbandono, ha una navata piuttosto allungata conclusa da tre absidi affrescate, di cui



storia dell'architettura

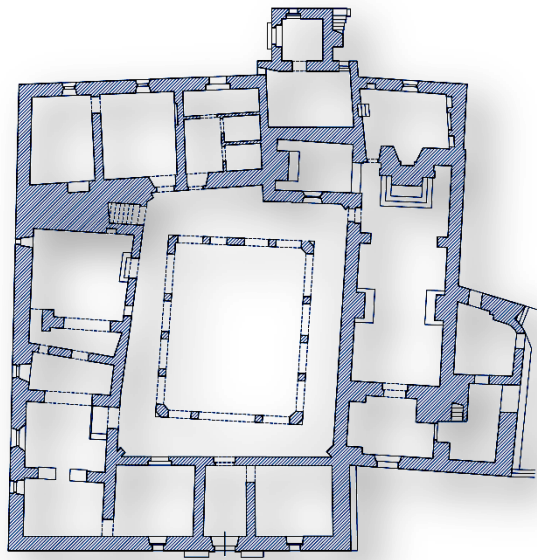


quella centrale è decorata all'esterno da lesene in pietra bianca, come Santa Maria a Mili San Pietro; della stessa pietra è pure la bella facciata a conci squadrati, su cui si apre il portale a ghiere ogivali [G. ANTISTA, 2009, pp. 145-154].

Certamente più conservate risultano le due abbazie di Santa Maria di Pedale, a nord di Collesano e Santa Maria del Parto, poco fuori Castelbuono, accomunate dal patronato e dalle dotazioni feudali di Francesco II Ventimiglia, conte di Geraci e Collesano nella seconda metà del Trecento.

Il primo edificio è documentato fin dall'inizio del secolo, quando figura con il titolo di «Santa Maria dei Patrali Graecorum» nelle decime raccolte nella diocesi di Messina per gli anni 1308-1310 [*Rationes decimarum*, 1944, p. 30] e si sviluppa su due livelli attorno al grande chiostro chiuso a meridione dalla chiesa abbaziale, intitolata alla Vergine e un tempo interamente ricoperta da affreschi. Santa Maria del Parto è nota anche come San Guglielmo perché qui il beato Guglielmo Gnoffi, originario di una nobile famiglia di Polizzi Generosa, aveva fondato un piccolo eremo e in queste contrade era morto nel 1321; qualche decennio dopo, nel 1366, il conte di Geraci lo elevò ad abbazia e lo affidò ai benedettini camaldolesi, i cosiddetti "benedettini bianchi" [R. PIRRI, 1733, II, 1267-1269; R. TERMOTTO, 2009, pp. 65-77].

Il repertorio delle costruzioni medievali del parco va completato cintando



storia dell'architettura



il santuario della Madonna dell'Alto a Petralia Sottana e la chiesa di San Biagio a Cefalù. Il primo si erge su un pianoro alla quota di 1819 metri, che domina i centri abitati di Petralia, Polizzi, Calcarelli e Nociazzi; in origine era un piccolo eremo dovuto, come Santa Maria del Parto, all'iniziativa del beato Guglielmo e all'interno della chiesa costruita successivamente si conserva una notevole Madonna con Bambino della bottega di Domenico Gagini, datata 1471 [P. BONGIORNO, L. MASCELLINO, 2007, pp. 231-232 e 249-250]. Anche la piccola costruzione di San Biagio, adiacente la strada per Gibilmanna, risale ai primi decenni del Trecento ed è ubicata all'interno di un insediamento appartenuto ai Domenicani di Cefalù; di particolare pregio è il ciclo di affreschi della fine del XV secolo all'interno della chiesa, che ripropone in chiave popolare schemi iconografici mutuati dalle decorazioni musive normanne, come quelli della vicina cattedrale [E. DE CASTRO, 1988-89, pp. 42-49].

Tralasciando le masserie e i fabbricati con funzioni simili, nei primi secoli dell'età moderna furono ancora gli edifici a carattere religioso a imporsi nel paesaggio rurale madonita per qualità e complessità, mentre le abitazioni delle famiglie aristocratiche locali trovarono la naturale collocazione nelle vie principali e nelle piazze dei centri urbani, dove generalmente si registrò una fase di espansione.

Tra le architetture religiose più significative di questa fase è la sede dei Minori Cappuccini di Maria SS. di Gibilmanna, collocata sulle falde di pizzo





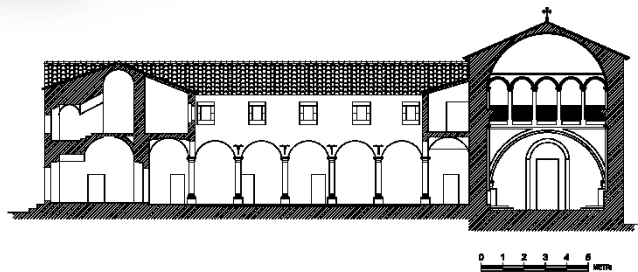
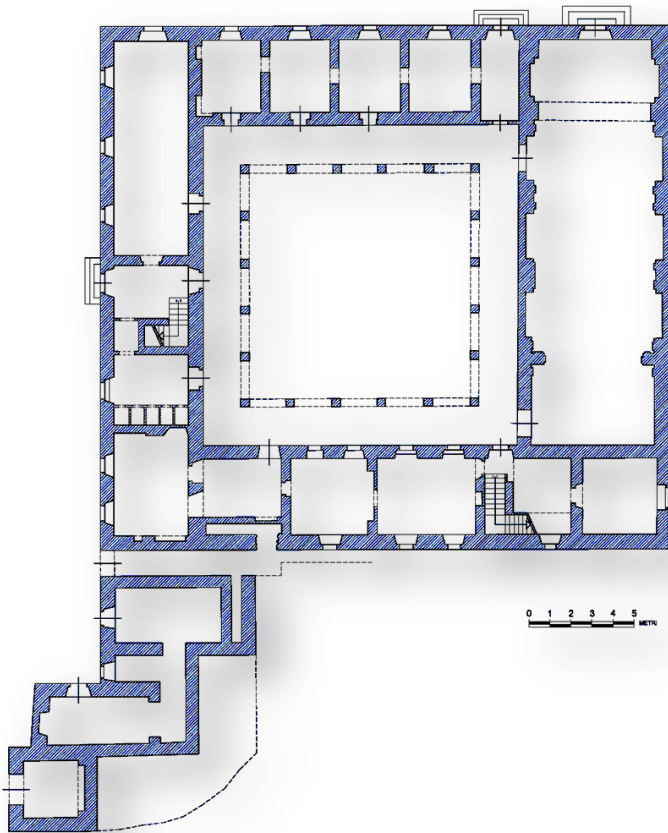
Sant'Angelo che guardano il mar Tirreno; il convento, tra i primi di quest'ordine in Sicilia, venne rifondato nel 1535 sul sito di un più antico monastero da padre Sebastiano Majo da Gratteri [V. M. AMICO, 1757-1760, I, p. 507]. L'articolato impianto planimetrico fa perno sulla chiesa, che venne completata nel 1625 ed è a nave unica con due profonde cappelle laterali; in quella meridionale si conserva una Madonna del 1534, riferibile alla bottega di Antonello Gagini e incorniciata dal magniloquente altare barocco disegnato da Paolo Amato per una delle cappelle della cattedrale di Palermo e qui trasferito alla fine del Settecento [S. PIAZZA, 2007, pp. 66-68].

Un altro convento sorse poi nell'entroterra, Santa Maria di Liccia, a pochi chilometri da Castelbuono, così denominato dal bosco di lecci che lo circonda; il complesso, recentemente restaurato dall'Ente Parco, risale al 1607 e apparteneva agli Agostiniani di Centùripe, una congregazione di frati piuttosto umili, che vivevano di elemosina e si dedicavano all'agricoltura [Archivio Segreto Vaticano, *Relationes*, 6, cc. 43-46v]. Nelle loro terre, in gran parte donate dal marchese di Geraci Giovanni III Ventimiglia, i frati coltivavano pure dei *censi seu mori*, quindi gestivano un gelseto per la sericoltura, una attività attestata nel territorio già dal secolo precedente, ma di cui non rimane traccia.

Nel corso del Seicento sorsero inoltre molti insediamenti francescani, localizzati generalmente nelle zone periferiche dei centri urbani, tra cui il

◀ santuario di gibilmanna, madonna della bottega di antonello gagini, nell'altare barocco disegnato da paolo amato

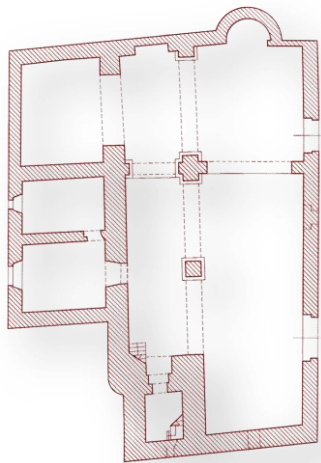
storia dell'architettura



convento dei Padri Minori Riformati di Petralia Sottana, che sovrasta l'abitato con la sua compatta mole. La costruzione, in parte finanziata dal barone Pietro Di Figlia, fu completata nel 1663 sotto la sorveglianza di padre Erasmo da Petralia e fra Diego da Mistretta, «mastro fabbricere e architetto famoso» [F. FIGLIA, 1999, p. 52]; l'austera architettura si sviluppa attorno a un chiostro con arcate su colonne tuscaniche, concentrando gli sforzi decorativi nell'aula chiesastica, un tempo adornata da affreschi (di cui rimangono brani nella volta) e da stucchi settecenteschi [L. MACALUSO, 2010, pp. 172-183].

All'interno del Parco ricade anche la Terravecchia di Caltavuturo, le vestigia dell'antica città abbandonata nel corso del XVII secolo, collocate sulla balza rocciosa a strapiombo sull'attuale cento abitato; la singolare situazione orografica e urbana è ben sintetizzata nella veduta realizzata dall'aprile 1584 dal frate Angelo Rocca in visita ai conventi agostiniani siciliani, tra cui quello di Caltavuturo [Immagini di città, 1991]. Nel sito, interessante sotto il profilo archeologico perché "preservato" dal precoce abbandono, sono ancora riconoscibili diversi edifici, come il castello, attestato fin dal 1355, da cui si gode di una straordinaria veduta che va dal golfo di Termini Imerese alle falde dell'Etna; i suoi ruderi occupano la parte sud-est della rupe e mostrano un impianto quadrangolare a corte con torri agli angoli [R. M. DENTICI BUCCELLATO, 1989; F. MAURICI, 1997]. Tra le costruzioni ancora integre della Terravecchia,

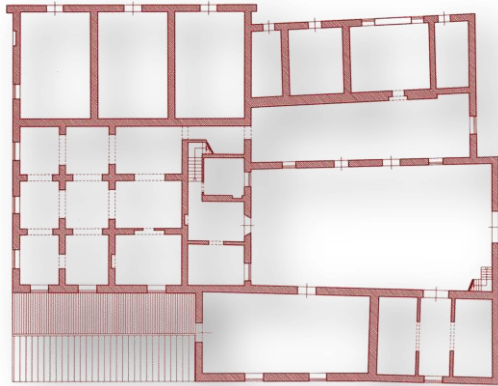
storia dell'architettura



oltre alla torre campanaria della chiesa Madre e ad alcuni magazzini, rimane la chiesa del Casale, recentemente restaurata; il primo nucleo della fabbrica è riconducibile al XII-XIII secolo e coincide con la navata centrale, avente terminazione absidata e copertura in legno [L. E G. ROMANA, 2009, pp. 29-54].

Le Madonie, con i pascoli d'alta quota, i boschi rigogliosi o i pianori coltivabili, sono sempre state una risorsa fondamentale per la popolazione del luogo e a supporto di queste attività sono state edificate tante costruzioni rurali (*màrcati*, ricoveri, mulini, masserie), che generalmente presentano caratteristiche tipologiche e costruttive comuni; nel contesto si distingue la torre Tonda nel territorio di Polizzi Generosa, a poca distanza dalla strada che congiunge la città con Collesano. La costruzione a pianta circolare era connessa a un piccolo baglio murato a cui si accedeva da un'apertura ogivale e conta tre livelli, di cui il primo e l'ultimo sono coperti da volte a sesto ribassato poggianti su lunette con peducci pensili; la torre era posta a presidio di una ricca tenuta agricola appartenente alla Commenda dell'Ordine dei Cavalieri di Malta (presenti a Polizzi sin dal 1177) e segue gli schemi dell'architettura fortificata del XVI secolo, epoca della sua costruzione.

Quest'ambito territoriale si caratterizza pure per la presenza di numerosi mulini ad acqua, concentrati soprattutto nella vallata del fiume Imera, tra Polizzi e Scillato, lungo la *flomaria molendinarum*, sin dal XII secolo



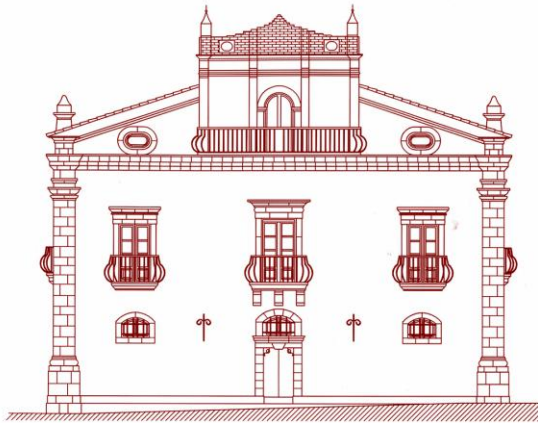
storia dell'architettura



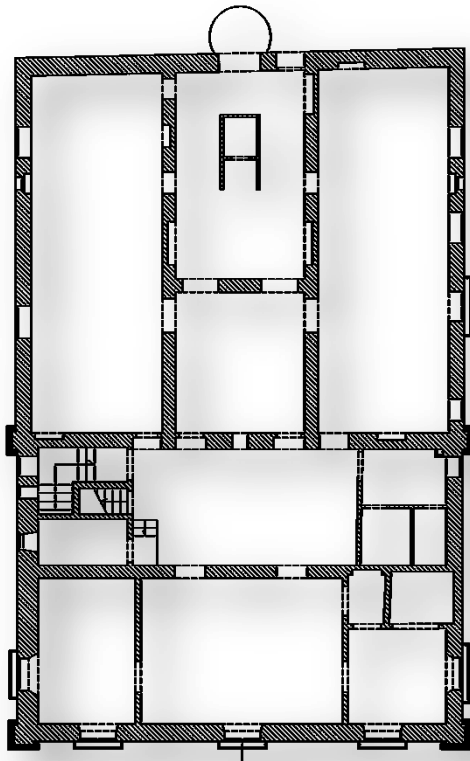
l'attività molitoria ha avuto un peso rilevante nell'economia locale e la sua importanza nella società del tempo è testimoniata da tre specifici articoli negli statuti cittadini emanati tra il 1338 e il 1382, che disciplinavano il lavoro dei mugnai e l'uso delle misure per il grano e la farina [A. FLANDINA, 1884]. A titolo esemplificativo si cita il mulino Pitta, recentemente restaurato; l'edificio attestato in un atto del 1617, è costituito da diversi corpi di fabbrica: al piano terra è posto il locale della macina e nel sottostante vano voltato è alloggiata la ruota in legno che si azionava al passaggio dell'acqua. Perpendicolarmente alla fabbrica è situata la gora, che con la sua altezza di 14 metri emerge dal terreno in pendenza e, come in altri esempi della zona, regge in sommità una croce di pietra [*Flamaria molendinarum*, 2000, pp. 165-169].

Sempre legata allo sfruttamento dei corsi d'acqua è la cartiera Turrisi nei pressi del torrente Vicaretto a Castelbuono; l'edificio, unico nelle Madonie, venne costruito nel 1821 dai baroni Mauro e Vincenzo Turrisi-Piraino con l'apporto di maestranze genovesi [N. ALLEGRA, 1999-2000], ma l'iniziativa imprenditoriale, non supportata dalle misure protezionistiche promesse dal governo borbonico [come il monopolio sulla fabbricazione della carta], dopo solo un ventennio fu destinata al fallimento [R. GIUFFRIDA, 1986; D. CANCELILA, 1994, pp. 37-42].

A partire dal Settecento vengono realizzate nelle campagne madonite alcune residenze signorili e, se inizialmente assolvono pure funzioni



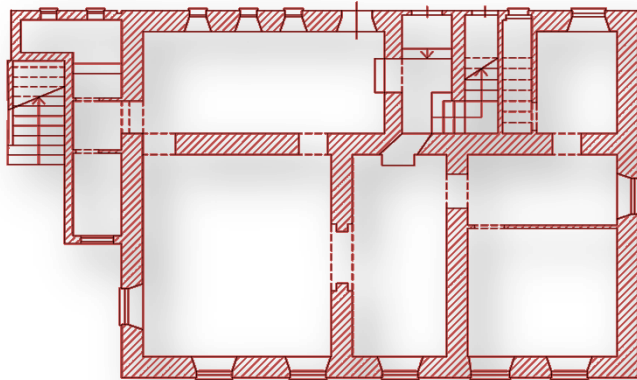
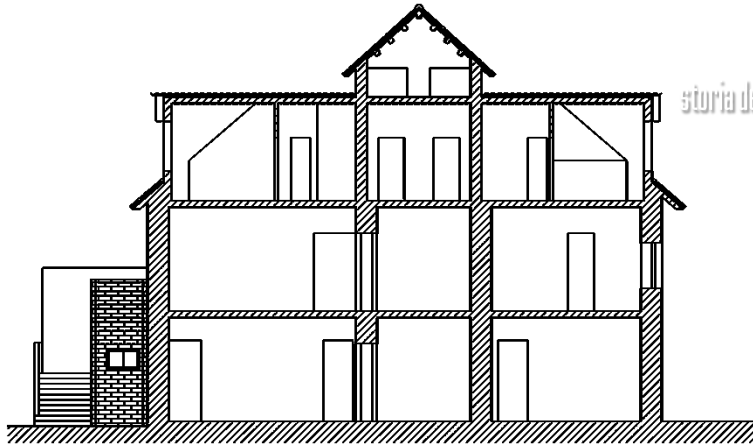
storia dell'architettura



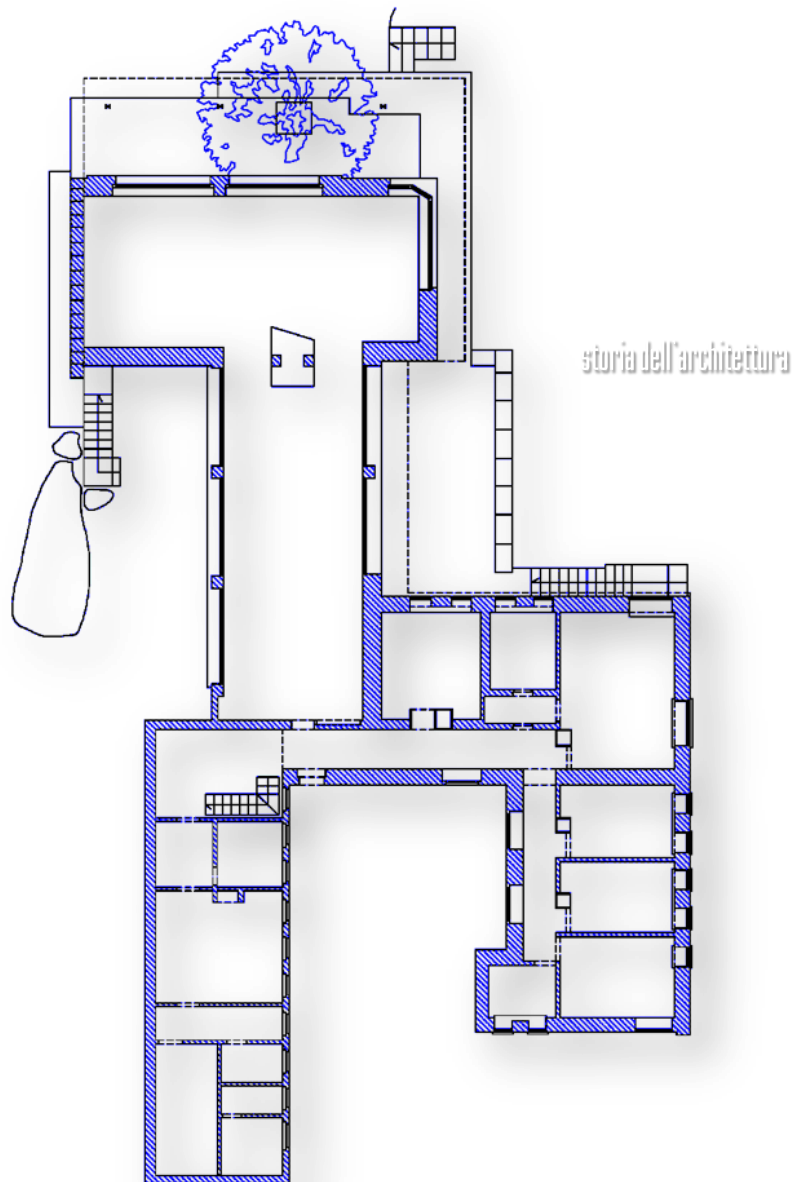
legate alla produzione agricola, nei secoli successivi diverranno esclusivamente luoghi di villeggiatura. Tra le masserie più grandi e ben conservate vi è quella di Pintorna, posta lungo la strada che collega Geraci Siculo e Castelbuono, attraversando una suggestiva sughereta. La fabbrica, voluta dalla famiglia Ballesteros agli inizi del secolo, si caratterizza per l'aspetto possente e per la complessa composizione volumetrica: l'abitazione padronale, dalla pianta quadrata con scavo centrale, si apre su un ampio terrazzo che al piano inferiore contiene i magazzini; a questo primo blocco si affiancano altri ambienti di lavoro organizzati attorno a una corte posta sul retro.

Il carattere proprio delle dimore signorili ha invece la villa Sgadari alle porte di Petralia Soprana, in anni recenti acquisita e restaurata dall'Ente Parco. L'abitazione è circondata da un ampio giardino a cui si accede da un viale alberato e presenta superfici murarie intonacate nelle quali spiccano le membrature architettoniche realizzate con la pietra bianca cavata sul posto, come le cornici con fregio pulvinato dei portali e le paraste angolari; dall'impianto piuttosto regolare, al piano terra trova posto una lunga galleria con volte a crociera, mentre il piano nobile ha una sequenza di sale qualificate da volte a padiglione con affreschi. L'edificazione della villa, i cui elementi architettonici e decorativi sono riferibili al lessico tardo barocco, precede il 1760, anno in cui la famiglia Sgadari ottenne il baronato di Lo Monaco [A. MANGO DI CASALGERARDO, 1915].

storia dell'architettura



Più tarda è la villa Chiaretta, aperta alla vallata del fiume Imera, a pochi chilometri da Polizzi. Il suo impianto si compone di due parti: il corpo originario, che risale agli inizi del XIX secolo e le due ali più basse sul retro degli anni venti del Novecento, che delimitano una corte e sono collegate da un terrazzo; quest'ultimo fronte è definito da un basamento a scarpa in pietra e dai corpi di fabbrica alle estremità, aventi falde sporgenti e grandi aperture contornate da mattoni. La villa possiede inoltre un giardino a disegno floreale, il cui asse di simmetria indirizza verso una piccola cappella votiva (G. CAPITUMMINO, 1998-1999). Una comune matrice linguistica sembra avere il villino Lanza a Mongerrati, nei pressi di Collesano, che ha però una sintassi più matura, dove i materiali tradizionale, quali la pietra e il cotto, vengono reinterpretati in chiave *liberty*. L'edificio venne edificato nei primi del XX secolo per volontà della famiglia Lanza e si impone nel paesaggio per la compatta volumetria, esaltata dai fronti simmetrici e dal pronunciato tetto a padiglione, sottolineato da un fregio in maiolica con decorazioni floreali; i cantonali e l'ingresso sono definiti da grosse bugne rustiche in pietra, mentre inserti in mattone collegano verticalmente le finestre dei due livelli. Tra le tante abitazioni stagionali esistenti nel parco si distinguono inoltre le tre ville che la famiglia Samonà possedeva a Gibilmanna, tra le colline boschive alle spalle di Cefalù; esse sono dislocate lungo un viale interno alla tenuta, che si incunea tra la folta vegetazione e appartengono a fasi



temporali differenti: la villa Antonio è stata edificata intorno al 1886 su progetto di Giuseppe Damiani Almeyda [P. BARBERA, 2008, p. 188], la villa detta "la Spianata" è del 1914 ed è nota anche come "chalet svizzero" per via dei tetti dalla sagoma pronunciata, con abbaini e falde sporgenti [Una villa di Giuseppe Samonà, 1988], mentre risale agli anni 1947-1950 la villa denominata "la Quercia".

Quest'ultima rimane una delle poche architetture contemporanee di qualità all'interno del parco e fu costruita per Alberto Samonà su progetto del fratello Giuseppe, fra i più noti architetti e urbanisti del Novecento, con la consulenza strutturale dell'ingegnere Antonino Oddo [Una villa di Giuseppe Samonà, 1988]; la villa richiama l'architettura organica d'oltre oceano nell'articolazione dei volumi e nell'uso dei materiali, in gran parte recuperati dal sito e impiegati per le loro qualità intrinseche, come la pietra di alcuni muri, prelevata dallo scavo di fondazione o le opere in legno, realizzate con le querce e i castagni tagliati per far posto alla casa. Collocata sul terreno in pendenza al margine di una radura, la fabbrica si sviluppa su un unico livello (più un piccolo scantinato ricavato nel pendio) e la sua disposizione planimetrica risulta dall'accostamento di due blocchi perpendicolari contenenti il soggiorno-pranzo, con il camino posto a cerniera tra le due parti; altri due corpi si aggiungono sul retro, definendo una corte aperta e accogliendo le camere da letto, la cucina, l'alloggio per i domestici. Una

storia dell'architettura

grande quercia (da cui il nome della villa), scherma il prospetto principale e penetra nel solaio del terrazzo di copertura, il cui aggetto poggia su tre pilastri di colore azzurro; altri colori primari quali il giallo e il rosso connotano il prospetto e rivelano i mezzi espressivi adottati dall'autore [G. MARRAS, M. POGACNIK, 2006].

Per la disparità temporale e di funzioni, risulta arduo trovare un unico filo conduttore per tutte le architetture presentate in questa sede, ma oltre a dimostrare la secolare sapienza costruttiva di maestranze e architetti, esse mettono in luce la costante presenza dell'uomo tra queste montagne che chiamiamo Madonie, forse l'unica ragione che ne ha garantito la salvaguardia.



< giuseppe samonà, villa la quercia a gibilmanna, prospetto est



BIBLIOGRAFIA

- V. ABBATE, *Inventario polizzano: arte e società in un centro demaniale del Cinquecento*, Palermo 1992.
- N. ALLEGRA, *La cartiera Turrisi a Castelbuono*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1999-2000, relatori proff. C. Ajroldi, F. Taormina.
- V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, [1 ed. in latino 1757-1760], tradotto e annotato da G. Di Marzo, voll. 2, Palermo 1855-1856.
- S. ANSELMO, *Le Madonie. Guida all'arte*, Palermo 2008.
- G. ANTISTA, *Il priorato di Santa Maria della Cava in Architettura e arte a Geraci [XII-XVI secolo]*, Geraci Siculo - San Martino delle Scale 2009.
- N. BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, Staubing 1952.
- P. BARBERA, *Giuseppe Damiani Almeyda: artista, architetto, ingegnere*, Palermo 2008.
- G. L. BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. Peri, voll. 2, Palermo 1962.
- P. BONGIORNO, L. MASCELLINO, *Storia di una fabbrica: la Chiesa Madre di Petralia Sottana*, Palermo 2007.
- D. CANCELILA, *Due industrie dell'Ottocento borbonico a Castelbuono*, in «Le Nuove Effemeridi», VII, 27, 1994, pp. 37-42.
- D. CANCELILA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, «Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche», 12, Palermo 2010.
- A. CANTONI, *Nel parco*, Palermo 1992.
- G. CAPITUMMINO, *Villa Chiaretta nelle Madonie il rilievo per il riuso*, Facoltà di



Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1998-1999, relatore prof. N. Marsiglia.

B. CARANDINO, *Descriptio totius Ecclesiae Cephaleditanae* (Mantuae 1592) ed. a cura di A. Tullio, Palermo 1993.

S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina 1986.

E. DE CASTRO, *Gli affreschi della cappella di San Biagio presso Cefalù*, in B.C.A. Sicilia, IX-X, 1-2, 1988-89, pp. 42-49.

R. M. DENTICI BUCCELLATO, *La terra e il castello di Caltavuturo [sec. XV]*, in *Mediterraneo medievale, scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, Soveria Mannelli 1989.

P. DI FRANCESCA, *Gratteri*, Palermo 2000.

F. FIGLIA, *Presenze religiose nelle Madonie [secolo XIV-XIX]*, Palermo 1999.

A. FLANDINA, *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi*, in «Documenti per servire alla Storia di Sicilia», s. II, vol. I, fasc. III, Palermo 1884.

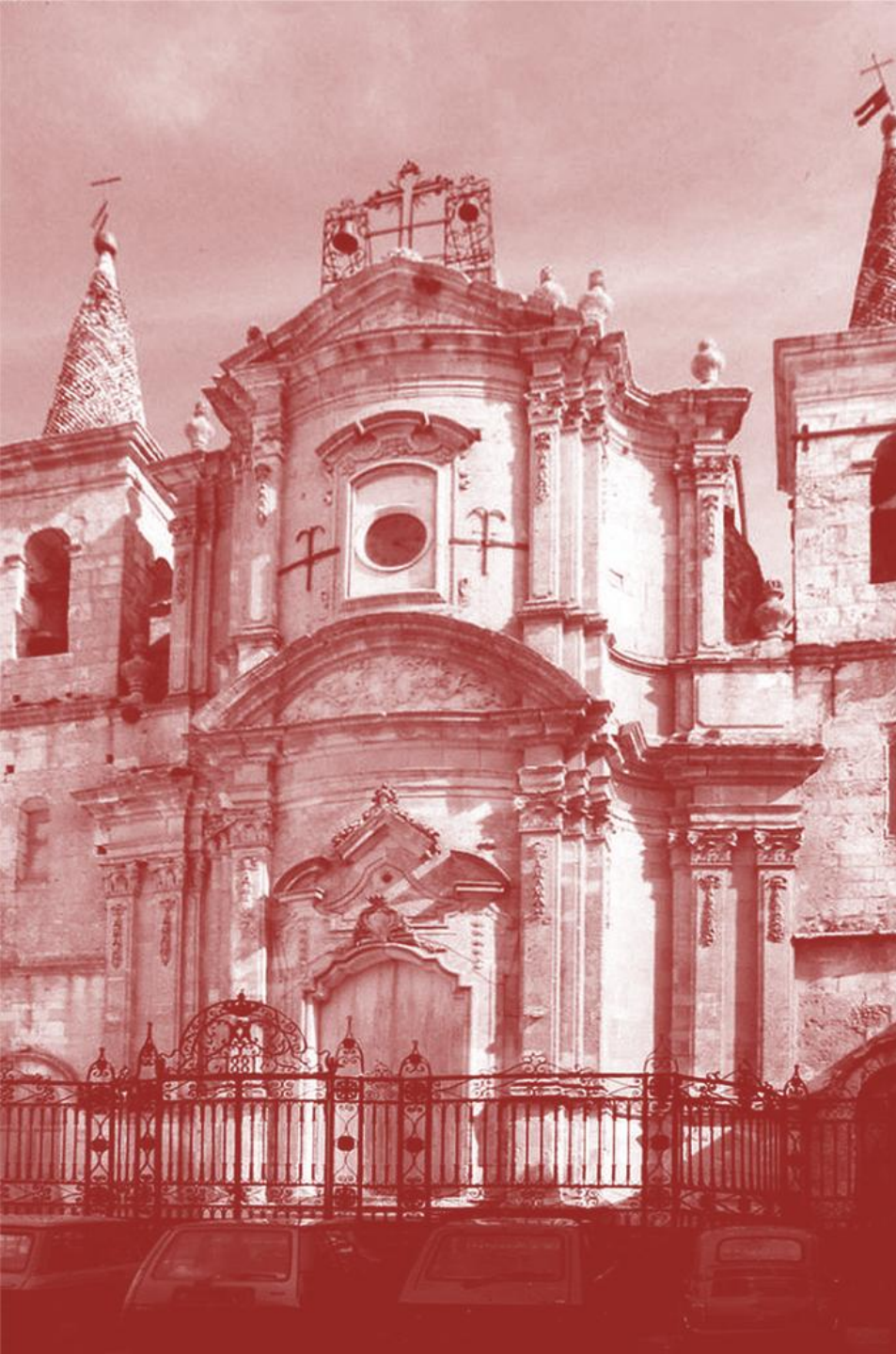
Flomaria molendinarum, a cura di M. Carcasio, Palermo 2000.

R. GIUFFRIDA, *Per una storia della Sicilia pre-industriale, La cartiera Turrisi di Castelbuono [1821-1842]*, in *Fonti e Studi dell'Accademia Scienze Lettere e Arti*, Palermo 1986.

I tesori architettonici nel Parco delle Madonie, a cura di G. Antista, Petralia Sottana 2011.

Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo, a cura di N. Muratore, P. Munafò, Roma 1991.

A. LANZA, *La casa sulla montagna*, (Domodossola 1941) Milazzo 1995.



- L. MACALUSO, *Petralia Sottana. Città d'arte*, Petralia Sottana 2010.
A. MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario di Sicilia*, voll. 2, Palermo 1915.
G. MARRAS, M. POGACNIK, *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia*, Padova 2006.
F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997.
A. MOGAVERO FINA, *L'Abbazia di S. Anastasia*, Palermo 1971.
B. PASSAFIUME, *De origine ecclesiae cephalitanae eiusque urbis, et diocesis brevis descriptio*, Venezia 1645.
I. PERI, *I paesi delle Madonie nella descrizione di Edrisi*, in *Atti del convegno internazionale di studi ruggeriani* (21-25 aprile 1954), Palermo 1955, II, pp. 627-660.
S. PIAZZA, *I colori del Barocco: architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007.
R. PIRRI, *Sicilia sacra: disquisitionibus et notitiis illustrata...*, voll. 2, Palermo 1733.
Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944.
L. E G. ROMANA, *Terravecchia*, in *Caltavuturo: atlante dei beni culturali*, a cura di L. Romana, 2009, pp. 29-54.
G. SAMONÀ, *Monumenti medioevali nel retroterra di Cefalù*, Napoli 1935.
R. TERMOTTO, *L'abbazia di Santa Maria del Parto a Castelbuono. La chiesa e la terra*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 65-77.
Una villa di Giuseppe Samonà, a cura di F. Taormina e G. Pellitteri, Roma 1988.
L. T. WHITE JR, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, (Cambridge Mass. 1938), Catania 1984.



architettura

LE CASE SAMONÀ A GIBILMANNA/ *estratto dalla relazione allegata al decreto di vincolo artistico-storico (l. n.1089/1939) della regione siciliana[9.10.1984] **

Il complesso delle case già appartenute alla famiglia Samonà e del bosco di 18 ettari che le circonda costituisce un insieme inscindibile di interesse naturalistico e artistico.

L'ex proprietà Samonà si trova all'interno della vasta zona boschiva di Gibilmanna, località storicamente nota come luogo di villeggiatura estiva, privilegiato in relazione alle intrinseche qualità naturalistiche, paesaggistiche e climatiche.

Qualità che ancora oggi sussistono, nonostante i crescenti inserimenti antropici, e nonostante i ripetuti e recenti incendi che hanno distrutto estese zone di bosco, difficilmente ricostituibile.

In questa area la proprietà Samonà costituisce un'oasi pressoché intatta, nella quale per un verso, dal punto di vista naturalistico, si riscontrano caratteri di eccezionale potenzialità botanica; il bosco infatti è costituito da una compresenza straordinaria di elementi della flora mediterranea in condizioni di sviluppo che preludono alla riaffermazione del bosco a selva, associati ad alcuni esempi di essenze estranee che però hanno raggiunto il livello di adattamento alle condizioni climatiche; per altro verso, vi si riscontrano i caratteri di un perfetto inserimento antropico, nato dall'intento di un rapporto tra natura e uomo capace di raggiungere

architettura

volontariamente un effetto artistico, unendo ai particolari pregi delle strutture costruite la capacità, rinnovata di volta in volta, di inserirsi nelle caratteristiche della natura con soluzioni successive sempre culturalmente nuove, rispettose del fatto naturale e tali da rendere pensato secondo i modi dell'arte il lembo occupato dall'uomo. Ciò vale per l'insieme dei tre inserimenti, ovvero la villa edificata su progetto di Giuseppe Damiani Almeyda, quella individuata con il nome di "Spianata" o "Chalet svizzero", e l'altra nota come villa "La Quercia". Il complesso unitario di questi edifici, dislocati nel bosco secondo scelte progettuali precise, e collegati fra loro da una stradella carrabile interna all'area (unica strada veicolare esistente), si costituisce nel tempo a partire dalla fine dell' 800, in relazione al diffondersi della moda della villeggiatura estiva fra i ceti della borghesia palermitana medio-alta. Le caratteristiche naturali rendevano il luogo particolarmente interessante rispetto al gusto romantico della natura incontaminata; gli interventi umani che qui poi si innestano generano un complesso fortemente caratterizzato in senso pittorico, pur con una perfetta integrazione tra elementi naturali ed elementi artificiali. La successione cronologica di tali interventi s'inizia nel 1886 con l'acquisto del terreno da parte di Giuseppe Samonà e con la costruzione immediata della prima villa, progettata da Giuseppe Damiani Almeyda. L'intervento non si limita alla costruzione della casa, ma si estende sulla

< *giuseppe samonà, il bosco di gibilmanna, acquerello*

architettura

natura immediatamente circostante con l'inserimento di nuove essenze e in particolare delle tuye giganti (oggi, pertanto, centenarie) e delle palme. Nel 1913 la proprietà si ingrandisce con un ulteriore acquisto di terreno. Intorno al 1914 viene costruito il cosiddetto "Chalet svizzero" e l'area circostante, che anche questa volta riceve una particolare sistemazione, viene denominata la "Spianata". Nel secondo dopoguerra la famiglia Samonà riprende a intervenire sulla proprietà, costruendo nel 1947 un nuovo edificio [progettato da Giuseppe Samonà e dall'ing. S. Oddo, per le strutture] destinato a rifugio montano, e operando lievi modifiche e aggiunte allo Chalet e alla villa di Damiani Almeyda. I tre immobili esaminati nella loro rispettiva collocazione spazio-temporale, esemplificano tre diversi atteggiamenti culturali sull'architettura e sul rapporto di questa con la natura, che vengono espressi con soluzioni di assoluta rilevanza sia in termini architettonici sia di ambientazione.

La prima casa [progettista Giuseppe Damiani Almeyda]

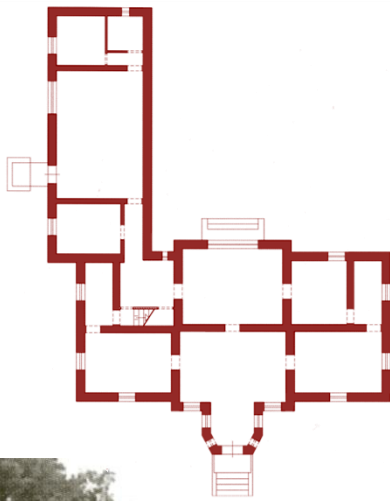
La prima casa è collocata sopra uno zoccolo che la stacca dalla natura come se certi concetti naturalistici che possiamo far risalire a Rousseau non fossero ancora stati capaci di far superare la diffidenza verso la natura; è collocata al margine del bosco e separata da questo da uno schermo di natura artefatta, ottenuto adattando in maniera splendida

architettura

essenze estranee alla natura dei luoghi si che queste costituiscano un filtro tra il manufatto e la natura, in termini di natura fatta dall'uomo. La villa costituisce il modello di passaggio fra la casa e la villa proprie della cultura meridionale e siciliana nel corso del Settecento e parte dell'Ottocento, e i modelli europei importati dopo la metà del secolo. Questi ultimi si configurano a Palermo, a Catania e in altri centri, secondo forme artistiche e decorative, fortemente condizionate dalla nascente cultura borghese, che verranno definite liberty o art nouveau; in Sicilia, in particolare, ha grande influenza anche la tendenza viennese della Secessione.

La villa di Gibilmanna costituisce invece un'espressione culturale di diversa origine storica. Si tratta di un volume bloccato in cui i leggeri aggetti del prospetto e della sala posteriore portano a riconoscere un'impostazione cruciforme il cui significato architettonico, di linguaggio e di forme, è accentuato dal tetto fortemente modulato con un sistema di spioventi a sottolineare il valore del volume.

La casa, innalzata sullo zoccolo, è assolutamente spoglia di decorazione esterna, mentre gli ambienti interni sono dotati di un lindore e di una correttezza formale che risente del clima mediterraneo e classico e che fanno già pensare al passaggio di elementi puristi. Il nome dell'autore rende chiaramente conto del clima solare di quest'architettura, risalente agli studi dell'Almeida sull'architettura classica e alla tradizione del



architettura



disegno archeologico che ogni architetto doveva eseguire.

Ma il nitore e la pulizia, accompagnati alla collocazione sullo zoccolo e alla posizione nel paesaggio, oggi in parte modificato, debbono essere fatti risalire a una diversa intenzione, che può essere quella di integrare gli elementi della cultura classica con quelli del mondo contadino.

È questa l'unica lettura possibile di questa casa, che è collocata in posizione preminente rispetto alla natura, in un luogo rilevato rispetto al bosco, un po' appartata e al margine di esso.

Si può parlare di un intento pittorico nella costruzione rispetto alla cultura contemporanea, ma si deve certamente accentuare il valore architettonico di esempio che la casa costituisce proprio per il tentativo di coniugare una pianta fortemente legata, nella distribuzione e nella volumetria, al mondo contadino, con gli elementi della cultura europea, sino a raggiungere un perfetto prototipo di alloggio che sarà, con varianti riproposta a Gibilmanna e, spesso, nell'edilizia residenziale siciliana fino ad arrivare a recenti interpretazioni post-belliche a Palermo, nella casa Scimemi, e a Gibilmanna nella villa "La Quercia", entrambe di Giuseppe Samonà.

Accanto alla casa un gruppo di edifici destinati a stalle e ad abitazioni dei fittavoli, antecedenti, testimoniano della persistenza di un uso di villeggiatura e quindi subordinato a un intento chiaramente estetico di coinvolgimento del paesaggio nel discorso residenziale.

architettura

Il tipo di essenze prescelto per la decorazione esterna risente di questa intenzione, ma anche dell'influenza della coeva cultura botanica, ben rappresentata d'altronde, a Gibilmanna, nello stesso periodo, dal direttore dell'Orto Botanico Zanca, proprietario di una villa in "stile toscano" in località Pianetti, imparentato con i Samonà. Gli esemplari di *Cycas revoluta* e di *Cycas Dactilifera* sono certamente elementi della contemporanea cultura del giardino, ma le quattro *tuye excelse* importate dal Canada e qui perfettamente acclimatate - a differenza di quelle collocate nell'Orto Botanico di Palermo - indicano una volontà e una capacità di disegno nel tempo che si è espressa compiutamente dopo molti anni. Le tuye e le araucarie costituiscono oggi monumenti naturali di eccezionale valore, accanto alla casa.

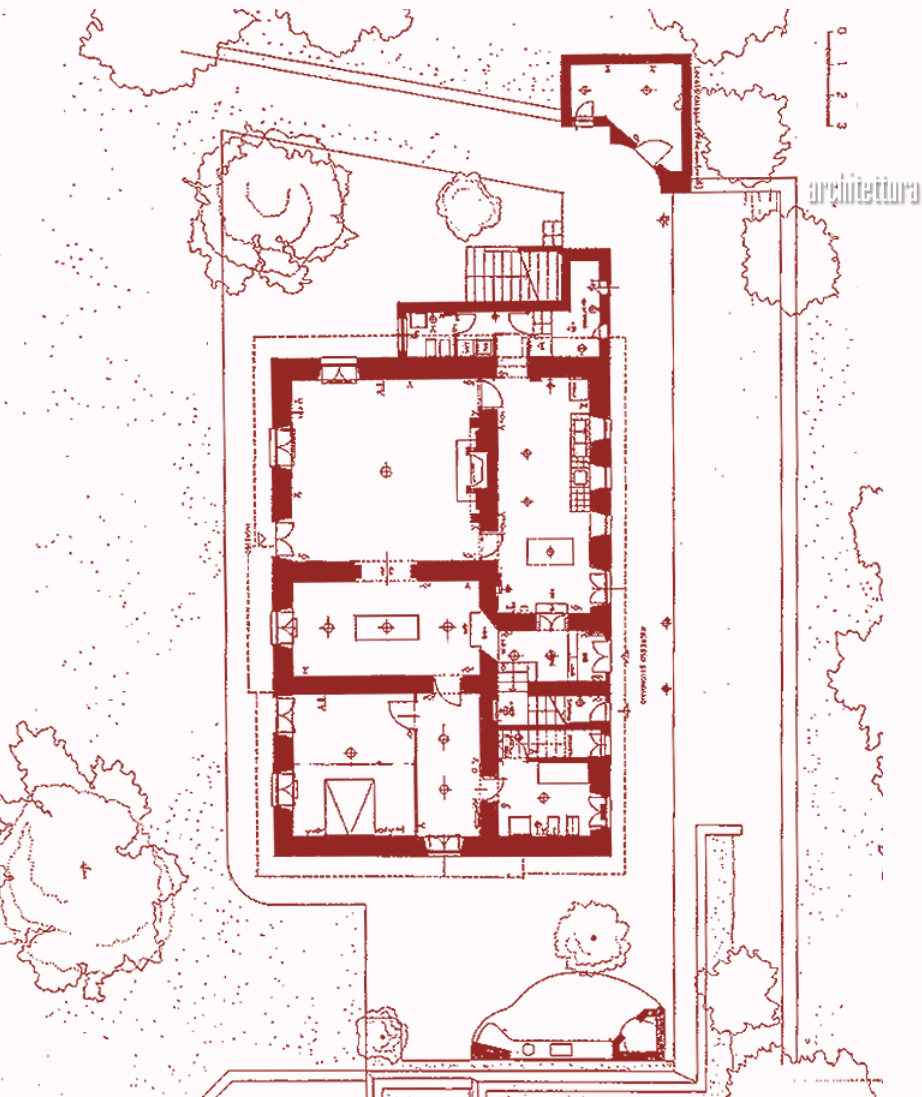
Va ancora sottolineata l'importanza del bosco, unico lembo di macchia forestale mediterranea di tutto il versante settentrionale delle Madonie, che, grazie al modo in cui è stato sempre protetto, mostra oggi eccezionali potenzialità di sviluppo verso la foresta sempreverde mediterranea, che rappresenta lo stadio di massima evoluzione della vegetazione.

La seconda casa (lo "Chalet svizzero" alla "Spianata")

La casa denominata "Chalet svizzero" è collocata in una cornice di piante spontanee, senza uno zoccolo, con un panorama che si apre attraverso il

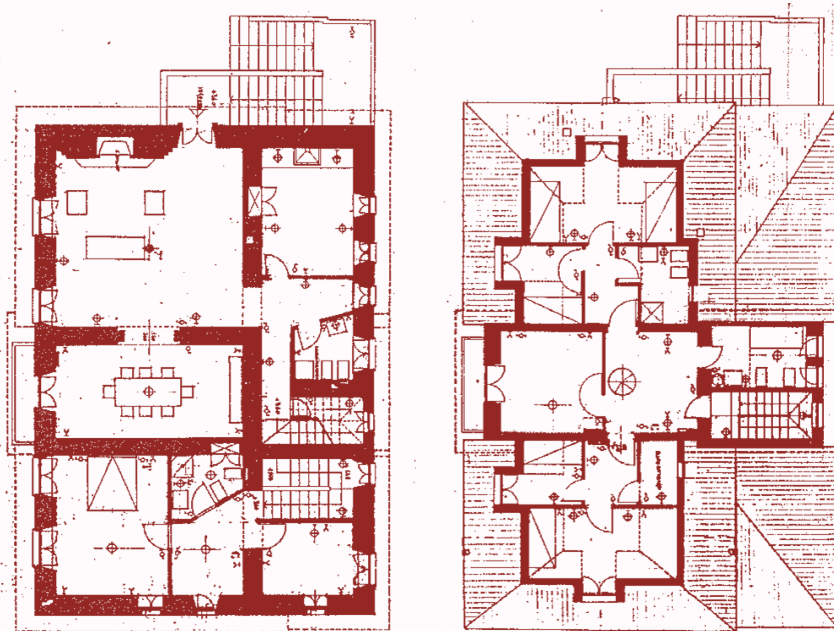
< tenuta samonà, oggi barraja, a gibilmanna / lo "chalet svizzero"





margine del bosco; ma ne è curata soprattutto la posizione per chi la guarda dall'esterno e dunque è ricercato l'effetto per chi vi giunge dal viale di accesso, sia provenendo dalla villa di Almeyda sia dalla parte opposta, o anche per chi la guarda dalla sottostante lontana strada vicinale; la casa sorge da una grotta di alberi modellata per far sì che essa ne costituisca il pregio; e infatti è pensata anche in termini figurativi, come riproduzione colta di un modello di chalet svizzero che fu commissionato a un ignoto architetto; accanto alla casa era già stato piantato un viale di pini, decorato con sedili, che conferma ancora di più l'intento pittorico, che si esprime in termini di paesaggio simile a quelli romantici inglesi o a quelli tedeschi; non è ricercato l'effetto della profondità o della successione dei piani; c'è però la compresenza dei piani prospettici, ottenuta con la sovrapposizione degli strati vegetali sia in altezza, sia in profondità, sia nel tempo, poiché la piantumazione di un filare di pini è fatto che raggiunge il suo effetto compiuto in un periodo di almeno cinquanta anni. La scelta di questa soluzione nel giardino prelude alla cultura del verde che accompagna le case fin de siècle palermitane, nelle quali le macchie di vegetazione costituiscono antri e volumi formati da associazioni di essenze tra di loro assai disparate e unite insieme per scelte basate su colori, odori, forme, periodo di fioritura. I pini marittimi sono collocati al di sopra del querceto, oggi in piena ripresa, e accanto a piante del sottobosco come l'*Arbutus unedo*, l'*Erica arborea*, *Cytisus villosus*, le *Calicotome villose*, ecc.

architettura



L'effetto pittorico desiderato è ottenuto quindi aggiungendo segni voluti a presenze che vengono rispettate nel tempo e che permettono oggi di affermare che il sottobosco si sta sviluppando autonomamente in maniera tale da riprodurre condizioni naturali di particolare interesse scientifico. Da un punto di vista più strettamente architettonico, la villa consiste in un corpo unico su tre piani, ognuno servito autonomamente da ingresso proprio, oltre alla scala comune, con un totale di circa venti ambienti. La particolarità di quest'architettura è costituita dal rapporto fra la facciata, riproduzione letteraria e romantica, e l'articolazione interna della villa, estranea alla tipologia dello chalet e riconducibile alla netta separazione per piani tipica della casa di villeggiatura o della casa di campagna della nobiltà del tardo Settecento. Tutto ciò è risolto con una sovrapposizione di parti e con un reciproco adattamento in cui è impossibile ricercare raffinatezze decorative, estranee a una concezione puramente stereometrica del costruito, in cui si affermano i valori plastici e pittorici e dunque i valori di immagine.

La terza casa (Villa "La Quercia")

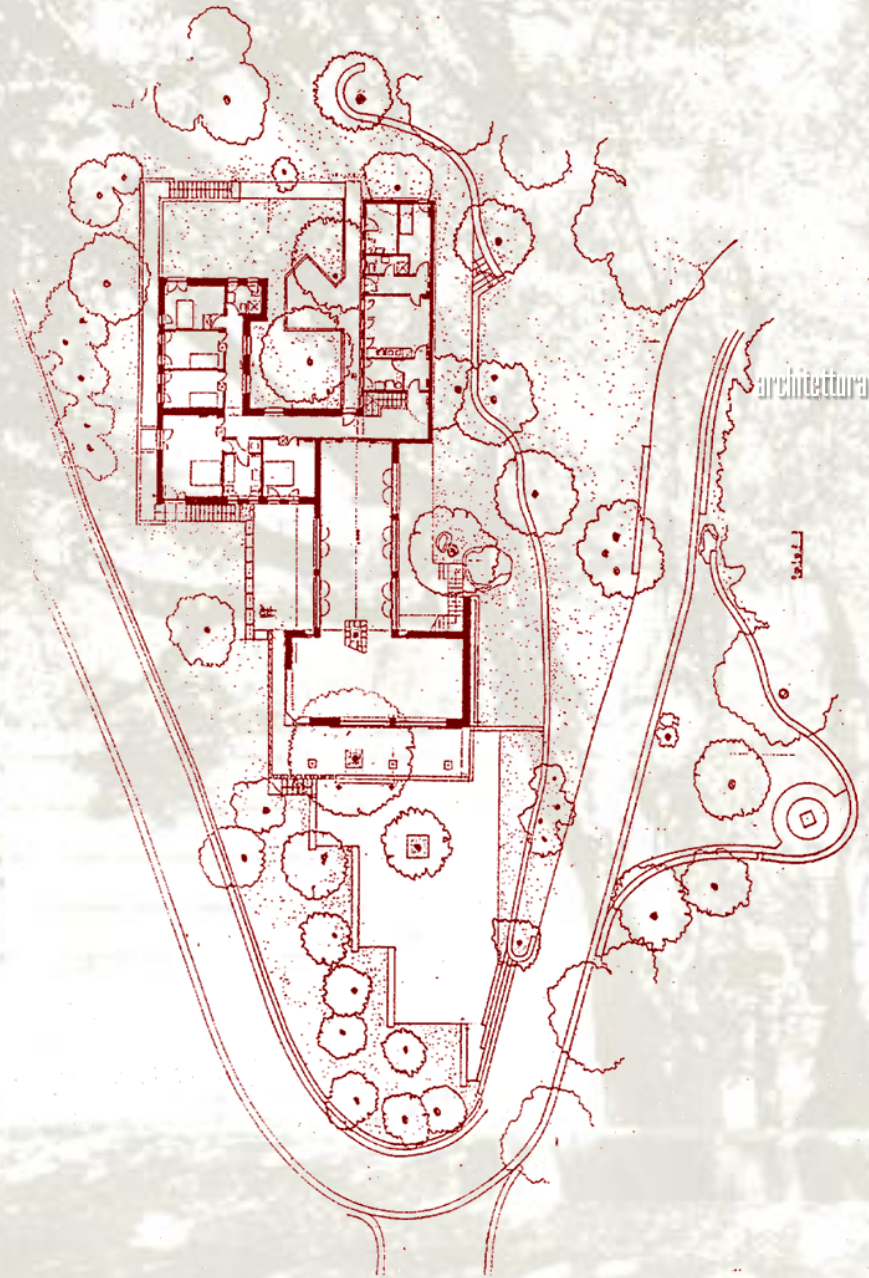
La terza e, cronologicamente, ultima casa, la villa "La Quercia", è di realizzazione assai più recente e, se per ciò stesso il giudizio sul valore estetico deve necessariamente essere sospeso, non altrettanto può dirsi del giudizio critico, dovendosi tenere presente, oltre tutto, la necessità di



dare conto della continuità dell'intervento umano e delle sue caratteristiche.

Ci troviamo qui di fronte a una costruzione che dal punto di vista architettonico fa riferimento all'architettura organica americana e ai prototipi dell'architettura italiana del primo dopoguerra; è anzi un modello in tal senso che si riconnette a contemporanee architetture di Mario Ridolfi e dello stesso G. Samonà, che ne è l'autore, come la villa a Baida e la villa Scimemi a Mondello, di poco posteriore.

La collocazione della casa è nel profondo del bosco, senza soluzione di continuità fra terreno e manufatto architettonico. Anche qui si tratta di una collocazione pittorica che costituisce un precedente e un esempio della concezione contemporanea delle idee paesaggistiche basate sulla trasformazione in termini di geometria e di costruzione della massa colore-forma del paesaggio naturale. In questo caso è accentuata la valenza della continuità col terreno, su cui l'edificio è radicato, e che anzi entra nella casa tramite la quercia che rompe i solai della terrazza. In questa villa, consistente di un unico corpo articolato su un solo piano, la scelta di alcuni elementi interni, come le pavimentazioni e il camino, e di elementi esterni, come il grande muro in pietra sbazzata a mano, testimonia una particolare attenzione ai materiali, ma anche alle tecniche tradizionali di lavorazione che sono tipiche dell'area settentrionale delle Madonie. La raffinatezza dei materiali e del loro impiego si accompagna

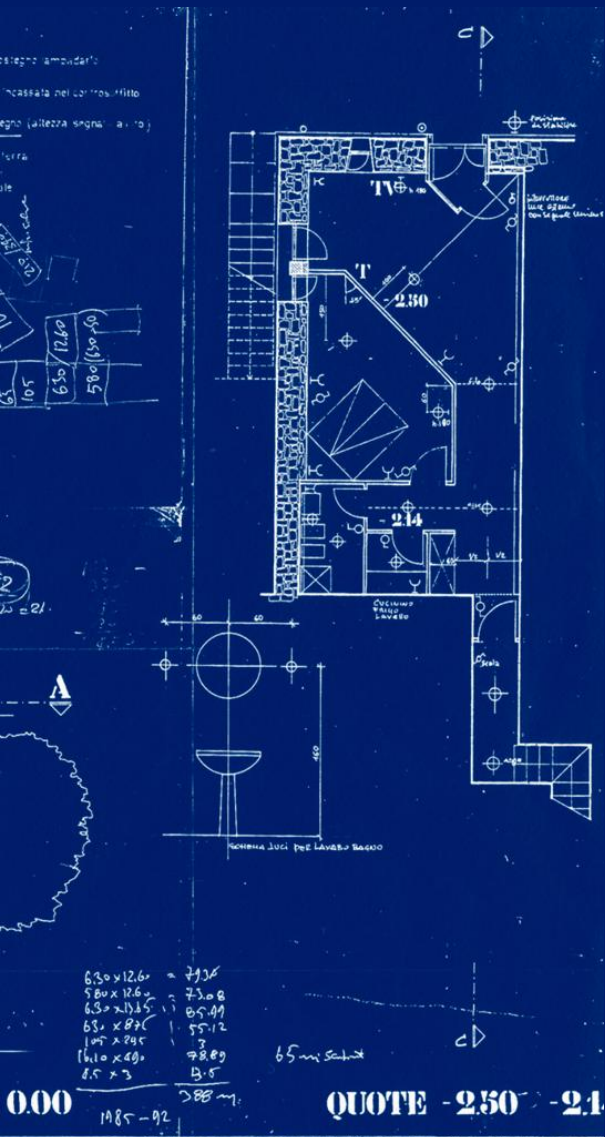


a una complessa articolazione planimetrica e volumetrica, simile ai bracci di una leva rispetto ai quali si distribuiscono funzionalmente i vani in un insieme continuo di volume, di forma, di materiali.

L'unità e inscindibilità dell'insieme delle case Samonà e del bosco circostante, costituisce un unicum dell'intervento progettuale, sia in termini strettamente architettonici sia in termini artistici e pittorici, che pur tuttavia non intacca la naturalità dei luoghi; questi nel rispetto che si è avuto per essi, si sono ricostituiti in una forma e condizione tale da rendersi interessanti a più livelli di significato. Va quindi indicato per ogni elemento un particolare tipo di rispetto che implichi in generale la opportunità di una limitata pressione dell'uomo sui luoghi del bosco.

NOTA

* Sulla base della testimonianza dell'arch. Armando Barraja, la parte del testo del decreto che riguarda la descrizione e valutazione delle architetture, va attribuita ad Alberto Samonà.



architettura

VILLA "LA QUERCIA" A GIBILMANNA. TEMI DELL'IMPIANTO/calogero marzullo

La casa, opera quasi segreta di Giuseppe Samonà, si caratterizza per un impianto geometrico decisamente impostato "a tavolino", basato sullo slittamento diagonale di tre grandi quadrati, nella cornice di un sistema fortemente proporzionato sulle leggi del quadrato stesso.

All'interno si snoda un vero e proprio abaco di riflessioni sul Movimento Moderno, con riferimenti più o meno velati a Wright, Aalto, Mies, Neutra, Le Corbusier. Tutto appare metafisicamente trattenuto nell'idea d'un riepilogo d'alcuni procedimenti delle avanguardie, rivissuti all'interno d'una nozione della storia come successione di temi più che di fatti, sempre aperta, e centrata sulla reale difficoltà d'identificare l'invarianza dei problemi architettonici con soluzioni determinate. Valga per tutte la riflessione sulla difficile dialettica tra l'approccio, tipicamente mediterraneo, di un'esplicita confrontazione col luogo, e l'atteggiamento ad adattarsi o appoggiarsi ad esso, più legato all'esperienza nordica.

La casa è complessa anche per l'ambiguità di segni che sembrano appena accennati, come forse l'effetto di preesistenza ottenuto impostando uno schema riconoscibile, ma dotato di qualche iniziale irregolarità. Tale ricchezza, che pure si lega con strategie compositive ereditate dalle avanguardie, descrive il tentativo di superare un'assunzione schematica della modernità, per incorporarla in una sintesi meno contingente.

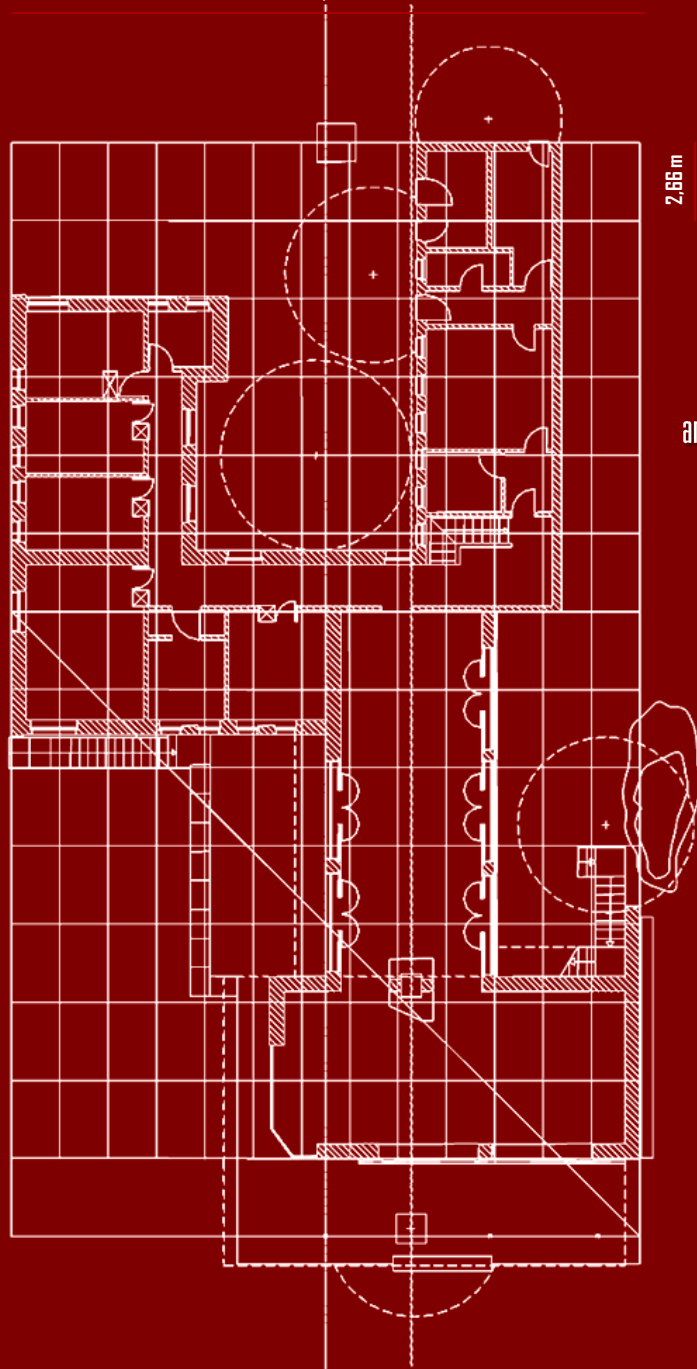
< arch. armando barraja, pianta del progetto di recupero della villa "la quercia" di giuseppe samonà

34,54 m

21,35 m

2,66 m

architettura

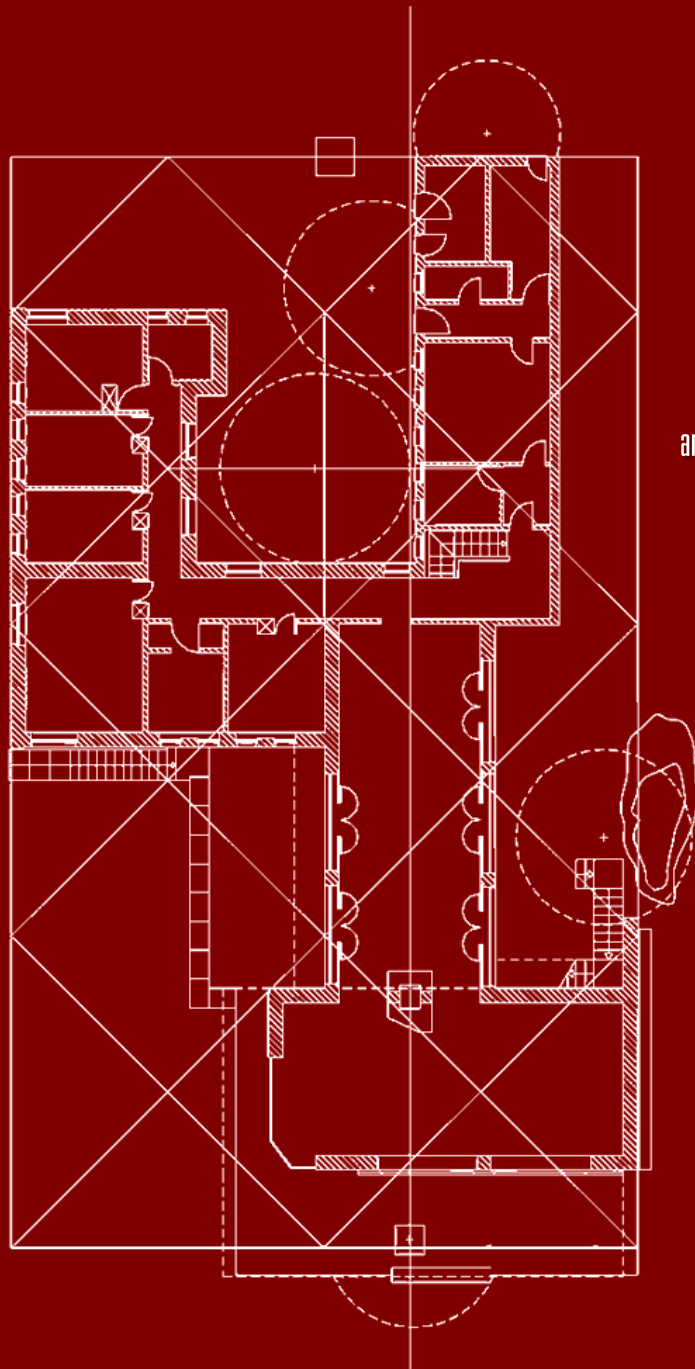


LA VILLA SAMONÀ A GIBILMANNA E I SUOI TRACCIATI REGOLATORI / *mario lo conte*

La casa da costruire per il fratello Alberto nella tenuta di famiglia rappresenta per Giuseppe Samonà l'occasione per lavorare in modo quasi del tutto libero dai condizionamenti dei committenti, in un sito già a lungo frequentato: un'opera quasi per sé, attraverso la quale sperimentare e verificare predilezioni culturali e modi dell'abitare.

Unica vera limitazione, probabilmente, quella di disporre di un *budget* esiguo. È possibile che la scelta del luogo sia stata operata con l'intento di limitare al minimo il taglio di piante, e realizzare la piena partecipazione della casa all'ambiente circostante. Una piccola radura, quindi, nel fitto del bosco, con pochi elementi che la caratterizzano: due querce e un gruppo di rocce isolate. La struttura della costruzione è ridotta all'uso di coppie di muri portanti, sui quali poggiare solai in laterizio armato della massima luce realizzabile nel luogo al tempo della costruzione, e cioè poco più di cinque metri, con il conseguente libero utilizzo degli spessori dei corpi di fabbrica, privi di qualsiasi altro "impiccio" strutturale.

È la casa per una famiglia con un numero cospicuo di componenti [6-8], così come era la famiglia del fratello, nella quale alle diverse esigenze dell'abitare sono dedicati degli spazi autonomi che mai interferiscono: quelli di soggiorno sono aperti e trasparenti per la vita di relazione e gli incontri mondani; quelli dedicati al riposo e alla intimità hanno camere rivolte al paesaggio, ognuna con



architettura

la propria vista selezionata, disimpegnate da un corridoio che s'affaccia sulla corte. Le finestre del corridoio sono insolitamente alte, e consentono di guardare all'esterno mantenendo la propria riservatezza, soprattutto verso gli ambienti destinati al personale di servizio.

L'osservazione della casa e la lettura del suo rilievo fanno affiorare lo sforzo di radicamento in quel luogo, e il nome attribuitole, "la Quercia", ne è la testimonianza esteriore.

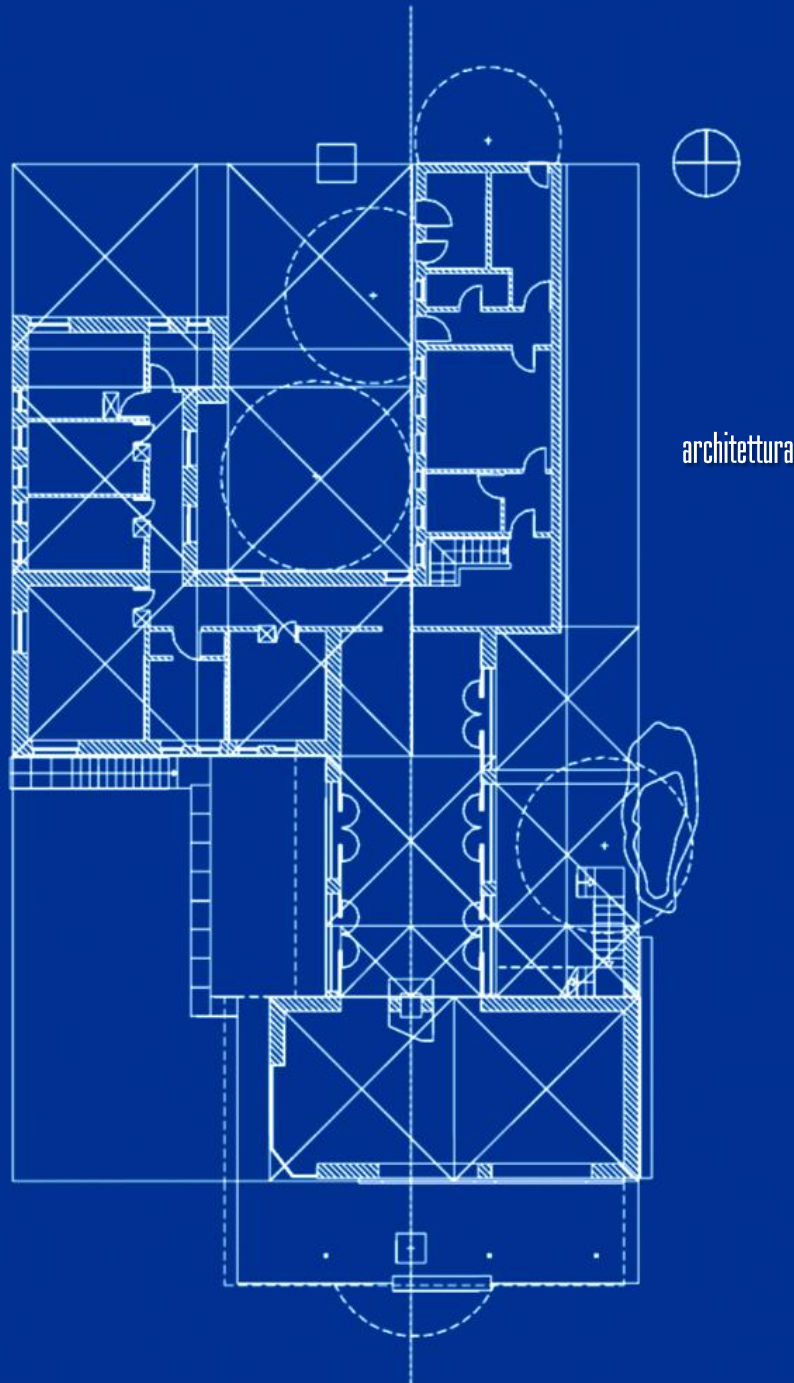
Un luogo fatto di roccia, cielo, alberi.

Una delle due querce, quella più a sud, viene assunta come elemento fondativo e inclusa nella costruzione, una sorta di "pietra angolare" viva, tanto che da essa genera l'asse, con orientamento sud-nord, lungo il quale si costruisce l'intero edificio.

Roccia, bosco e cielo, contribuiscono a determinare i caratteri delle parti più significative della costruzione, in particolare i muri e alcune pavimentazioni realizzati con la pietra del luogo, le profonde trasparenze degli ambienti di soggiorno che non interrompono quasi la continuità del bosco, così da sentirti all'interno di una camera di verde piuttosto che in un ambiente edificato, tanto più che l'alto soffitto proprio qui assume il colore azzurro di un cielo.

Ma nell'edificio si legge pure la ragione astratta dell'idea sottesa e governata dalla trama ideale delle geometrie.

Ben presto, nel corso dei rilievi e dei lavori di restauro, si fa strada l'idea che



architettura

talune ricorrenze di rapporti costituiscono i reperti degli elementi di un unico tracciato regolatore. Si accerta che l'intera planimetria dell'edificio è inscritta all'interno del rettangolo aureo di lati m 21,35 x 34,54, che può essere suddiviso da una griglia il cui modulo è ancora un rettangolo aureo con il lato lungo equivalente a m 2,66. E aggiungendo ancora un modulo sul margine meridionale del rettangolo generale, si ottiene un nuovo rettangolo il cui lato costituisce l'asse dei pilastri in ferro che sorreggono l'aggetto della terrazza da questa parte (fig. 1). L'asse longitudinale del rettangolo ottenuto contiene, in buona approssimazione, il fusto della seconda quercia preesistente all'impianto. L'albero è centro di un quadrato ruotato di 45°, di lato m 7,54, ed è modulo della maglia che si può costruire all'interno del nuovo rettangolo (fig. 2).

Se si considera adesso il semiasse del modulo quadrato esso equivale a quel 5,30 che è la dimensione della quasi totalità dei corpi di fabbrica che costituiscono la casa, al netto dello spessore delle murature.

D'altronde la dimensione dei corpi di fabbrica, incluse le murature, è di m. 6,30, che è il lato di un quadrato ricorrente nella definizione e nel controllo dell'edificio (fig. 3).

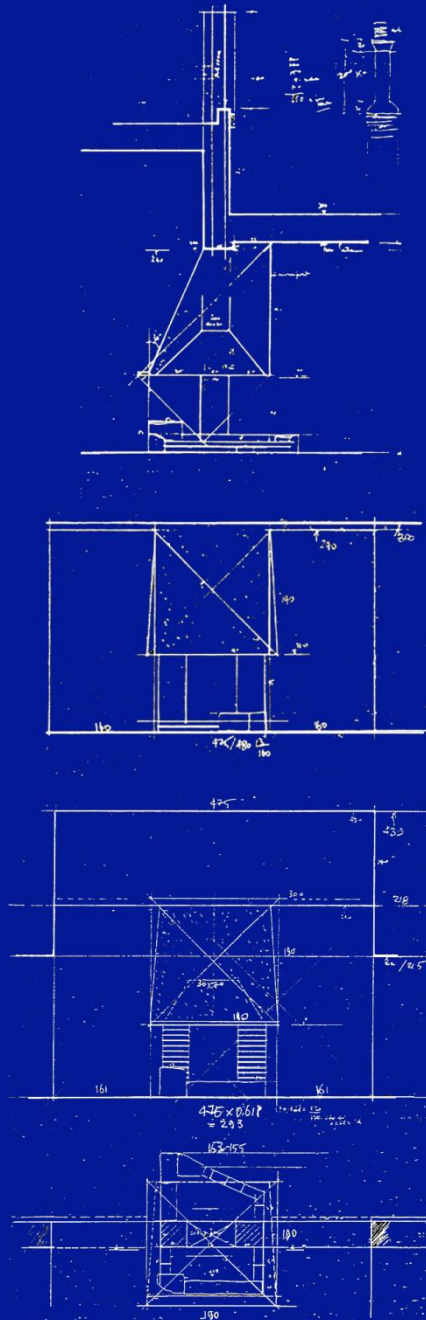
Un'eccezione significativa è costituita dallo spessore del corpo centrale sull'asse della costruzione, che si riduce a m. 5,80.

Bisogna notare che l'asse del rettangolo aureo contiene il filo esterno della parete ovest di questo ambiente e che la distanza tra i due assi è di m 2,90, la metà - appunto - di 5,80 che, come già detto, è lo spessore del corpo stesso.

“L’ articolazione della pianta, dei fronti con i pieni e i vuoti, gli infissi e le loro partizioni, il camino, gli arredi fissi interni, la scala che porta alla terrazza, sono tutti regolati dai rapporti tra quadrato e sezione aurea e la serie dei rettangoli armonici”

A. Barraja

architettura



Ma è l'edificio per intero ad essere pensato o disegnato sulla trama di un tracciato regolatore.

“L’ articolazione dei fronti con i pieni e i vuoti, gli infissi e le loro partizioni, il camino (fig. 4), gli arredi fissi interni, la scala che sale alla terrazza, sono tutti regolati dai rapporti tra quadrato e sezione aurea e la serie dei rettangoli armonici”.

E se una volta di più si verifica l'uso della geometria come strumento di supporto e di controllo del progetto perché esso acquisti pieno significato di costruzione logica autonoma e al tempo stesso strumento per la realizzazione concreta, in cantiere, della architettura costruita, è appena il caso di ricordare che in quegli stessi anni Le Corbusier, tra i maestri quello a cui Giuseppe Samonà guardava con maggiore interesse, elaborava negli scritti *Le Modulor 1* (1948) e *Le Modulor 2* (1950), il sistema proporzionale basato proprio sulla sezione aurea e sulle serie di Fibonacci.



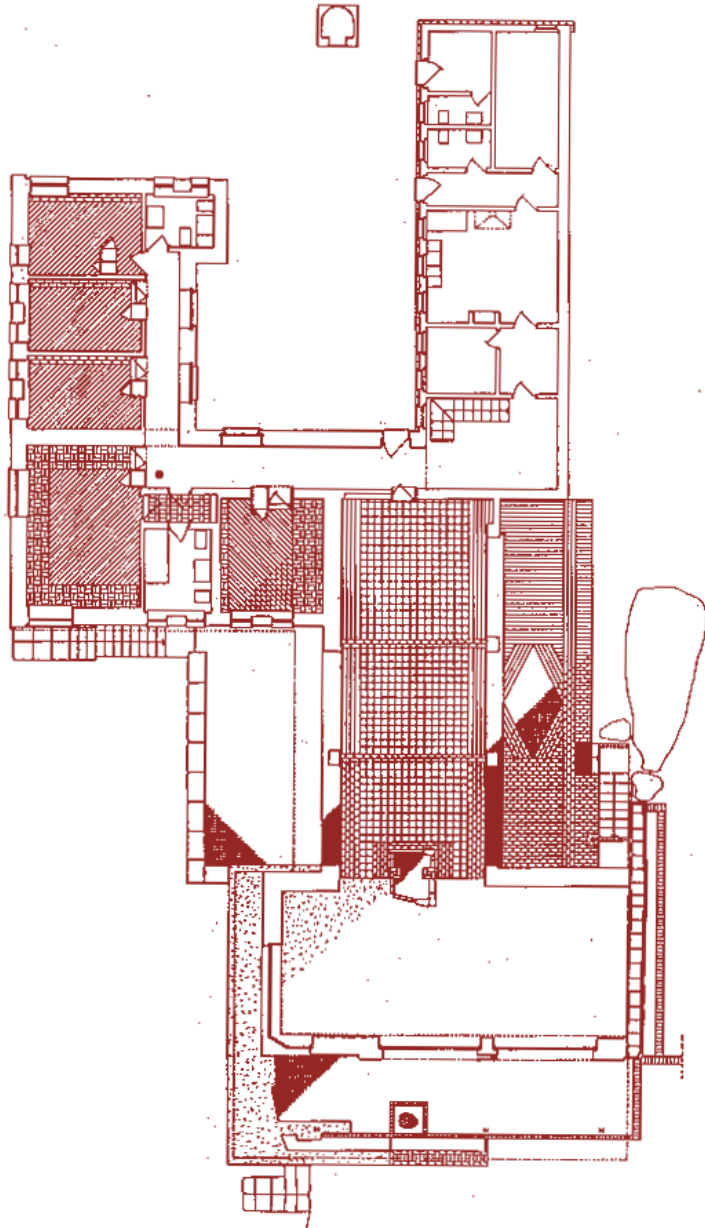
nel bosco nel bosco nel bosco



nel bosco

VILLA "LA QUERCIA" A GIBILMANNA, DI GIUSEPPE SAMONÀ * /
marcello panzarella

1. Questa villa, progettata da Giuseppe Samonà per il fratello Alberto, e costruita a Cefalù, in Sicilia, tra il 1948 e il 1950, rappresenta un caso singolare dell'architettura nell'Isola, e forse anche qualcosa di simile ad un "unicum" nel panorama dell'architettura domestica italiana. Il suo carattere, appunto domestico, rimanda ad esperienze dell'abitare in qualche modo "colte", che certamente non avevano precedenti significativi in Italia fino a quel momento, convenienti ad un modo elettivo nel rapportarsi con la natura, secondo un sentimento in certo senso "nordico", proprio d'un rapporto individuale, personale o privato, che neppure in seguito avrebbe avuto sviluppi notevoli nel nostro paese. La villa era destinata a villeggiature familiari lunghe, "celebrate" nel folto di un bosco di sugheri, lecci e castagni, dentro una tenuta che già comprendeva altre due residenze d'alto livello formale, entrambe significative d'una progressiva evoluzione del modo d'intendere la natura, dall'artificio totale della prima (arch. G. Damiani Almeyda, 1886), esteso anche alla vegetazione, alla modellazione pittorica, e in certo senso ancora romantica, della seconda, il cosiddetto "chalet svizzero" (1914). La terza, quella di cui ci occupiamo, è significativamente denominata "la Quercia", dall'albero che vi è incluso, ed è collocata nel folto del bosco,



nel bosco

senza rilevante soluzione di continuità tra manufatto e terreno, e con spunti capaci d'indurre una sorta di spiazzamento, riconducendoci così all'organicismo nord-americano (il grande muro di pietra) come alle ricerche neoplastiche (il disegno degli infissi, l'uso del colore), o suggerendoci sul fronte d'approccio, ma subito negandolo in pianta, un trattamento miesiano delle giaciture in elevazione.

A proposito di quest'architettura già F. Purini ha rilevato come sia possibile leggerci la compresenza di più universi formali in opposizione, e l'irriducibilità, apparentemente risolta in collage, di più dualismi in conflitto nel pensiero e nell'opera del Samonà, primo tra tutti quello tra il rigore dell'illuminismo e della razionalità e l'irrompervi di risonanze ed impeti arcaici, in qualche modo "barbarici". La lettura è senza dubbio utile anche alla collocazione di quest'opera, alla spiegazione dell'inquiete e simultanea presenza d'atti tipologici differenti e di trattamenti formali divergenti, che qui non c'è spazio per sviluppare. Francesco Taormina, in un breve saggio che ha dedicato all'opera, ne ha rilevato anche il carattere di prova privata, forse addirittura segreta: un sorta d'esercizio di ricapitolazione, direi, che tuttavia potrebbe esser rimasto anche un preliminare senza grande seguito, sia nell'opera del Samonà sia nella stessa architettura italiana. L'arch. Armando Barraja, che ha acquistato la villa e ne ha curato scrupolosamente il restauro, ha pure scoperto le matrici geometriche, vale a dire i tracciati regolatori, rigorosi ma anche

nel bosco



duttili, che, sulla base della sezione aurea del quadrato, ne governano pianta ed alzati: una conferma, se vogliamo, del carattere e del valore di "prova" del progetto nel contesto della contemporanea ricerca architettonica europea, ma anche un indice dell'intenzione di vincolare la costruzione al dato trovato, alla natura, e qui ai due alberi, la quercia ed il sughero, tra i quali è tesa ed ai quali è ancorata la prima misurazione, il primo atto di progetto, e tra i quali si sviluppa tutto il volume abitato.

Fermo restando il valore di tali letture, vorrei aggiungere a queste anche un'altra non divergente chiave d'interpretazione, in qualche modo più locale nello spunto ma forse indicativa d'intenzioni proiettive, vale a dire l'ipotesi che l'opera in un certo senso voglia confermare e continuare la direzione indicata dalle due architetture che nel luogo la precedono: il proposito di rimandare, attraverso le forme e gli impianti, a contesti e culture dell'abitare anche assai distanti, di riferirsi ad altro, quindi, come prima o unica possibilità di legare alla verginità o rusticità della "scena nativa" un'architettura colta e consapevole. Con la raccolta di questo non esplicito suggerimento potremmo forse spiegare una parte del successivo percorso dell'architettura contemporanea in Sicilia, fatti ed atteggiamenti che altrimenti sarebbero assai difficilmente riconducibili a quest'opera e a quel pensiero.



nel bosco

2. La casa appare nella luce dorata del mattino, a una svolta della strada nel bosco di querce. Essa ci si offre all'improvviso, con una visione che ci trasporta subito altrove, per esempio tra i boschi di un Wisconsin immaginario, o di un'improbabile Pennsylvania, o anche nello spazio tra i muri di mattoni d'una villa che Mies non costruì. Girando attorno alla casa ci rendiamo conto che il paradigma della sua costruzione è quello della complessità. Scorrono così, e si legano più o meno felicemente, più riferimenti alla cultura architettonica americana ed europea della prima metà del secolo: organicismo, neoplasticismo, razionalismo. Continuando il periplo della casa i rimandi mutano ancora, e divengono, in certo senso, più "locali".

Certamente il gran muro di pietra conferisce alla casa l'impronta più immediata. Esso ci riporta alle grandi architetture domestiche americane, soprattutto alle dimore "usoniane" del Wright più felice, ma può anche rammentarci - specialmente nella sua lettura interna - il gusto d'un Richardson per l'uso della pietra al naturale. La casa non possiede un ingresso particolare, ma è estremamente permeabile per buona parte del suo perimetro; lo spazio del soggiorno è conformato a T, ed è penetrabile da tutti i lati. La parte delimitata dal muro di pietra è più orizzontale e "schiacciata", ed è protetta dal sole di mezzogiorno dalla gittata del tetto; questo continua oltre la vetrata e include una quercia maestosa. Il camino, in posizione centrale, è allineato con la quercia, e segna il





nel bosco



passaggio verso la zona del pranzo. Sedendo qui, di fronte al bosco, non si può non aderire a un sentimento della natura quale poterono esprimere un Whitman, un Emerson, un Thoreau.

Lo spazio interno è qui più allungato e più alto, e anche più solenne. Si tratta di un ambiente in qualche modo aulico, che aspira a celebrare assieme i riti del convivio e quelli della comunione con la natura. La sala abitata è in continuità trasversale con le diverse sale del bosco, con la luce verde del mattino, che filtra da monte tra il fogliame, e con quella più calda del tramonto, che la raggiunge e l'invade dalla valle.

Le grandi vetrate erano originariamente chiuse da scuri a ribalta, di legno, che rimanevano però aperti per tutto il periodo della villeggiatura. Il loro irreparabile degrado, e la nuova frequentazione della casa anche durante i week-end invernali, ne hanno indotto la sostituzione con nuove ribalte, in metallo e a giorno.

Del trattamento complesso della casa fa anche parte la ripresa, nella sua parte più intima, dell'impianto più tradizionalmente mediterraneo, quello della corte. Essa però non completa del tutto il suo perimetro, ma rimane socchiusa verso il bosco, e ne comprende alcuni alberi. Con contraddizione simile, sulla corte s'affacciano solo la cucina e l'appartamento dei domestici, mentre quello padronale guarda piuttosto al bosco, dalle finestre aperte sul perimetro esterno.

All'interno della corte il trattamento della muratura è, per certi versi, più



nel bosco

“locale”: al muro di mattoni, in qualche modo estraneo alla tradizione del luogo, fanno da contrappunto le grandi superfici intonacate, mentre i pieni prevalgono sui vuoti. Anche le aperture sono più discrete, con l’andamento verticale contrapposto a quello orizzontale delle grandi vetrate del soggiorno.

Le grandi vetrate del soggiorno esprimono certamente il carattere più notevole della casa, che risiede nel suo particolare modo di rapportarsi con la natura e di accoglierla in sé, con una continuità fatta di passaggi misurati ma fluidi. La roccia, grezza e naturale, fa da primo gradino e da sostegno a quelli successivi della scala per la terrazza, che sono della stessa pietra, però tagliata e lavorata. Alla prima svolta seguiranno altri gradini, in legno di castagno, tagliati, come il parapetto, dagli alberi dello stesso bosco. La roccia appartiene al bosco ma anche alla casa, e con la sua lieve elevazione, e la salita che se ne spicca, serve a legarne il tetto con i sentieri esterni, come un loro suolo più alto.

La scala si svolge sul fianco d’una cavità del fronte, che serve alla casa per accogliere in sé le sale esterne del bosco, le sue rocce, il suolo, ed a mediarne il passaggio tramite un tappeto pavimentale in mattoni. Per regolare e drenare il flusso delle acque piovane, tale pavimento è stato ora smontato e ricostruito accuratamente ad un livello di qualche centimetro più basso. È evidente, comunque, che il gran muro di pietra costituisce la parte più memorabile della casa, e ne segna





prepotentemente l'identità. Di più, lo si potrebbe considerare come un meccanismo reattivo, che mette in moto una sorta di dislocazione dell'intero organismo, qui rappresentato in modo tendenzioso, ma certo non riassuntivo. Tuttavia proprio la prepotenza del muro, il suo plurimo rimandare così ad archeologie amerindie come ad utopie "usoniane", barbare e colte allo stesso tempo, ha assegnato alla casa il destino di preambolo a un parlar d'altro, rintracciabile soprattutto agli esordi della successiva produzione locale dell'architettura. La villa "La Quercia" non è prototipo di quelle architetture, ma le precede nel dichiarare, con quel muro e con gli altri suoi rimandi, che trattare di architettura nella scena nativa significherà anzitutto fondarla con uno sguardo rivolto anche molto lontano.

NOTA

* Il testo originale dell'articolo, qui integrato con una estensione, è apparso sulla rivista *Abitare*, n. 376 - settembre 1998, pp. 140-147.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

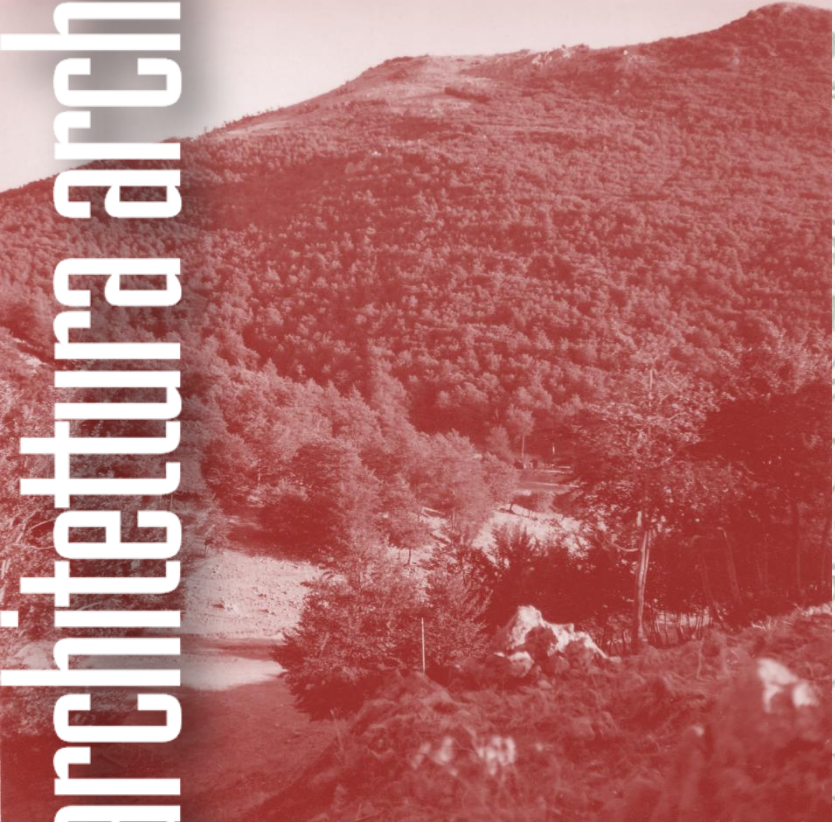
- FRANCESCO TADORMINA, GIUSEPPA PELLITTERI, con presentazione di Giorgio Ciucci: *Una villa di Giuseppe Samonà*, Officina Edizioni, Roma 1988;
- FRANCO PURINI: *Una casa*, in *Casabella* n. 557, 1989.





giuseppe samonà, villa la quercia a gibilmanna, veduta da sud-ovest / foto d'epoca

architettura architettura



architettura

UNE PETITE PETITE MAISON SULLE MADONIE / *fabio sedia*

Una costruzione per due stagioni, durata un'estate

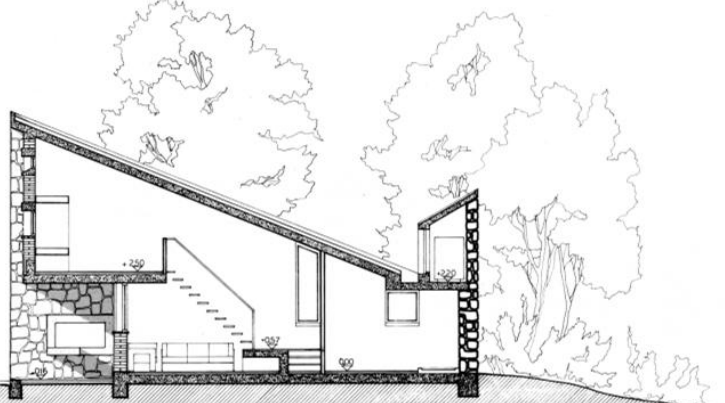
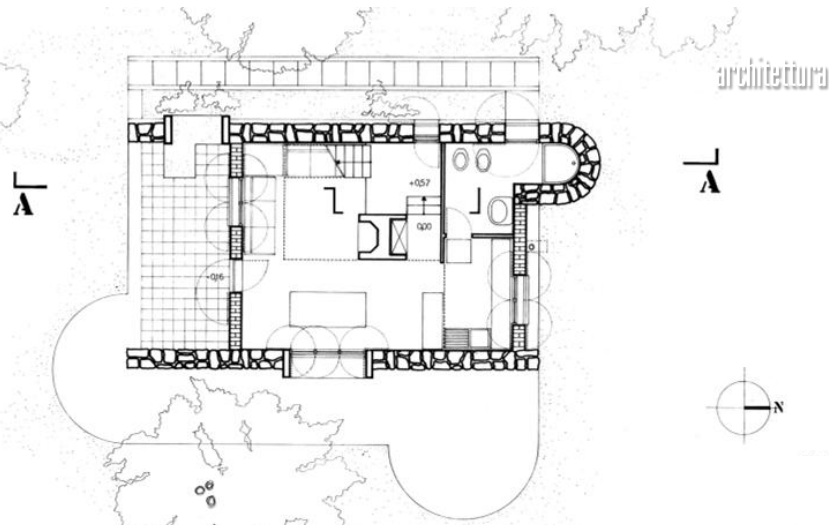
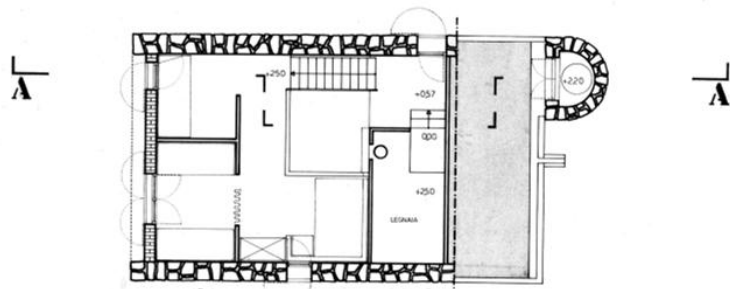
Questa piccola casa per vacanze, progettata dagli architetti Armando Barraja e Giuseppe Laudicina è pensata come un rifugio, *une petite petite maison* per i week-end invernali e per le vacanze estive.

Realizzata durante l'estate del 1966, sorge su un rilievo emergente da un pianoro, tra antichi faggi in quota (1760 m. slm.) nella località di Piano Battaglia, all'interno del Parco delle Madonie, il cuore verde e montuoso della Sicilia.

Una casa minima

La casa, progettata all'epoca in cui nel luogo non erano ancora disponibili né la luce elettrica né la condotta dell'acqua, è assolutamente autosufficiente.

Orientata lungo l'asse nord-sud, si misura con le linee morbide del paesaggio delle montagne circostanti, imponendosi per contrasto con la chiarezza del suo volume: un parallelepipedo lungo 10 m. e largo 5 (circa 245 metri cubi) caratterizzato dalla netta e "vigorosa" linea diagonale della copertura a falda singola, che raccoglie le acque piovane all'interno di un volume semicilindrico che a sua volta contiene un serbatoio, anch'esso sagomato da un taglio diagonale, ma opposto a quello del tetto.



Lo spazio interno, di dimensione minima (63 metri quadrati), è composto da un unico ambiente quadrato (5x5) che si articola su due livelli: al piano terra un soggiorno con camino, angolo cucina e un bagno; al piano superiore, un mezzanino in cui si trovano le camere, aperto sul soggiorno. Il caminetto centrale fa da perno della composizione, mentre gli arredi composti da elementi essenziali, rispecchiano la sobrietà e la praticità tipiche di una casa di montagna. All'esterno, il soggiorno si prolunga in un portico che si apre a sud verso la vista dell'altopiano e della valle, favorendo il soleggiamento invernale, il riparo dalla prime piogge autunnali e dai raggi solari estivi.

« Non un caldo chalet ma una casa sperimentale costruita con pochi soldi, tanta sobrietà e chiari riferimenti al messaggio di Le Corbusier, molto scomoda per le signore ». A. Barraja



«Un posto dove arrivare, accendere un fuoco, preparare una minestra e l'indomani partire di buon ora per andare in giro per le montagne limitrofe. Un tempo ad inseguire pernici, oggi per lunghe passeggiate estive o per percorrere in inverno gli spazi innevati con gli sci per poi tornare la sera per un piatto frugale e il meritato riposo»

A. Barraja

architettura



Materiali semplici

Il pietrame calcareo, caratteristico delle Madonie, ha suggerito agli architetti l'uso di compatte murature portanti di pietra a faccia vista per i lati lunghi (est e ovest). Questi reggono il solaio inclinato del tetto e quello del mezzanino, realizzati in calcestruzzo armato; i tamponamenti della facciate brevi (nord e sud) sono in mattoni non intonacati; le architravi delle finestre e i davanzali sono in cemento armato grezzo; i serramenti, disposti in maniera dissimmetrica, e la finestra che si apre sul paesaggio con un piano di appoggio presente nel portico, costituiscono un chiaro riferimento alla lezione di Le Corbusier.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARRAJA, A. e LAUDICINA, G., *Per due stagioni*, VILLE E GIARDINI, 141, 1980, pp. 2-7;
KROFFT, A. [1982], *Architecture Contemporaine n. 2*, Bibliothèque des Arts, Lousanne;
BARRAJA, A. e LAUDICINA, G. *Casa Barraja a Piano Battaglia, Petralia Sottana*, in APRILE, M. *Casa, dolce casa. Riflessioni, esempi, divagazioni sulla casa unifamiliare contemporanea*, Flaccovio Editore, Palermo 1997, p. 63.



< una veduta invernale della piccola casa / archivio armando barraja



una veduta estiva della piccola casa / archivio armando barraja

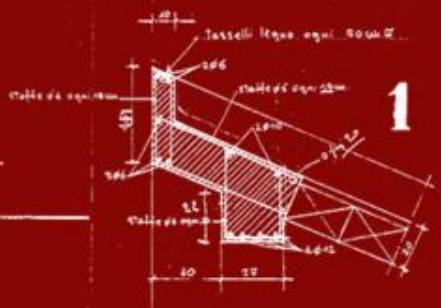




*«Tanti letti ...
tanto rumore o tanto silenzio
un grande tavolo
dove condividere un pasto
davanti al fuoco»*

A. Barraja

• Sezione verticale A-A, scala 1/20
 • Particolari scale di copertura 1/40 / 1/20 -
 • Sezione 2 lunghe 1/20

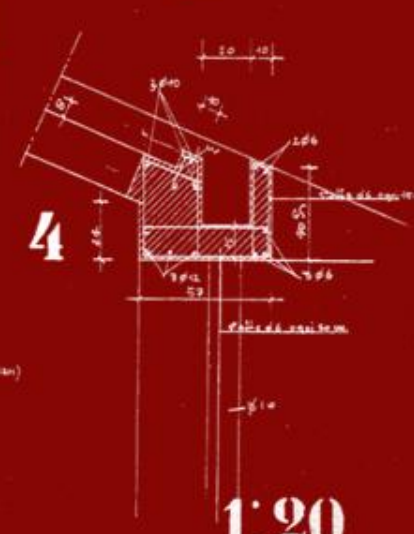
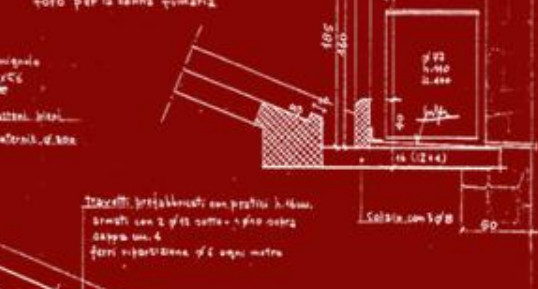
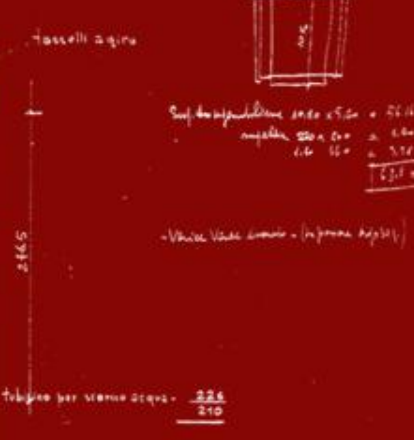
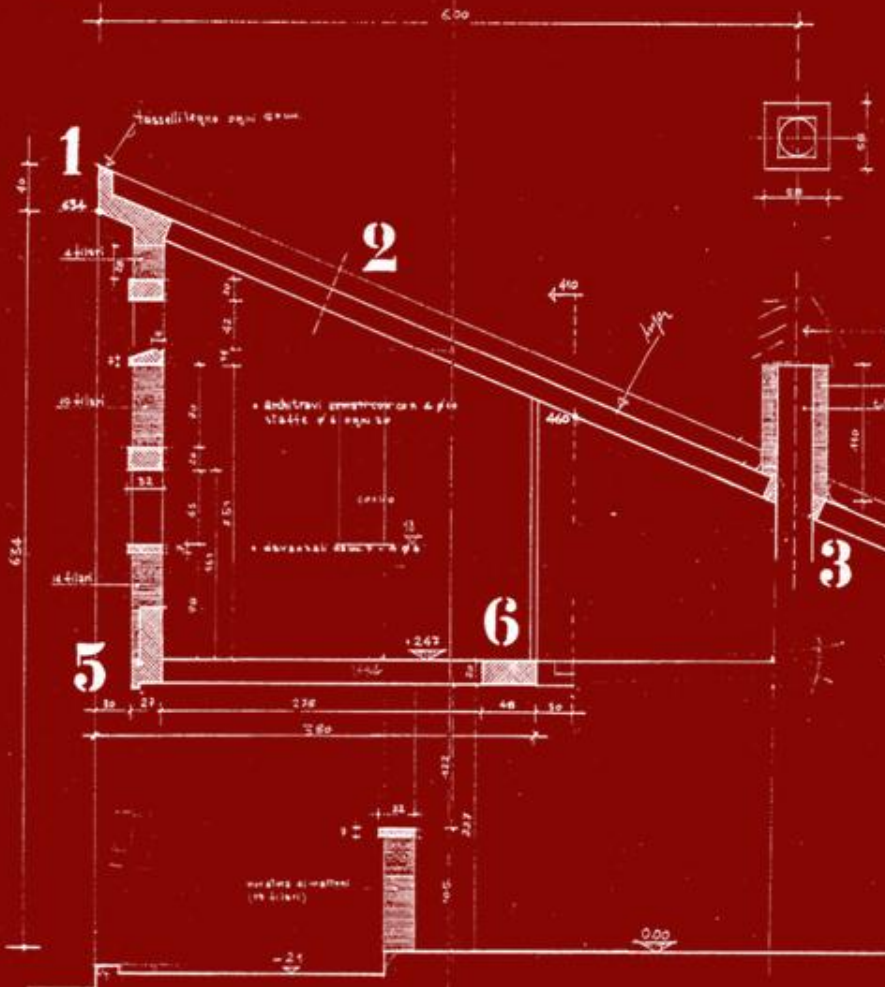


• Roma - (Apert) 331703 -



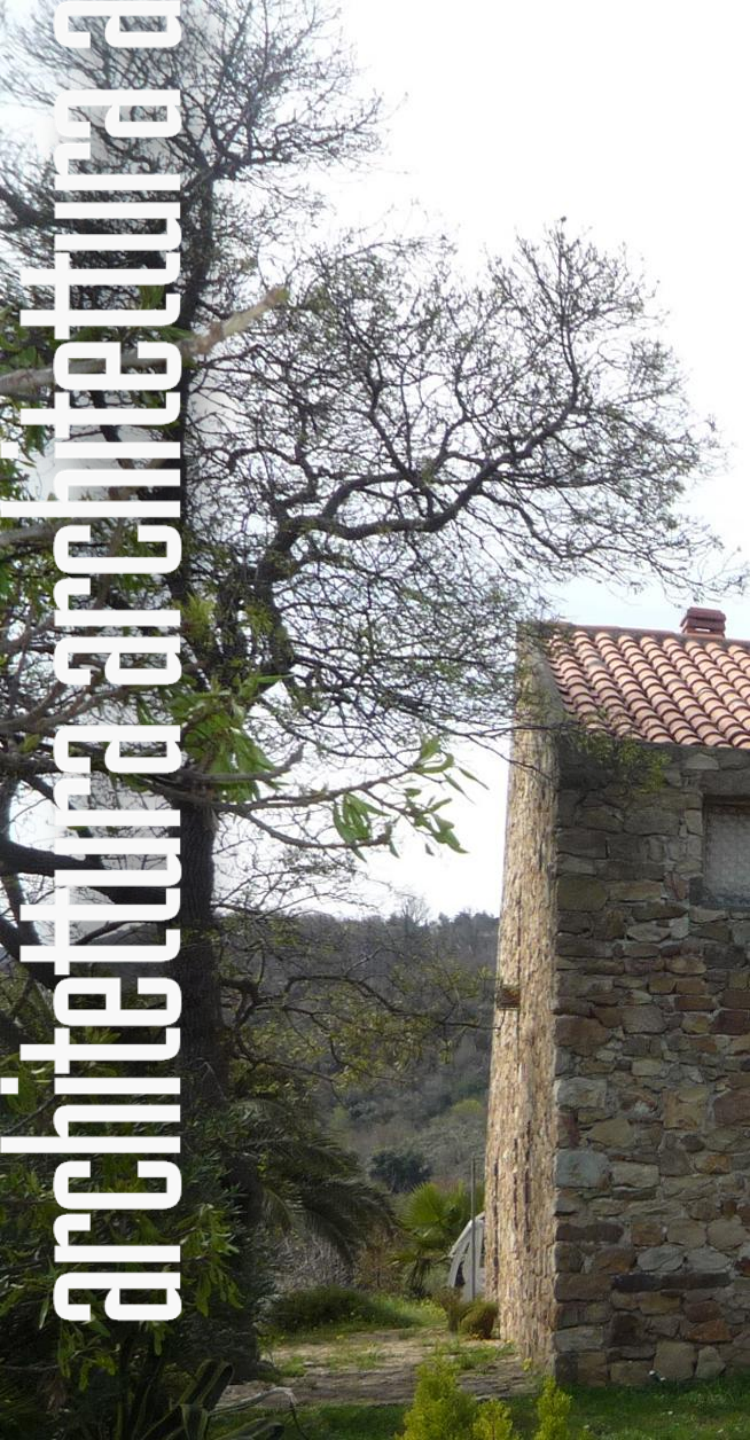
• Superficie piana: 100 x 150 = 15.00
 • Angolo: 220 x 150 = 3.30
 • Totale: 18.30

• Vetro: Vetro laminato - (in frame Apert)



1:20

architettura architettura a



architettura

IL PAESAGGIO DELLA CASA.

LA CASA DI PASQUALE CULOTTA A TIMPARUSSA / *tanja culotta*

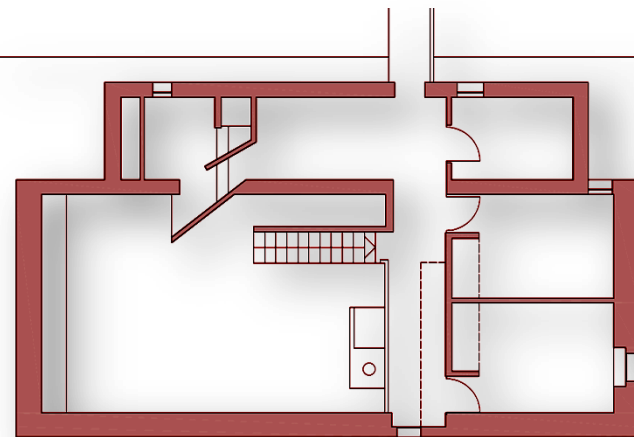
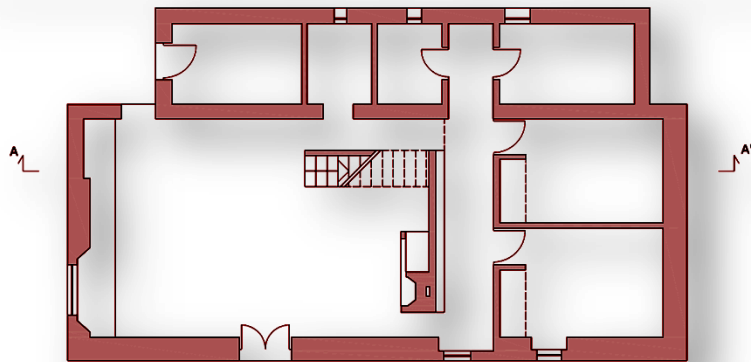
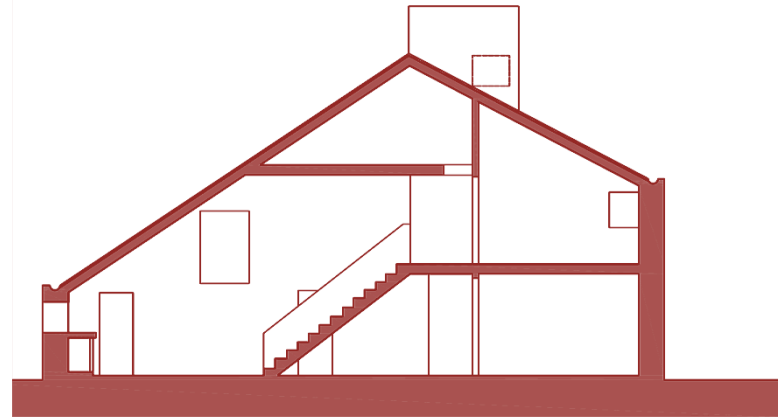
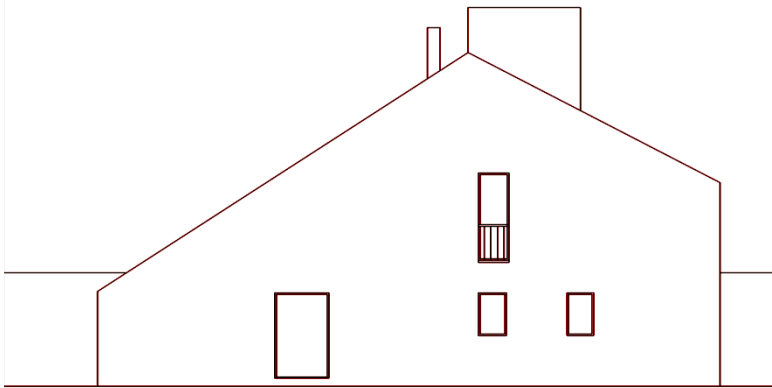
È una calda giornata d'agosto, i due grandi frassini, nartrice della casa, invitano a godere della loro ombra, aprendo lo sguardo sulla verde vallata, sguardo che rapido risale sulla roccia calcarea del pizzo di Pollina, per ridiscendere rapito dall'azzurro che confonde mare e cielo. Ma il silenzio della contemplazione viene interrotto improvvisamente da un risuonare di voci che si sovrappongono argentee dentro lo scrigno della casa di pietra.

Entriamo e nella penombra accecata dalla forte luce esterna, siamo accolti dalla frescura piacevole della grande stanza.

È questo lo spazio matrice dell'architettura della casa di Timparussa.

È uno spazio "alto" che si sviluppa per tutto il volume e accoglie in sé, nell'architettura della sua composizione, altre piccole architetture, che rispondono alle specifiche funzioni domestiche.

Il camino volume prismatico, schermo alla parte più intima della casa; la scala che sale ripida e libera a raggiungere il piano superiore, che non si cela, ma partecipa della vita dello spazio principale affacciandosi da un ballatoio; e il ballatoio, illuminato dalla luce radente proveniente da un balconcino a petto, aperto sul paesaggio; e poi l'oggetto che squarcia la parete cieca e si protende come una scheggia sullo spazio sottostante. E



pasquale culotta, la sua casa a timparussa presso cefali / prospetto est, sezione a-a, piante



ancora si scoprono luoghi dell'architettura che invogliano ad essere esplorati: una scala di legno collega il primo piano al sottotetto, che chiude nella sua capanna il volume dell'edificio. Lì, siamo proiettati di nuovo verso la luce accecante di agosto, che proviene da una piccola porta-finestra. Da questa infatti, inaspettata, si inerpica sulla parete esterna una scala che approda ad un "torrino" giallo, sentinella del paesaggio; da lì si recupera, con uno sguardo, la dimensione e la collocazione della casa.

La casa, poggiata su uno dei terrazzamenti con i quali è stato domato il terreno scosceso della collina, si riconosce tra i verdi di querce e frassini; è tagliata nella pietra della Timpa e la stereometricità del suo semplice volume sotto la luce del sole raccoglie in ordine e dà senso alla complessità dello spazio interno, costruito come paesaggio domestico, luogo dell'architettura, abitato e continuamente esplorato dalla mente del suo progettista.

← *pasquale culotta, la sua casa a timparussa / la stanza grande*





A FIL DI FERRO / *marcello panzarella*

I disegni che illustrano il progetto alle pagine precedenti non sono gli originali dell'architetto, ma il loro "lucido" rifatto al computer (1). Qualcosa si perde sempre, in questi passaggi, ma se gli originali vengono a mancare, ci restano alcuni schizzi e qualche disegno quotato su lucido, oltre - naturalmente - al corpo costruito dell'architettura. Di questa casa colpisce certamente la penuria, se non l'avarizia, del suo disegno, a confronto con la concreta realtà della costruzione. Non è l'unica volta che ciò si è verificato, nella lunga esperienza professionale dell'autore e del suo socio di studio, Bibi Leone. Monomaterico, monocromatico, e disegno a fil di ferro: questa sorta di formula è spesso individuata come cifra, se non regola, della loro architettura. In realtà questa architettura, nella sua consistenza materiale, si è allontanata più volte dalla triade che ne governa la rappresentazione, risultando spesso assai più complessa, colorata e coinvolta nella variegatura del reale. Perché allora il fil di ferro? E perché il monomaterico-monocromatico nelle sue prospettive, alzati, modelli? Credo che sia stato piuttosto per restituire, attraverso la riduzione linguistica, una tensione progettuale verso l'essenziale, un mirare al nocciolo tettonico-spaziale, e un sottolineare, nella comunicazione del progetto, quel cuore concettuale che tende alla semplificazione delle superfici e al privilegio o risalto dei volumi, insieme con l'articolazione e complicazione degli spazi. Questa, in fondo, è una casa quasi tutta in pietra, dunque monomaterica, e il disegno laconico del suo fronte ne mette

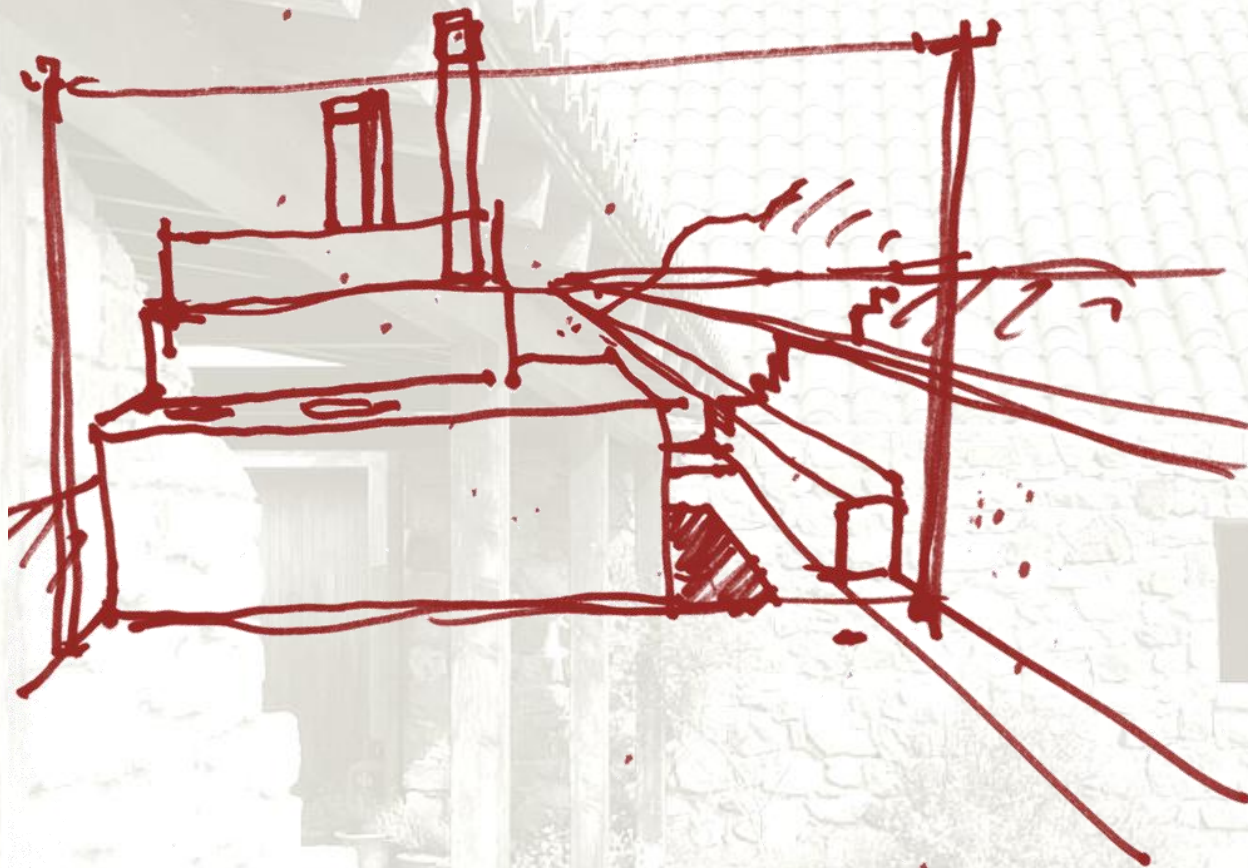


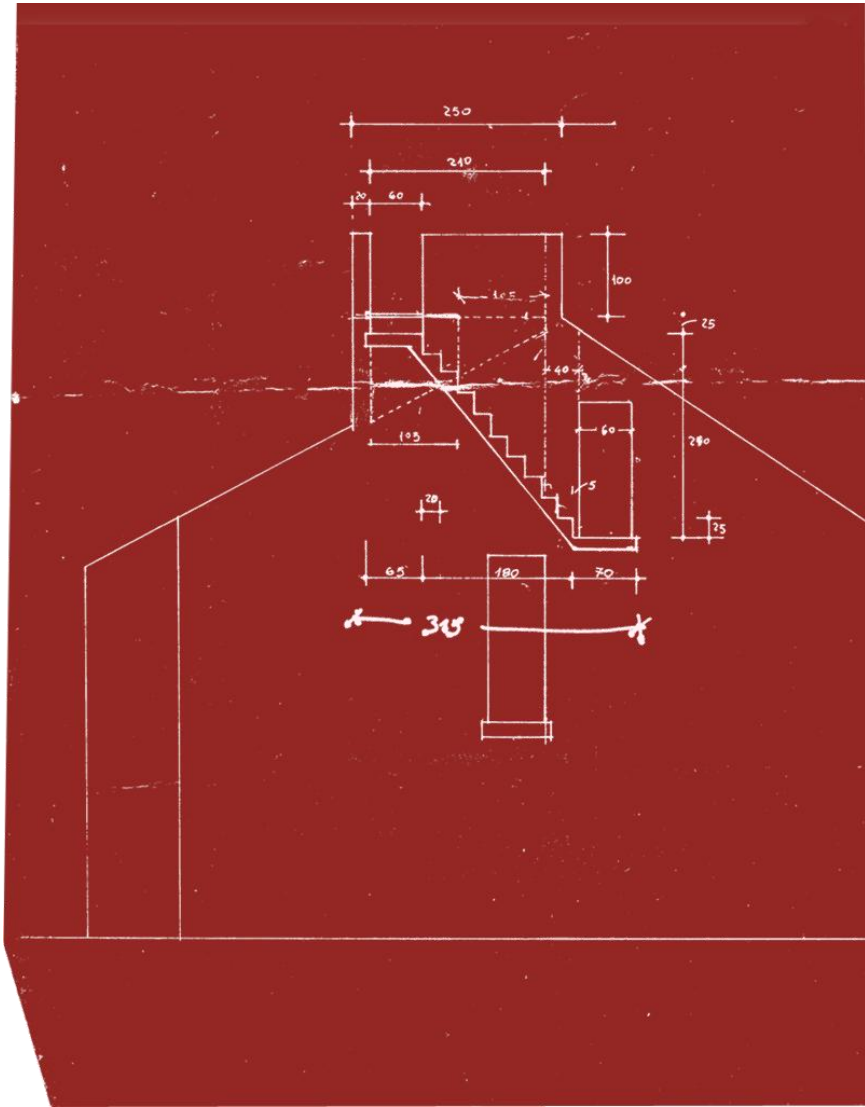
semplicemente in luce non l'opus, ma la sagoma. Il cuore della casa è invece costituito da uno spazio "grande", arricchito da una varietà di mosse e rotazioni, piegature e ritagli delle superfici nello spazio, tutti "espedienti" che - oltre alla loro resa plastica - consentono introspezioni, scorci, scalate dello sguardo e dell'immaginazione. Tutto ciò conta, e rende ogni spazio della casa parte della stanza "grande", luogo domestico da vivere ogni giorno in modo cordiale. Così, attraverso la doppia altezza, e l'asola praticata nel solaio, anche il sottotetto diviene parte del soggiorno, raggiungibile con una scala a pioli, sostituita in seguito da una scala in legno solo un poco più comoda: ne è riuscito un luogo mirato per l'esaltazione delle fantasie e dei giochi di una tribù di bambini, ma anche un nido dove riposare tutti insieme, sul nudo pavimento, nei lunghi pomeriggi d'agosto. All'osmosi tra lo spazio della stanza grande e le singole camere contribuì a lungo anche la mancanza delle ante nei vani delle porte, sostituite da teli, per necessità di estrema economia. Per la stessa ragione il pavimento fu realizzato con semplici stesure di cemento pigmentato, riprendendo la soluzione da alcuni esempi della casa rustica locale. Ne è derivata una suggestione di frugalità francescana, che dà luce agli interni freschi della casa, e ne rischiarerà le ombre senza fugarne il mistero.

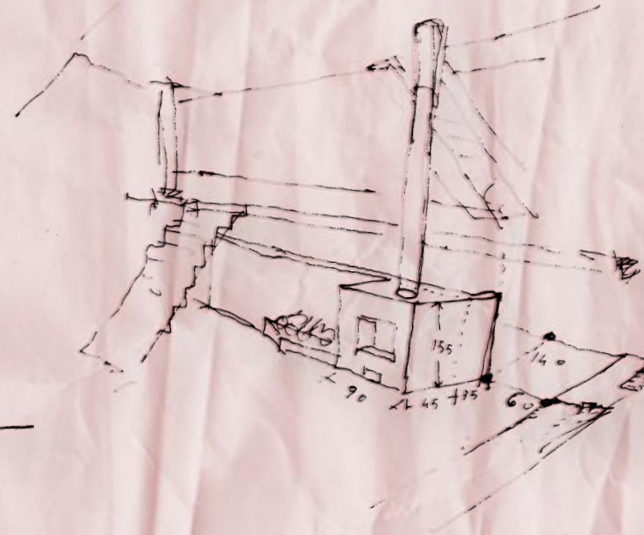
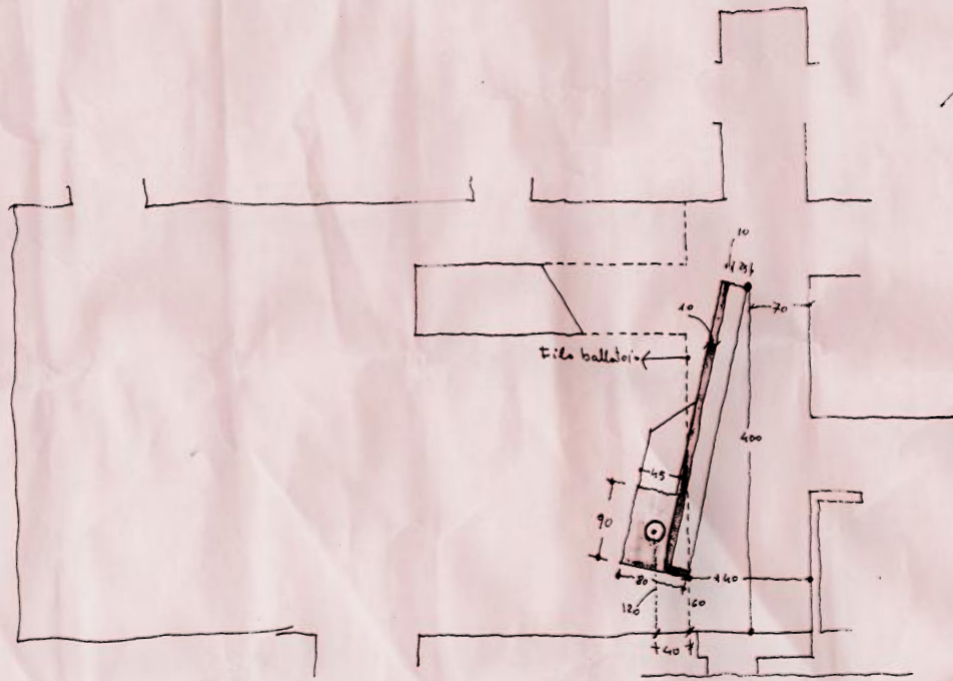
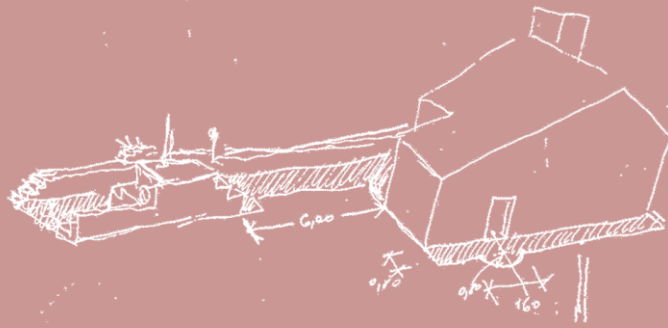
NOTA

1. Il lucido ricalca il disegno originale di progetto, che la realizzazione ha però modificato qua e là, come nel caso del camino, il cui corpo l'architetto fece ruotare leggermente verso la scala, disegnandone in cantiere un esecutivo differente.

< *pasquale culotta, la sua casa a timparussa / la cucina-forno all'aperto*

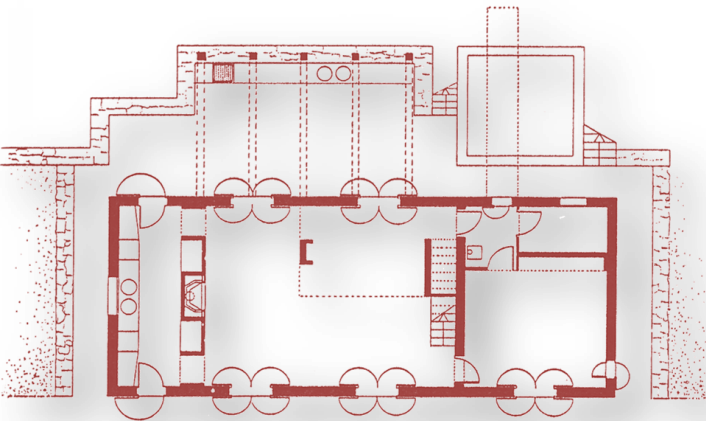






architettura architettura a





architettura

**CASA PRESSO GIBILMANNA, DI TILDE MARRA, CON CLAUDIA PERRICONE /
*cinzia de luca***

Sull'alto colmo del colle Carbonara, presso Gibilmanna, nel Parco delle Madonie, si trovava un'antica casa rurale, che tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 è stata trasformata da rudere in casa per le vacanze, attraverso il progetto di Tilde Marra e Claudia Perricone.

L'edificio è ubicato su uno dei terrazzamenti in cui si articola il terreno in pendio ed è avvolto da un fitto bosco di castagni e di querce, che si diradano per fare posto alla casa. Tutto intorno un sistema di spazi aperti è disegnato per confermare l'appartenenza al luogo e per assicurare l'integrazione della casa con il paesaggio; relazioni significative interpretano il principio insediativo originario.

La casa si raggiunge attraverso una sequenza di spazi diversi posti in successione.

La strada carrabile raggiunge una radura, da cui si dipartono due sentieri, uno più stretto che si confonde tra gli alberi e i ciclamini, l'altro in forma di una cordonata, realizzata con vecchie traverse in legno riusate; i due percorsi approdano alla quota in cui è ubicata la casa.

In corrispondenza dei lati lunghi dell'edificio si stendono due spazi, tra loro assai differenti, che mediano il rapporto tra interno ed esterno: un'ampia terrazza e un patio. La terrazza che dà accesso alla casa si configura come





architettura

un vero e proprio belvedere, da cui è possibile scorgere una straordinaria vista su Cefalù, sul suo mare, sulla mole della sua Rocca e, in fondo, sulle isole Eolie, che si stagliano sull'orizzonte, veduta forse inaspettata, dato che il punto di osservazione si trova già in montagna.

La terrazza è un piano orizzontale pressoché regolare, pavimentato rusticamente in pietra locale; su un lato essa è delimitata dal volume della casa, sull'altro da un sedile che ne definisce il bordo aperto verso valle. Infine, in posizione decentrata, in prossimità della casa, c'è un vecchio albero di castagno, ora incluso nella pavimentazione dentro un'aiuola circolare.

La terrazza poggia su un alto basamento, che rivela il dislivello del terreno; esso si presenta come un vero e proprio muro di sostegno, sia della casa che della terrazza, e costituisce un dispositivo per realizzare la continuità tra il piano della casa e la campagna; è costruito in pietra a vista, e vi si aprono due porte in ferro, smaltate di blu, che consentono di accedere alla cisterna e al locale degli impianti.

Sul retro della casa è ricavato un patio, spazio all'aperto più intimo, il cui perimetro è definito dal lato lungo della casa, dal volume della cisterna per la raccolta delle acque piovane, dal muro di contenimento, che sagoma il terrapieno naturale verso il bosco, le cui riseghe accolgono nel proprio spessore, come pareti attrezzate, alcuni spazi di servizio, il ripostiglio per gli attrezzi, la legnaia, il piano di cottura e di lavoro della cucina all'aperto. La continuità delle superfici del pavimento e del muro in pietra consente di



architettura

percepire lo spazio del patio come un unico sistema, in continuità col bosco. Il patio è inoltre caratterizzato dalla presenza di un passaggio sospeso che collega gli ambienti del primo piano con il pendio del bosco e della campagna. A fianco della casa sono disposti altri spazi aperti e il piccolo orto, che stanno in relazione tra loro e con il paesaggio.

Sempre a fianco della casa si sviluppa un'esedra naturale dove alcune sedute in legno tra gli alberi e una panca in cemento orientano la vista verso il mare e le isole. Da questo luogo ha inizio un sentiero disposto lungo un asse ortogonale alla casa, che segue l'andamento della collina; il sentiero ha l'aspetto di una cordonata, sottolineata dalle vecchie traverse in legno, che va perdendosi nel bosco di castagni e corbezzoli.

L'edificio è costituito dall'insieme di tre volumi parallelepipedi in linea, di altezza diversa, coperti da un tetto a due spioventi con sovrimposto manto di coppi. I tre volumi sono unificati da una compatta superficie d'intonaco, colorata.

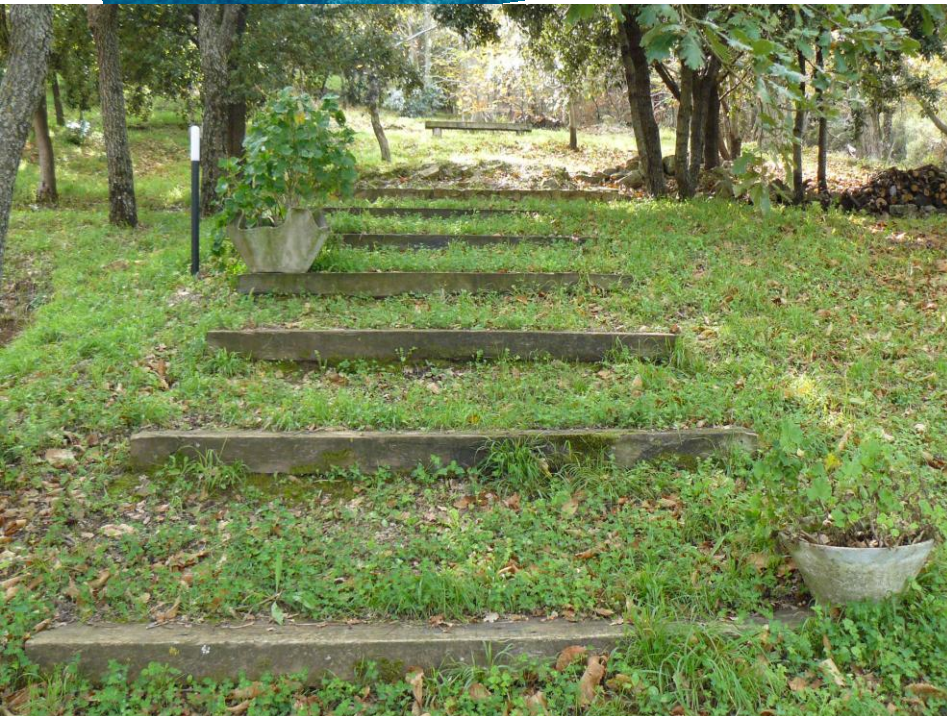
Lo spazio interno della casa conferma la tripartizione del volume esterno. In particolare il volume minore, posto a una estremità della casa, accoglie la cucina; dal lato opposto, il volume più alto ospita le camere da letto e i servizi; in posizione intermedia sta il volume principale a doppia altezza, che racchiude il soggiorno e il pranzo.

L'involucro che accoglie questi ambienti si configura con una forma

< *il passaggio sospeso verso il bosco*



architettura



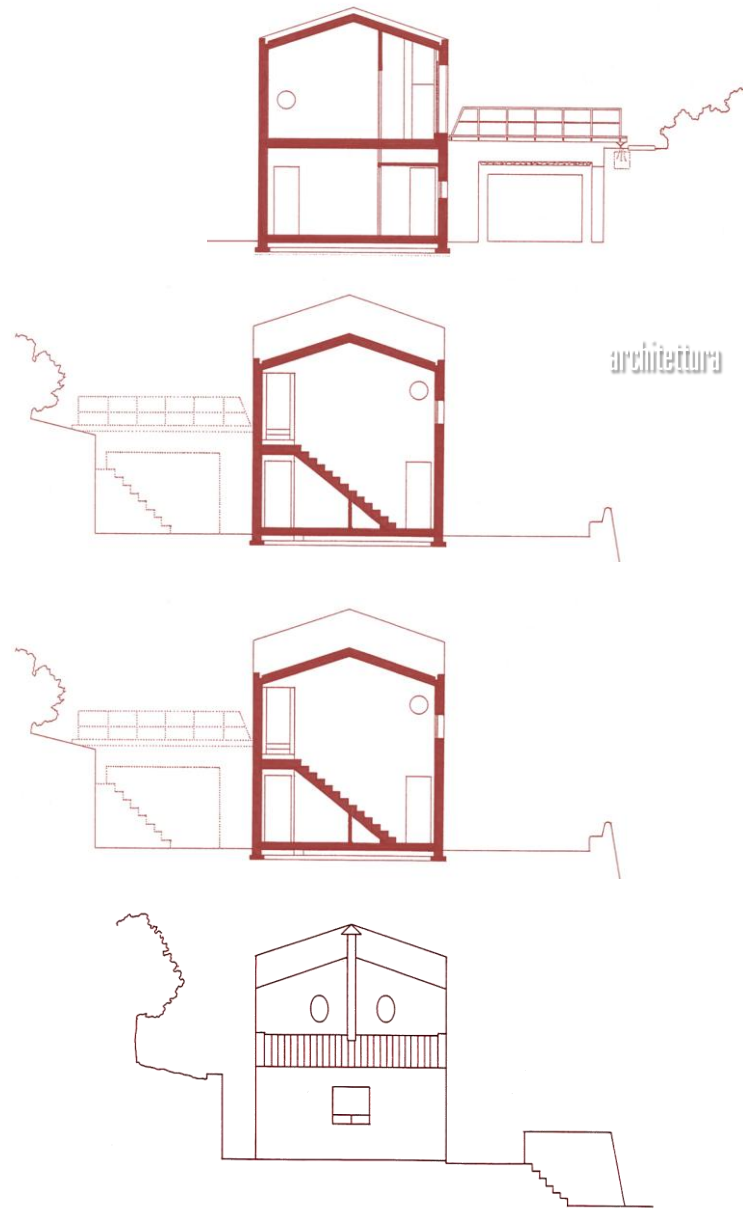
geometrica assoluta le cui superfici, incise da aperture di forma e dimensione diverse, consentono di captare vedute differenti.

Lo spazio interno è articolato in due parti: il soggiorno a doppia altezza è caratterizzato dalla presenza del camino e da una zona pranzo posta sotto il soppalco; questo, come una piccola tribuna, si affaccia sul soggiorno ma anche verso il paesaggio esterno.

Il soppalco si articola su più quote, e consente diverse connessioni visive e fisiche tra i diversi luoghi della casa. Posto in posizione decentrata e orientato secondo l'asse mediano della costruzione, esso è dotato di un forte carattere plastico, ed è molto presente nello spazio interno dell'abitazione; da una parte lo sostiene un robusto pilastro sagomato, posto in asse sul bordo del suo lato corto, dall'altra lo supporta un setto murario, al cui fianco si sviluppa la scala per il piano superiore.

Le stanze da letto al primo piano hanno un collegamento privilegiato con il bosco attraverso il passaggio aereo. Di questo è molto studiata e dettagliata la struttura metallica, che risolve l'appoggio sul terreno per mezzo di un sistema di cerniere poste nella parte terminale delle putrelle.

La casa è concepita come un osservatorio - belvedere in cui i muri sono pensati come dispositivi per selezionare vedute mirate verso il paesaggio esterno. Elementi e brani del territorio sono svelati abitando i diversi ambienti della casa, le cui viste verso l'esterno l'architetto ha selezionato con cura per costruire un racconto, cioè la narrazione di un luogo secondo



il patio-cucina all'aperto

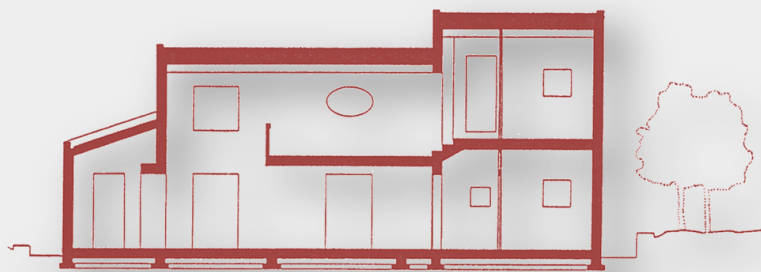


architettura

un modo moderno di abitare.

Le diverse parti in cui è articolata la casa sono studiate per garantire la continuità tra paesaggio domestico ed esterno, e per istituire relazioni significative [a breve e a lunga distanza] tra gli ambienti della casa e il luogo, il bosco, la campagna e il mare che si scorge in lontananza.

Il principio insediativo diventa fattore ordinatore della composizione; la conoscenza indispensabile del luogo e la sua interpretazione attraverso il progetto sono qui espressione di un metodo del progetto proprio della cosiddetta "Scuola di Palermo", di cui l'autrice è una degli esponenti più coerenti.



Il progetto declina i temi della continuità con il paesaggio, dell'integrazione con la natura, del radicamento nel luogo, attraverso la ri-lettura contemporanea di un manufatto storico, già espressione della tradizione rurale locale. Un'architettura che ha risolto in unità elementi e principi della memoria di un luogo e della cultura contadina madonita, insieme con un linguaggio e una sensibilità moderna.

Come afferma la progettista, "si percepisce che c'è il desiderio di rappresentare una teoria del progetto in cui convivono l'identità della nostra cultura contemporanea e la tradizione di un tempo passato".



laboratorio laboratorio labo





LUCE E OMBRA. TEMPO POLLINESE / *giuliana cangelosi*

*Passi battuti, pestati, perduti
Sul selciato caldo del sole basso d'inverno.
Una piccola stella splende
Artificiale.
Un vecchio passa, e va.
Riflette un angelo
Sull'orlo scuro dell'abisso.
Negli anditi la luce del giorno rimbalza
Sui gradini lisci
E sulle crepe.
Sole di vetro
Lame di vento.
Anche qui, le colonne.
Adesso, la preghiera è finita.
L'ultimo sole, lontano, vicino
L'ultimo desiderio
La notte.
Ma tu
Hai sconfitto il silenzio
E tutto questo ascolti
E custodisci
[mp]*

immagini dall'elaborato per il laboratorio di comunicazione visiva della prof. cinzia ferrara, corso di laurea in design, palermo






















architettura architettura a



Il teatro di Pietra Rosa, incastonato tra le rocce del dirupo di Pollina e la torre svettante dell'astronomo Maurolico, s'affaccia alla visione sublime e possente delle Madonie, e - di notte - allo spettacolo delle "uve di lumi" della città di Castelbuono che gli sta di fronte magnifica, ricca delle sue contrade ancora abitate, e popolata da una miriade di artigiani, sapienti e operosi. Oggi, però, il teatro di Pietra Rosa è sfigurato dall'insipienza degli uomini, e di ciò diamo conto nella nostra rubrica dei "mostri". Per conforto della memoria, riportiamo qui di seguito, ripresa dal n. 10 della rivista "In Architettura" (1982), il testo di Rosario De Simone e Fausto Provenzano, che con arte ne descrivono l'architettura



architettura

PIETRA ROSA. IL TEATRO DELLA MEMORIA* / rosario de simone e fausto provenzano

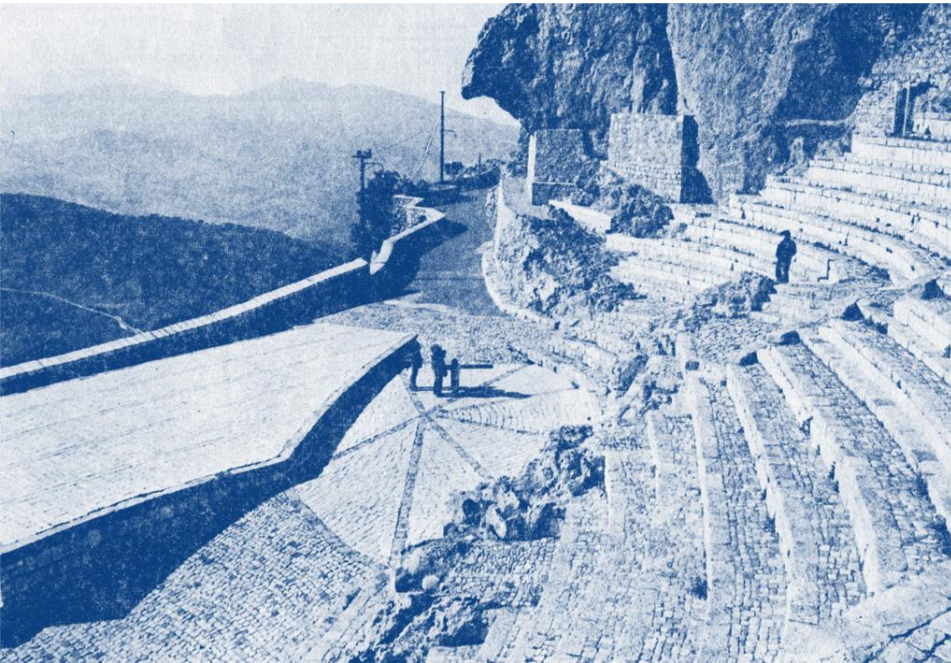
Si guadagna Pietra Rosa al termine di una ripida passeggiata attraverso i tortuosi selciati di Pollina.

Che ci si arrivi, per così dire, dall'alto, dagli spalti delle mura dell'antico castello che lo circondano in «*summa cavea*», o dal basso, doppiando lo sperone di roccia che lo nasconde alla vista fino all'ultimo, la sensazione che invade il visitatore è di una costruzione come «assente»: un Teatro con le sue pietre spalmate sulla terra ... che forse non è nemmeno una costruzione.

Sensazione di assenza che richiama la «presenza» delle vestigia di tutti i teatri antichi, come «antico» è questo recentissimo di Pollina: assenza che distrae e diverte lo sguardo verso ciò che lo circonda, verso lo scenario di quell'orrida, invitante, rupe di «Leucade» della quale la cavea è un prologo, l'orchestra il trampolino, il breve passaggio degli attori un efficace avvertimento per spiccare il volo su quei «*vertici aerei precipizi*»,

Questo teatro è opera di un veneziano che per nulla invischiato in risorgenti equivoci regionalistici, ha saputo riproporre una aridità solare degna della «rocciosa Chio», attingendo dalle forme di un luogo la possibilità di esprimere patrimoni di sensazioni con i gesti più contenuti. La singolare personalità di questo insieme [«veramente» progettato, perché disegnato prima e poi adattato - nel corso dei lavori - alle infinite

architettura



occasioni offerte, alla meditazione e all'estro, dal tempo e dal luogo] consiste nell'aver saputo chiamare attorno a sé, come a raccolta, le «cose» sparse d'intorno, cose che proietta su quel vuoto, e nell'istituire tra esse solide e sincere relazioni, riservando per sé... ancora un'assenza.

La torre antica del castello, le mura di cinta con i merli scanditi, le case che su quei muri si appoggiarono per crescere umili ma dignitose, consapevoli della loro verità, e, ancora, le rocce incombenti, ma anche i gesti più usuali, i vasi col basilico e i vecchi del «senato», sono «cose», appunto, accomunate da questo vuoto che è teatro, terrazza, piazza e percorso.

Questo insieme di «personaggi» è così chiamato qui a svolgere la sua «parte», in questo Teatro di cose e di uomini, che ambigualmente recita il suo «presente», Memoria di forme non più conscibili nella loro originaria e «artificiale» presenza; rese ormai «natura» dalla natura. E questo di Pollina è la proiezione di questa memoria, nella quale «l'armonica solare linearità greca» è «sporcata» da una ruralità che appartiene a quella cultura antica «rimossa» dalle accademie di tutti i tempi e riscoperta per noi dalla sublime e «povera» poesia di Pasolini. Quella cultura per la quale le forme degli dei convivevano con quelle del pastore e del contadino, le opere con i giorni, le forme imponenti dei templi erano disponibili a diventare anche «lo spazio interiore [...]

architettura



coperto di erbe, frequentato dalle bestie dei pascoli circostanti, che vengono a godere di un po' d'ombra e di un apparente rifugio ... ».
Perciò il «progetto» è qui l'idea del teatro - e della sua antica memoria -; la realizzazione è il luogo singolare che «sporca», appunto, e anima quell'idea, calandola in una identità fatta di cose umili e imponenti. Di cose contemporanee e antiche ad un tempo, raccolte da questo Teatro che rifiuta la vanità, perché comprende l'identità storica dei luoghi e della gente.

E queste cose ciascuno può usarle a suo modo: se, continuando per la propria strada, lo si attraversa, ad un tratto si diventa attore ... ma a noi la scelta di crederlo o no: la scena ha un brusco gradino, ci si deve fermare! Attraversandolo dal basso verso l'alto, o viceversa, il Teatro afferma la sua natura di percorso, tormentato come certe mulattiere che si inerpicano verso una casa, una masseria, una rocca; e nella risacca di scale e gradoni che lambiscono le rocce, sei invitato a guardarti intorno: la nera figura di una donna col suo incedere lento e assorto proietta in questo scenario realtà senza tempo, memorie che appartengono al cuore e non più alla mente; azioni di cui questo è il Teatro.

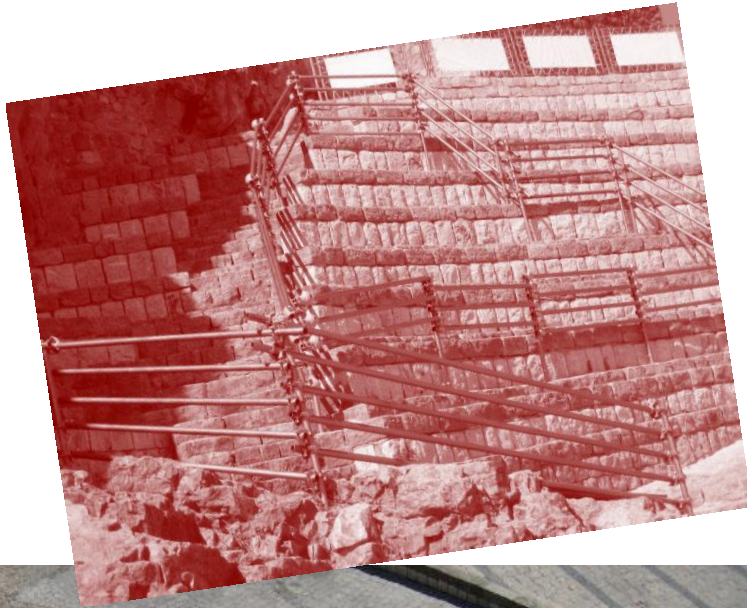
La fissità scenica è contraddetta in favore di una scelta diversificata di fondali.

Così anche la sosta accidentale, al pari dell'azione teatrale quando è rappresentata, consente una percezione esatta del contesto naturale, a

IN ARCHITETTURA
giornale della progettazione



< *il teatro di pietra rosa in copertina sul n. 10 della rivista "in architettura", maggio 1982*



COME SFIGURARE UN'ARCHITETTURA (E ANDARNE FIERI) / mp

Il teatro di Pietra Rosa (Pollina 1978) fu progettato e realizzato da Antonio Foscari (Venezia 1938), docente di Storia dell'Architettura all'IUAV, premio INARCH per la progettazione, vincitore con Franco Albini del concorso internazionale per la costruzione dell'Isola Nuova del Tronchetto.

Ne risultò uno dei più bei teatri all'aperto esistenti al mondo, sia per l'uso sapiente della pietra, sia per il modo di disporre e articolare organicamente i gradoni della cavea tra le rocce preesistenti, mettendo in risalto il gioco di opposizione-collaborazione delle due geometrie, quella della natura e quella dell'artificio. Inoltre la vista dalla cavea è aperta sul panorama delle Madonie. Nel 2012 il teatro è stato sottoposto a una serie di modifiche, in ossequio alle normative intervenute sia riguardo all'abbattimento delle barriere architettoniche, sia per l'adeguamento ai criteri di sicurezza più recenti. Il risultato, con buona pace dell'UTC, del Sindaco, e naturalmente dei nuovi progettisti, è decisamente mostruoso, distruttivo senza scampo della bellezza miracolosa di quell'architettura. Per realizzare quello che è risultato un vero e proprio *bondage* del teatro sono stati messi a disposizione dal Comune cinquantasettemila euro, al netto dei contributi previdenziali CNPAIA e IVA. L'opera consiste in ringhiere d'acciaio a ricorsi orizzontali o suborizzontali (ma non erano vietati?) connessi a montanti d'acciaio tramite giunti di color azzurro cielo d'Atene. Un allestimento di cui menar vanto.



< le ringhiere di sicurezza realizzate di recente nel teatro all'aperto di pietra rosa a pollina (palermo)



COME "RIMODULARE" UN'ARCHITETTURA (E NON CALERSENE) / mp

«Cari amici architetti, non saranno molti tra voi a conoscere una piccola, e per me anche bella opera di architettura, la sistemazione della piazza e del sagrato della chiesa di Calcarelli, un paese delle Madonie, in provincia di Palermo. Su pressione del parroco, che ha chiesto la demolizione dell'opera, lamentando che nottetempo uno dei muri della nuova piazza era divenuto per qualche incivile un riparo per andare a scaricarsi, il sindaco ha deciso di far "rimodulare" la piazza, affidandone il progetto all'Ufficio Tecnico Comunale. Quest'ufficio ha esitato un "progetto", su due fogli formato A3, e una cospicua elaborazione di computi metrici, e ciò - essendo già pervenuta l'approvazione della Soprintendenza - servirà tra pochi giorni a dare il via alle opere e a distruggere quest'architettura. L'immagine a fianco mostra i muri in mattoni e le gradinate costruite dall'architetto, e il piccolo roseto piantato al loro fianco. La chiesa era invece preesistente, ma dava su uno spiazzo sconnesso. Il progetto dell'architetto, condotto con molta cura, ha reso centrale quello che era solo un angolo di periferia. Accludo a questa nota una bozza di lettera che Vi pregherei di sottoscrivere e spedire al Sindaco di quel Comune e alla Soprintendenza che gli ha approvato la "rimodulazione", per chieder loro di ritornare sulle decisioni prese e salvare quest'opera, piccola ma intensa. Aggiungo che l'autore dell'opera non sa nulla di questa iniziativa. Grazie». [16 agosto 2006]

Ahimé.

< in basso, la piazza di calcarelli realizzata dall'arch. mario ventimiglia / in alto, la stessa piazza oggi

nel prossimo numero nel p

into the wild

E.JOURNAL /palermo architettura è un prodotto UAM

UAM-PRODUCTIONS è sul web, all'indirizzo:
<http://www.uam-productions.it/>

UAM STAFF

marcello panzarella

isabella daidone

cinzia de luca

ivana elmo

santo giunta

francesco leto

maria eliana madonia

rossella minore

antonio minutella

giusy passanisi

luigi piazza

luigi pintacuda

laura sciortino

fabio sedia

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2012/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/31 marzo 2012

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line

<http://www.uam-productions.it/>

lettera personale non ufficiale diffusa attraverso la posta elettronica e il web
in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina:

giuseppe samonà, villa la quercia, gibilmanna 1948-1950/ dettaglio del muro esterno